

1010101010001110100001010101001010101010
1010010101010101011010101010001110100001
0101010010101010101010010101010101011010
1010100101010110101010100011101000010101
01001010101010100101010101010101010101010
1000111010000101010100101010101010100101
010101010110101101010010101010101010110101
01010001110100000**CONGRESSO**111010101010100
101010101010101010101011**IN RETE**10101010001
010101010010101**SETTEMBRE**1**OTTOBRE**1010010
00111010000101010100101010101010101001010
1010101011010101**WWW****LUCACOSCIONI****IT**10100
01010101010010101010101010101010010101
010101010101011010101000111010000101

Un'altra classe dirigente è possibile

Dall'illusione riformista alla candidatura radicale

Nel Partito radicale si è venuto ad affermare un obiettivo: la liberazione dal sessantennio di questo regime, ponendo la candidatura radicale al governo del Paese. L'associazione Luca Coscioni deve decidere se tale obiettivo sia oggi indispensabile anche per realizzare le riforme laiche per la libertà di ricerca e di cura.

Da metà settembre prenderà il via su Internet il Congresso dell'Associazione Luca Coscioni, che terminerà il 17 ottobre a Udine. Oltre ad approfondire le questioni specifiche oggetto della nostra attività, poniamo a tutti gli iscritti una domanda, alla quale ci aspettiamo che il Congresso fornisca una risposta: ritenete possibile che l'attuale ceto politico produca una riforma laica della salute e della ricerca? ritenete ragionevole aspettarsi da questo regime anti-democratico una riforma liberale sulle cellule staminali o sull'eutanasia, sulle droghe o sulla sanità, sulla disabilità o sulla salute riproduttiva? E se lo ritenete illusorio, che fare?

Alla base dell'obiettivo così ambizioso che ci siamo posti come Radicali c'è la convinzione della sintonia profonda con il popolo italiano sulle grandi questioni che interes-

sano il Paese, incluso sui temi della malattia e della morte, della famiglia e della vita. E' oggi necessario che l'associazione Luca Coscioni - nel suo specifico di organizzazione che in particolare promuove la partecipazione di cittadini malati e disabili, oltre che di scienziati e ricercatori - decida se far proprio o meno l'obiettivo di un cambio di classe dirigente.

Lo chiediamo a tutti gli iscritti, ma anche a tutti quegli scienziati, ad esempio, che hanno deciso di lasciare l'Italia per andare a far ricerca all'estero, attraverso una radicalità di scelta individuale che potrebbe finalmente diventare politica. Come divenne politica la scelta del cittadino Luca Coscioni malato di sclerosi laterale amiotrofica che decise di candidarsi alle elezioni online dei Radicali e che divenne, da capolista della Lista Bonino

alle elezioni politiche, il leader di 50 premi Nobel di tutto il mondo; o del cittadino Piergiorgio Welby che trovò nel Partito radicale lo strumento per impedire che il suo amore per la vita si trasformasse in disperazione e clandestinità, dopo anni di censura della sua azione e opera militante. Come Luca e Piero, moltissimi altri oggi potrebbero decidere di rendere pubblica la loro storia privata, di rendere politica il proprio obiettivo personale.

Il Congresso online dell'Associazione Luca Coscioni, servirà anche per parlare di questo, oltre che per decidere come confermare e rafforzare l'azione di pressione sui temi della libertà di ricerca e di cura. Ci riuniamo innanzitutto in "Rete" perché le tecnologie digitali sono ormai indispensabili per la realizzazione di un modello organizzativo fondato sulle disponibilità militanti

e volontarie. Internet è già lo strumento che rende possibile, su www.lucacoscioni.it, l'azione di "soccorso civile" ai cittadini che si vedono negati un diritto, su questioni come la pillola del giorno dopo, la cannabis terapeutica o l'interruzione di terapie. Il nostro sito è già il luogo della campagna territoriale per i registri comunali del testamento biologico, e dove sono raccontate le singole storie, di speranza e lotta, di nostri iscritti che rendono pubbliche e politiche questioni che si vorrebbero confinate nel privato della sofferenza e della clandestinità. Nove anni fa, fu proprio grazie le elezioni online che il Partito radicale incontrò Luca Coscioni. Oggi dobbiamo creare in rete strumenti di iniziativa attivabili anche individualmente, per propagare i nostri virus laici nel cuore delle istituzioni.

ANTIPROIBIZIONISMO



Washington Post: è l'ora di legalizzarla

8 - 9

RU486

Polemiche sull'aborto farmacologico. La parola agli operatori per capire come funziona

14 - 15

PAGINA3

Filologia, fede e libertà. Luciano Canfora sulla "più eversiva delle discipline"

16 - 17

Staminali e dintorni

inserto



VERSO IL CONGRESSO ONLINE

Porre fine allo (s)governo della salute e della ricerca

Si è iniziata a creare nei laboratori e tra i malati una rete nonviolenta, da potenziare anche attraverso le tecnologie digitali

MARCO CAPPATO

Segretario Associazione Luca Coscioni

La salute dei cittadini e la ricerca scientifica in Italia sono (s)governate - da ben prima dell'avvento di Berlusconi - nel segno dell'assistenzialismo e del clericalismo, egemoni negli ospedali, nelle università, nei centri di ricerca. Le crociate contro la pillola RU486 o per far sì che l'ora di religione serva a concedere vantaggi a chi la frequenta sono i colpi di coda di sessant'anni di un regime partitocratico e clericale dal quale è urgente ormai liberarsi.

Perché non dire, allora, che un governo alternativo, capace di investire e costruire sulla libertà e responsabilità dei cittadini, non potrebbe prescindere dall'unica forza politica che non solo ha dimo-



Un governo alternativo, capace di investire e costruire sulla libertà e responsabilità dei cittadini, non potrebbe prescindere dall'unica forza che ha dimostrato di credere nello Stato di diritto

anche saputo governare grandi questioni sociali attraverso l'iniziativa referendaria? Il Partito radicale nonviolento transnazionale e transpartito, del quale l'Associa-

vo satyagraha - azione nonviolenta, per l'affermazione della verità - volto a mettere in luce le ragioni, l'opportunità e la forza di una candidatura radicale al governo del Paese, per liberarci da un regime che sta in piedi solo grazie alla violazione di ogni regola e senso dello Stato, in nome della ragion di Stato.

Luca Coscioni prima e Piero Welby poi hanno posto con nuova forza e urgenza nell'agenda politica italiana i temi essenziali di una politica liberale e laica, dalla ricerca sulle cellule staminali all'eutanasia passando per le nuove tecnologie e modalità di assistenza per malati e disabili. Su queste iniziative si è iniziata a creare, attorno alla Associazione che porta il nome di Luca, una rete di cittadini - malati, disabili, scienziati - che

negli anni, lottando con la nonviolenza nelle piazze e nei laboratori, nelle aule parlamentari e in quelle dei tribunali, hanno prodotto soluzioni di governo della salute e della ricerca. Questa rete militante avanza una seria candidatura a partecipare al governo alternativo di cui parlano i radicali.

Potrebbe sembrare una candidatura velleitaria soltanto a chi volesse ignorare la profonda sintonia che, nonostante la censura sistematica alla quale siamo sottoposti, continuiamo a registrare con il popolo italiano su tutti i temi relativi ai diritti civili. Questa candidatura ha bisogno di trovare, ora e subito, una valida forma organizzata, anche potenziando la rete militante attraverso le tecnologie digitali. È uno degli obiettivi del Congresso in Rete.

strato di credere nello stato di diritto e nella democrazia, ma ha

zione Luca Coscioni è soggetto costituente, è impegnato in un nuo-



A VICENZA CONSEGNATE LE FIRME!

Continua la campagna dell'Associazione Luca Coscioni per l'attivazione del Registro dei Testamenti biologici nei comuni italiani. Portata a termine e depositata in comune da parte della Cellula Coscioni di Vicenza la proposta di delibera di iniziative popolari corredata da centinaia di firme.

Tutte le info sulla situazione in tutti i comuni nella mappa:
www.lucacoscioni.it/mapparegistro



AAA Altra forza come la loro cercasi...

La malattia impediva loro di muoversi dal letto, ma al Congresso di Salerno c'erano. Per raccontare la propria storia: un'arma potente contro chi usa l'ideologia della Vita astratta contro le esigenze delle vite concrete. Ma la partecipazione politica delle persone malate spesso non è cosa semplice. Servono organizzazione, tecnologia, risorse. Non ci sono soldi da guadagnare, non c'è assistenza da gestire. C'è un immenso tesoro, di forza politica e umana, da liberare. Per tutti. Il Congresso in rete è l'occasione per farlo, anche per te.

E se conosci altre persone interessate, parlagli di noi, mostra questa pagina. Organizzeremo la tua e la loro "presenza" al Congresso. Chiamaci allo 06.68979286 o scrivici a info@associazione-coscioni.org



FORTUNATO MANGIONE

Disabile, iscritto all'Associazione Coscioni



Le nostre testimonianze, vogliono sollecitare ulteriormente il parlamento a adeguare la normativa in materia di libertà di scelta della cura. [...] Molto spesso per quanto riguarda l'assistenza ci sembra di usufruire di un beneficio, di una elargizione benevola, mentre invece noi vorremmo che ci fossero diritti tutelati: il diritto di rifiutare le cure, il diritto di potere esprimere la propria esperienza di vita quotidiana.



A CONGRESSO SU...

LIBERTÀ DI RICERCA

Congresso mondiale e creazione di una rete globale di Scienziati, politici e cittadini di ogni continente, per la libertà di ricerca in tutti i campi

STAMINALI

Contro le discriminazioni illegali e oscurantiste sulla ricerca sulle staminali embrionali, a partire dal finanziamento a quella ricerca

EUTANASIA

Per il diritto alla libertà di scelta su come morire

FECONDAZIONE ASSISTITA

Abolire la legge 40 e denunciare i divieti incostituzionali contro la salute della donna e le possibilità di analisi sulle malattie genetiche

TESTAMENTO BIOLOGICO

istituire in 8.000 comuni il registro delle dichiarazioni anticipate di trattamento, per impedire la legge contro il testamento biologico

DISABILITÀ

Assistenza autogestita (vita indipendente); promozione delle tecnologie per il recupero di facoltà sensoriali; effettivo diritto di voto

ABORTO E CONTRACCZIONE

dalla pillola del giorno dopo alla RU486: informazione, libertà, responsabilità

DIRITTO DI FAMIGLIA

famiglie basate sulle scelte d'amore e di vita, non sull'imposizione di un modello da Stato etico

TERAPIA DEL DOLORE

piena ed effettiva disponibilità

CANNABIS TERAPEUTICA

piena ed effettiva disponibilità

UNIVERSITÀ E SCUOLA

meritocrazia e trasparenza nell'assegnazione dei fondi; progetto scolar-mente per l'insegnamento del metodo scientifico

Questi obiettivi (ed altri) dipendono... da te

REGOLAMENTO IN RETE

Modalità: Il VII Congresso dell'Associazione Luca Coscioni, si tiene sperimentalmente online. Per questo le regole e lo svolgimento dell'intero Congresso saranno soggette ad aggiornamenti e informazioni ulteriori. Tutte le modalità di intervento saranno gradualmente illustrate all'indirizzo internet: www.lucacoscioni.it/modalitapartecipazione

Partecipanti registrati: Potranno partecipare in qualità di iscritti al Congresso i soci 2009, anche quelli iscritti durante il congresso. Si potranno registrare e partecipare al Congresso -pur senza diritto di voto- anche i non iscritti che forniranno i propri dati personali e verseranno un contributo libero all'associazione (minimo due euro per le spese). I registrati faranno parte, anche dopo il Congresso, della comunità di lucacoscioni.it

Tempi: Il Congresso inizierà il 17 settembre. La presidenza rende disponibile la proposta di regolamento e quella di ordine dei lavori entro il 15 settembre. La chiusura della procedura online è prevista per il 16 ottobre; sabato 17 ottobre ci sarà un momento conclusivo di riunione "fisica" a Udine.

Interventi: Saranno considerati documenti congressuali i video, gli scritti e le registrazioni audio registrate sul sito del

congresso.

Votazioni: grazie all'associazione Agorà digitale, stiamo mettendo a punto un sistema di voto elettronico. I punti di riferimento sul territorio potranno mettersi a disposizione di persone -in particolare malati, disabili e anziani- che abbiano bisogno di aiuto per partecipare ai lavori.

www.lucacoscioni.it/modalitapartecipazione



TRA AUTOFINANZIAMENTO E CRESCITA DELL'ASSOCIAZIONE

Se la “Coscioni” raggiungesse “Emergency”

In questi anni l'Associazione Luca Coscioni ha accresciuto la sua capacità di essere fra le persone, ma questo non ha corrisposto a una crescita del suo autofinanziamento. Perché? È la domanda e la ricerca – anche organizzativa – che affronterà il prossimo congresso (online).

ROCCO BERARDO

Tesoriere Associazione Luca Coscioni

Mauro Agostini – senatore e tesoriere del Partito Democratico – ha descritto acutamente la figura e la funzione di una persona spesso oscura nell'ambito di una qualsiasi organizzazione, ma le cui azioni risultano decisive per le sorti di una macchina funzionante o meno: quella del tesoriere. Citando il libro di Joseph Conrad “La linea d'ombra” dice Ago-

forse per proteggersi dall'aria troppo pulita”. “Tanto il comandante, biancovestito e affascinante esercita il suo appeal e la sua leadership sull'equipaggio e sulla gente di mare in tutti i porti, tanto l'ufficiale alle macchine è oscuro e modesto, silenzioso e scontoso. È poco più di un'ombra che si aggira per la nave”.

Inizio a scrivere questo intervento avendo da poco finito di leggere “Il Tesoriere”, libro del Senatore Mauro Agostini, peraltro – e lo

re non solo mezzo ma anche obiettivo di riforma della politica. Da leggere questo libro perché tratteggia abilmente il lavoro del tesoriere del PD, il tentativo di investire una rotta che nel sessantennio repubblicano è stata una delle cause della corruzione politica a ogni livello, con bilanci che facevano velo alla degenerazione partitocratica.

Secondo Agostini, fra i principali parametri e obiettivi su cui un'organizzazione dovrebbe

puntare vi sono: vincolo di bilancio; revisione esterna dei bilanci; giusto rapporto tra costi di struttura e investimento politico. L'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica, va da sé, non è un partito politico, tuttavia terremo a mente questi parametri per iniziare a fare il punto sul nostro stato economico.

Per quanto riguarda il primo punto (il vincolo di bilancio), l'associazione ha avuto ben presente questo dovere, e nonostante abbia di certo effettuato grossi investimenti per le sue piccole dimensioni (cito per esempio Agenda Coscioni, giornale pubblicato da quattro anni ogni mese) ha mirato e raggiunto in tutti questi anni l'obiettivo di contenere le sue spese dentro l'autofinanziamento prodotto.

Per quanto riguarda il secondo



La nostra è stata da sempre “una casa di vetro” con l'obiettivo di rendere comprensibili i nostri bilanci alle persone non abituate a leggerli per professione



punto (revisori esterni del bilancio), come associazione rimettiamo all'assemblea, in modo formale, l'approvazione dei nostri conti, non stiamo parlando di grandi cifre e dunque ciascuno può facilmente venire a capo di quali siano stati gli investimenti e le spese annuali da noi affrontate. La nostra è stata da sempre “una casa di vetro” (per riprendere le parole del 1982 di Marcello Crivellini, tesoriere e deputato radicale) con l'obiettivo di rendere comprensibili i nostri bilanci alle persone non abituate a leggerli per professione. È per questo che abbiamo deciso

anche noi – in concomitanza con la campagna di Radicali Italiani per l'anagrafe pubblica degli eletti e dei nominati – di rendere pubblici nei mesi scorsi l'entità dei rimborsi percepiti nelle collaborazioni.

Sull'ultimo punto (giusto rapporto tra spese di struttura e investimento sull'azione politica) abbiamo avuto in questi anni (per tutto il 2008 e per il 2009 fino al mese di settembre) collaborazioni (per la massima parte) sostenute dai contratti attivati dall'ufficio al Parlamento europeo di Marco Cappato. Per questo il rapporto tra la cifra dell'autofinanziamento e quella della spesa per la struttura è stata facilmente contenuta. Ora la cessazione di tale contratti ci fa prevedere per l'Associazione un onere più importante per il mantenimento delle collaborazioni, anche se avremo cura di mantenere le spese di struttura dentro costi accettabili, sicuramente non superiori alle spese per iniziativa politica.

Questa breve introduzione alla relazione, che verrà presentata al congresso online dell'Associazione Luca Coscioni, ha bisogno però anche di alcuni numeri, relativi alla composizione che ha raggiunto l'indirizzario dell'Associazione Luca Coscioni dalla sua costituzione: sono 45.996 le persone contattabili in diverse forme (29.417 avendo il loro indirizzo postale, 26.000 attraverso l'email, 19.859 hanno un recapito telefonico di cui 11.642 un telefono cellulare)

Questo numero va confrontato con quello relativo ai sostenitori: al 17 luglio sono 7.965 le persone che hanno versato almeno un euro dalla fondazione dell'asso-



ROSMA SCUTERI

Malata di Sclerosi laterale amiotrofica, iscritta all'Associazione Coscioni



Quando ero sana non ho mai pensato profondamente a quali potessero essere i problemi di un ammalato, forse anch'io pensavo che l'insoddisfazione e la fossero solo un capriccio estemporaneo, per me era molto difficile pensare che i contenuti della politica potessero interessarsi dei problemi degli ammalati.

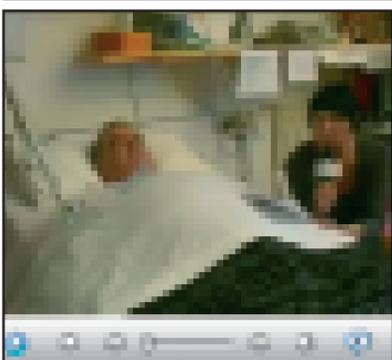
stini, il tesoriere è simile “alla figura dell'ufficiale alle macchine”. “Ufficiale sottocoperta. L'uomo è in genere ruvido ed essenziale, poco abituato alla luce del giorno, di poche parole, lavora in locali saturi di fumo ed esalazioni, con il rumore assordante dei giganteschi meccanismi, pistoni, bielle e albero di trasmissione, imprimono alle eliche il movimento che consente alla nave di avanzare e di tenere il mare. Appena emerso all'aria aperta si accende avidamente una sigaretta,

ringraziamo per la sua partecipazione - relatore alla nostra Scuola Estiva a Salerno. Nonostante il fascino della similitudine “conradiana”, nell'ambito dell'azione radicale la figura del tesoriere è sempre stata – al contrario – tenuta poco all'oscuro, sicuramente in ordine di importanza politica, definendo il tesoriere “l'uno-bis” del Segretario, in alta considerazione proprio per quell'importanza attribuita all'iscrizione, al contributo, all'autofinanziamento che vuole esse-



CESARE SCOCCIMARRO

Malato di Sclerosi laterale amiotrofica, contribuente dell'Associazione Coscioni



Pur nei limiti della nostra condizione di disabili, noi malati e le nostre famiglie dobbiamo poter vivere con dignità e libertà. Non ci sentiamo un peso per la società, semmai un esempio di capacità e coraggio che le istituzioni devono conoscere sostenere e promuovere. E solo noi possiamo fare conoscere la chiave per poter attuare e poter scegliere liberamente è la chiave per garantire qualità della nostra vita.



GIAMPIERO STECCATO

Malato di locked-in syndrome, completa paralisi, iscritto all'Associazione Coscioni



Chi è il disabile? Una specie di essere, che vive in strutture case e senza la possibilità di percorsi di normalità. Cosa intendo dire? Con la nostra mega carrozzina non si può andare in centri storici, montagna, campagna mare e altro. Siamo nel 2008, stiamo facendo miracoli scientifici ma non riusciamo a garantire una disabilità normale.



ciazione. Circa un sesto delle persone facenti parte l'indirizzo dell'associazione, dunque, hanno deciso almeno una volta in questi anni di versare un contributo. Immaginando uno stadio di calcio, lo abbiamo riempito, ma solo uno spicchio ha deciso di contribuire alle nostre iniziative. Al di là dei confronti con gli anni precedenti, c'è da considerare che, nonostante il crescente numero di iniziative messe in piedi dall'associazione, non solo non abbiamo raggiunto risultati migliori, ma abbiamo difficoltà a mantenere lo stesso autofinanziamento degli scorsi anni. Qual è il motivo? Anche su questo ci dovremo interrogare durante il Congresso. Una delle ragioni pare essere quella del mancato rinnovo di iscrizioni e contributi negli anni successivi al primo versamento. Circa la metà dei sostenitori, infatti, (3.738) ha scelto di fare un versamento una volta soltanto in questi anni. Mentre, d'altra parte, il dato di "nuovi" contribuenti e iscritti registra quest'anno il più importante dato della nostra storia: sono 618 le persone che hanno deciso per la prima volta di fare un versamento all'associazione.

Benché l'Associazione Luca Coscioni sia difficilmente sovrapponibile ad altre organizzazioni non governative, del volontariato, e simili, tuttavia è utile comprendere e confrontarsi con altre realtà. Emergency, Amnesty, Legambiente per tenere a mente quelle fra le più conosciute associazioni italiane, hanno raccolto nell'anno 2007 rispetto alle scelte espresse con il 5 per Mille le seguenti preferenze: Emergency 205.693, la Sezione italiana di Amnesty International 18.349, Legambiente 5.116, contro le nostre 2944. Questi numeri rappresentano non solo quanto si è conosciuti, ma anche quanto si ha "la capacità" di essere conosciuti, per investimento effettuato, e per accesso ai media.

A proposito di 5 per Mille, dal 2007 l'Associazione Luca Coscioni ha un suo "5 per Mille". Il Ministero ancora non ha però prov-

SOCCORSO CIVILE

Dall'online l'arma nonviolenta per i cittadini

Fecondazione assistita e Ru486, testamento biologico e amministratore di sostegno, pillola del giorno dopo: le storie e i documenti, anche giuridici, per far dire diritto.



veduto alla distribuzione dei fondi relativi (abbiamo fatto presentare un'interrogazione parlamentare per chiedere conto della situazione). Ovviamente questo tipo di autofinanziamento rappresenterà nei prossimi anni

– non appena i dati saranno noti – un importante obiettivo e parametro su cui commisurare l'efficacia della nostra iniziativa. Al di là delle percentuali e dei numeri assoluti che, ripeto, saranno presentati aggiornati e

con una loro omogeneità nei prossimi giorni, occorre chiedersi quanti e quali investimenti ci siano ancora da fare perché un'azione politica, maggioritaria nel paese, condivisa dalla maggioranza dei ricercatori e

delle persone in condizioni di malattia, possa essere finanziata e fatta crescere come meriterebbe. È la domanda alla quale i lavori del congresso online potranno dare un fondamentale contributo.

Soccorso Civile nasce nel 2007 con il duplice obiettivo di fornire ai cittadini strumenti di immediato utilizzo per ridurre le conseguenze di leggi e pratiche illiberali e proibizioniste, e di fare in modo che quegli stessi individui, con le loro storie personali, potessero trasformarsi in protagonisti di iniziativa politica, dando corpo a quella "politica del caso singolo" che ha ispirato l'attività dell'associazione sin dall'inizio.

In questa doppia ottica, abbiamo messo online suggerimenti e notizie su fecondazione assistita, eutanasia, testamento biologico, cannabis terapeutica, voto domiciliare per i disabili, aborto farmacologico, pillola del giorno dopo, per consentire alle persone di esercitare da subito i loro diritti, e contestualmente per incardinare, prendendo spunto dalle loro storie, delle battaglie giudiziarie e politiche sui diversi temi.

Il portale ha un'impostazione "wiki", consistente nell'invito rivolto ai lettori a partecipare attivamente, sia fornendo loro stessi informazioni e suggerimenti, sia offrendo la propria attività tecnica di medici, avvocati, giuristi e quant'altro, allo scopo di creare una rete di professionisti disponibili ad operare in difesa dei diritti, sulla falsariga della "American Civil Liberties Union".

In due anni di lavoro abbiamo ricevuto centinaia di richieste di informazioni e assistenza, e alcuni degli spunti offerti hanno costituito il punto di avvio per battaglie politiche basate sul caso singolo: le denunce ai medici e ai farmacisti che si rifiutavano di prescrivere e vendere la pillola del giorno dopo, la legge sul voto domiciliare dei disabili, le iniziative degli Studenti Coscioni sull'informazione sessuale e sulla contraccezione, le sentenze sulla fecondazione assistita che hanno progressivamente demolito l'impianto della Legge 40.

È iniziato, inoltre, il lavoro di costruzione della rete di professionisti, che attualmente conta decine di medici, avvocati e giuristi disponibili a prestare la loro attività per chi richieda aiuto e sostegno.

Da settembre Soccorso Civile si estenderà a tematiche di carattere internazionale, si aprirà a argomenti e si rivolgerà ad altre associazioni già esistenti, sia in Italia che all'estero, per creare una rete di Soccorso Civile internazionale con cui intraprendere azioni ed iniziative comuni.

Soccorso Civile, inoltre, fornirà sempre più indicazioni e supporto per attivare localmente iniziative locali di democrazia diretta, con la prospettiva di diventare un vero e proprio "prontuario" d'iniziativa politica, utilizzabile da chiunque abbia bisogno di attingervi per promuovere iniziative sul territorio. (a cura di Alessandro Capriccioli)

Iscritti nel mese di agosto

Iscritti al "Pacchetto area radicale"

Si sono iscritti all'Associazione Luca Coscioni con la formula del "Pacchetto area radicale" (iscrizione a tutti i soggetti costituenti il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, quota 590 euro) Paolo Musumeci; Claudia Zantedeschi Orrico; Mauro Marliani; Matteo Angioli; Eugenio Trentin; Adalberto Onde; Manlio Bompieri; Gabriele Unterberger

Iscritti (per cui vale abbonamento a Agenda Coscioni)

Mauro Marchionni 200; Enrico De Angelis 200; Marcello Manuali 100; Sara Visentin 100; Daniele Bregola 100; Giuseppe Polenzani 100; Giorgio Federici 100; Giulio Peppini 100; Salvatore Prozano 100; Iacopo

Nicolosi 100; Enrico Vanghetti 100; Dario Vese 100; Lorenzo Del Porto 50; Mario Giusti 50

Contributi

Graziella Sforza 500; Laura Cocito 100; Giovanna D'ostilio Cavaliere 70; Lia Bergamaschi 51,85; Alessio Emanuele Locchi 50; Francesco Sciuto 50; Laure Savoy 50; Elisabetta Bettarini 50; Malvina Masoero 50; Alfredo Fantoni 50; Manila Michelotti 50; Ciro Buonpensiere 50; Dante Pozzoli 45; Cristina Ortensi 40; Vittorio Romolini 40; Andrea Millefiorini 40; Mario Diluviani 30; Roberta Mastrangelo 30; Anna Rippa 30; Marisa Reggiani 25; Giovanni Rodella 20; Giovanni Lombardi 20; Orlando Bertucci 20; Oreste Narmucci 20; Riccardo Garbarino 20; Giovanni Della Rossa 20; Giovanni Maggioni

17,9; Giacomo Peroceschi 15; Luisa Gurzoni 15; Roberto Maggiorelli 10; Roberto Iovino 10; Andrea Perugi 10; Francesco De Liberato 10; Irene Santarelli 10; Mauro Genovese 10; Luigi Carlone 10; Fiore Aurelia Schiavo 10; Guido Ploner 10; Ingino Piscitelli 10; Michele De Simone 10; Roberto Della Pietra 10; Antonio Fiorino 10; Carmine Pesce 7; Generoso Giardino 5; Simone Gasparini 5; Raffaele Cherubini 5; Rocco Saladino 3,9

Contribuenti per Scuola Coscioni

Antonio D'Aniello 170; Antonella Fumo 170; Davide Miraglia 170; Giulia Musella 170; Serena Dell'aghi 170; Eddy Finardi 170; Rita Cimmino 170; Rita Staniscia 170; Luca Marco Elmosi 170; Giulia Martini 170; Mattia Fadda 170; Andrea Maccarrone 170; Roberta Quero 170;

Giacomo Cellottini 170; Mirko Pagliai 170; Silvia Ceccarelli 170; Rosario Di Giuseppe 170; Viviana Spagnolo 170; Alberto Colucci 170; Luca Civardi 170; Adele Conte 170; Luca Mastro Simone 170; Eleonora Musco 170; Lorenzo Cenceschi 170; Manuela Mtanis 120; Dario Vese 120; Massimo Reboa 120; Annarita Di Giorgio 120; Claudia Andretta 120; Enrico Vanghetti 120; Andrea Picchi 120; Gianfranco Liotta 120; Marco Cerrone 120; Marilena Paoliello 120; Elisabetta Esposito 60

Contribuenti del mese per ricorso Cattaneo-Cerbai-Garagna

Inga Andersson 500; Gillian Bates 200; Jamie Levey 200; Ezio Musso 200; Susan Lindquist 72; Marian Difiglia 71; Neil Aronin 71; Juan Carlos De Martin 50; Gianluca Vago 50; Nicola Migone

50; Giancarlo Mariotti 50; Michel Puceat 50; James Olson 20; Annalisa Milano 10; Giuseppe De Michele 10; Primoz Rozman 10; Don Reed 5

Accanto iscrizione del mese

Pietro Antonio Perrucci 50; Pasquale Guzzo 25

Aumenti quota

Maria Divino Pacchetto; Alessandro Degl'innocenti Pacchetto; Paolo Osso Pacchetto; Alberto Marietti Pacchetto; Alberto Ceccolini 300; Anna Cristina Pontani Coscioni 300; Giuseppe Suppa 200; Nicoletta Zucchi 120; Francesco Voena 100; Ugo Romano 100; Giorgio Cusino 100; Carmelo Colella 50; Franca Moretti 50; Giovanni Vegetti 50; Stefano Negro 20; Pio Ausiello 20



DIBATTITO PRECONGRESSUALE: LA RICERCA

La banalità del male, nella ricerca

Tutti sanno chi sono Noemi e Papi, perché a ciò si dedicano paginate dei giornali per mesi, mentre dei “cervelli in fuga” si parla per un giorno e basta. Ma alla radice c'è il problema della valutazione

PIERGIORGIO STRATA

Co-Presidente Ass. Luca Coscioni

Esattamente da un anno sono Direttore dello European Brain Research Institute, e già da tempo direttore del Rita Levi Montalcini Center for brain repair; attualmente stiamo attraversando un momento difficile grazie anche a un fenomeno che nessuno conosce: la perenzione. Questo è un meccanismo amministrativo molto giusto almeno in teoria. Mettiamo che lo stato debba assegnare un finanziamento per un qualsiasi progetto, di ricerca nel nostro caso. Il ministero dell'Economia trasferisce i soldi al Ministero dell'università e della ricerca; questo deve fare un bando, appaltare, quindi bisogna fare i contratti e così passa come minimo un anno e mezzo prima che inizi il progetto. Quest'ultimo poi dura – poniamo il caso – tre anni, e così in tutto ci vogliono quattro anni e mezzo. La perenzione, secondo la legge italiana, stabiliva fino a poco tempo fa che ci fosse un termine di sette anni per spendere questi soldi. Passati questi sette anni, il Tesoro automaticamente riprendeva i soldi. Tommaso Padoa Schioppa ha fatto una vera e propria rapina: per poter rientrare nei parametri di Maastricht, avendo bisogno di soldi, all'improvviso e in maniera retroattiva ha deciso che la perenzione sarebbe scesa a tre anni. Così oggi il Tesoro ha abusivamente in mano un capitale di 30 miliardi di euro uguali allo 0,7 per cento del pil. Abusivamente perché un istituto come il nostro si è visto togliere i soldi a me-

tà progetto; non abbiamo più i fondi per andare avanti e per pagare i ricercatori che avevano un contratto di tre anni. Ora è venuto un nuovo governo, ma il ministro Giulio Tremonti si guarda bene dal privarsi di questo capitale. Su certe tematiche, come vediamo, maggioranza e opposizione sono la stessa cosa. Io vorrei che la nostra Associazione Luca Coscioni, che si occupa di libertà di ricerca, si occupasse anche di questo. Abbiamo iniziato, con una manifestazione convocata davanti a Palazzo Chigi con gli Studenti Coscioni, poi con una interpellanza parlamentare del Senatore Antonio Paravia, del Popolo della Libertà e iscritto all'Associazione.

**

Voglio anche dire qualcosa sulla “fuga dei cervelli” di cui si è tornato a parlare dopo la lettera di Rita Clementi, la ricercatrice che ha scoperto l'origine genetica di alcune forme di linfoma maligno, e ha scritto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano raccontando la sofferta decisione di lasciare l'Italia. Tutti sanno chi è Noemi e chi è Papi, perché su questo si dedicano paginate dei giornali per mesi, mentre qui la notizia c'è per un giorno e poi scompare. Il punto fondamentale è che lei ha scritto a diversi centri in Italia alla ricerca di finanziamenti e nessuno le ha risposto. Una volta che si è rivolta invece ai direttori dei dipartimenti negli Stati Uniti, tutti le hanno risposto chiedendole il Curriculum e maggiori dettagli. Così nel giro di un mese è partita per Boston. Magari la notizia è da verificare, ma al di

là del caso specifico, di fatto è vero che qui la carriera accademica segue percorsi del genere. Io mi sono autodenunciato, e mi aspetto un avviso di garanzia, perché ho confessato che in tutti i concorsi cui ho partecipato all'università come commissario, ho fatto degli “accordi”. Per salvare – in buona fede secondo me – delle persone salvabili, ho dovuto fare un patto con qualcuno che invece non andava bene. Mi sento come “la banalità del male”, il ferroviere che guidava i treni dei nazisti ai campi di concentramento: doveva stare dentro al sistema. Di questo non si discute. Abbiamo già detto altre volte che qui è inutile fare proclami, come fece Fabio Mussi appena insediato; ora anche Maria Stella Gelmini dice delle cose condivisibili. Ma la madre di tutte le battaglie è la valutazione. Ci sono due istituti di valutazione, quello della ricerca (Civr) e quello dell'università (Cnvsu). Il primo l'aveva fatto un governo di sinistra, con il ministro Berlinguer; poi è arrivata la Moratti che per la prima volta l'ha utilizzato, facendo una valutazione decorosa; poi però Mussi ha bloccato tutto. Eppure in questo modo si sarebbe assegnato un 10 per cento di fondi in più rispetto al fondo ordinario, dando niente a quelli che erano valutati negativamente. Ma senza valutazione non si può andare avanti. Ora, con la Gelmini che ha riconfermato invece gli stessi membri che c'erano prima, ho fiducia che il Civr possa lavorare in maniera seria. Hanno fatto delle norme che rispecchiano quelle utilizzare dalla Rae (Rese-



Ho fatto degli “accordi”, per salvare quello che secondo me era un ricercatore valido. Impossibile uscire dal sistema, come per il ferroviere che guidava i treni nazisti ai campi di concentramento



arch Assessment Exercise) inglese, che dal 1986 funziona molto bene, seguendo l'idea che ci siano due modi di dare i soldi alle università. Primo, non darli ai rettori che se li spartiscono tra le loro correnti, ma ai dipartimenti, quei

nuclei di ricerca che per prendersi i soldi devono prendere i ricercatori migliori, un po' come funzionano le squadre di calcio. Libertà di ricerca, infatti, è anche libertà di competere. Gli altri dipartimenti rimangono senza soldi, magari si concentrano sulla teaching university. Ce l'ha il coraggio, qualcuno di destra o di sinistra, di iniziare a operare in questi termini? Dobbiamo accettare che qualche università chiuda, oppure sia costretta a cambiare? Il secondo canale di foraggiamento dell'università è quello di dare soldi – in base a criteri meritocratici – ai singoli ricercatori. La ricerca così decolla soltanto se il dipartimento si guadagna i fondi e i ricercatori attraggono finanziamenti. Il problema poi non è tanto che i ricercatori italiani vadano all'estero, e magari ci rimangono; il problema è che noi non abbiamo gli stranieri che vengono qui. Perché? I dipartimenti non sono bene organizzati, non hanno strutture tali da essere efficienti. Lo spreco maggiore è quello che la Commissione Europea, in un suo Green Paper, ha riconosciuto nella frammentazione delle strutture. A Okinawa, a fronte della crisi che stanno attraversando, stanno progettando un centro enorme di biomedicina; lo stesso a Vienna. Negli Stati Uniti, a fronte di questa recessione, hanno aumentato del 18 per cento i fondi della National Science Foundation e dell'8 per cento i fondi dell'NIH. Si investe per contrastare la crisi, si distruggono piccole palazzine sparse per fare grande centri.

DOGMA E CARITÀ

C'è Chiesa e Chiesa

Le priorità sulle quali le Gerarchie scendono in campo impegnando tutto il loro potere e la loro influenza appartengono tutte a quella che per comodità polemica chiamiamo la Chiesa del dogma, della scomunica e dell'anatema e mai alla Chiesa della testimonianza evangelica

GIANFRANCO SPADACCIA

Consigliere generale Ass. Luca Coscioni

C'è vita e vita. C'è difesa della vita e difesa della vita: l'idea astratta e feticistica della vita, di una vita che non c'è ancora e non ci sarà mai (l'embrione anche quello congelato) o non c'è più come quella di chi si trova da decenni in coma irreversibile. E poi c'è la vita attuale e palpitante dei sofferenti e dei deboli, dei migranti, dei reclusi, dei malati.

E c'è Chiesa e Chiesa. C'è la Chiesa del dogma reputato immutabile, delle scomuniche e degli anatemi, quella per intenderci che ha chiuso le porte delle sue parrocchie al funerale religioso di Piero Welby e che ha visto alcuni suoi vertici non arrestarsi neppure di fronte all'accusa di omicidio lanciata contro il papà di Eluana

Englaro. E poi c'è la Chiesa, non so se si possa definire profetica, che pone la carità al centro della propria azione e della propria testimonianza cristiana.

A questa Chiesa appartiene certamente don Sandro Spriano, animatore dell'azione della Caritas nelle carceri e cappellano di Rebibbia, che alla vigilia di Ferragosto – giorno scelto da oltre centocinquanta parlamentari per visitare in ogni parte d'Italia le carceri in stato di abbandono e di disumano sovraffollamento – ha rivolto dalle colonne della cronaca romana del Corriere della Sera un appello a Papa Benedetto a presentarsi, senza seguito e senza scorta, all'ingresso di quell'istituto e chiedere di potervi entrare per concelebbrare la messa. A questa Chiesa appartengono tutti quei cattolici, tra i quali anche au-

torvoli vertici ecclesiastici, che hanno levato la loro voce davanti alla tragedia dei 73 eritrei lasciati morire in mare, non esitando a mettere in discussione leggi e comportamenti governativi senza paura di entrare in conflitto per questo con l'ideologia razzista della Lega. E ovviamente vi appartengono le migliaia di donne e di uomini, di giovani e anziani impegnati nelle associazioni del volontariato cattolico.

Naturalmente si può dire che si tratta di una forzatura polemica, che le due Chiese non sono in contrasto fra loro, si confondono e si sovrappongono, sono un'unica Chiesa. E indubbiamente le gerarchie ecclesiastiche possono avvalersi delle tante coraggiose testimonianze di verità e di carità per sostenere che la Chiesa è presente e attiva e fa sentire la sua



DIBATTITO PRECONGRESSUALE: LA SALUTE

Nella sanità la secessione c'è già

Non è vero che in Italia si spende poco per la sanità: piuttosto i soldi vanno gestiti tenendo conto di esigenze e diritti dei cittadini, non in funzione di chi gestisce le strutture ospedaliere

MARCELLO CRIVELLINI

Membro Direzione Ass. Luca Coscioni

In Italia, ci troviamo di fronte ad un servizio sanitario nazionale prevalentemente pubblico che comprende 700 mila dipendenti, in cui le regioni gestiscono direttamente una cifra nell'ordine di 110/120 miliardi annui: questo senza tener conto della cosiddetta quota privata che prevede altri 20-30 miliardi, e cioè i ticket, i pagamenti con carta di credito, gli introiti derivati dalle assicurazioni private; sostanzialmente, quindi, le regioni gestiscono direttamente questo enorme sistema economico e finanziario e di dipendenti e lo fanno tramite qualche centinaio circa di aziende. Tutto questo significa un enorme numero di appalti concentrati e quindi milioni di euro che ogni volta vengono affidati ad una società piuttosto che ad un'altra. C'è quindi un potere che passa sempre di più attraverso la gestione del personale: la massa di soldi che circola è enorme, massa che è seconda solo a quella relativa al sistema pensionistico, perché non esiste altro sistema così esteso costituito da una cifra pari a circa il 9,1 per cento del Pil; e poi c'è anche un potere, quello delle regioni, di decidere chi entra a far parte o meno di questo sistema, quindi soggetti privati che vi entrano a determinate condizioni: vi è, perciò, un potere di trattativa che qualcuno deve necessariamente avere e che in questo caso è in mano alle regioni.

Possiamo considerare che i servizi sanitari sono quanto meno

due, un po' come se si trattasse di due Paesi completamente diversi: il primo sistema è costituito dai servizi sanitari regionali delle regioni del nord e di alcune regioni del centro, e l'altro è il servizio sanitario di un altro Paese che è quello del sud e di alcune regioni del centro. In termini di risultati, infatti, di organizzazione sanitaria, di servizi erogati, stiamo parlando di due Paesi completamente diversi, tant'è che si potrebbe tranquillamente parlare di un fenomeno migratorio, senza barconi, ma della stessa entità che, così come spinge dai paesi africani a Lampedusa, porta, forse anche in dimensioni maggiori, con gli aerei o con le auto, ad alcune regioni verso altre: questa invasione, questa migrazione extrasanitaria, invece che extracomunitaria, è della stessa entità e, nel caso delle migrazioni, motivata da ragioni di sopravvivenza, perché magari c'è la guerra o la miseria; nel caso della sanità perché la gente non vuole essere martoriata, vuole avere delle speranze di salute in più rispetto a quelle che avrebbe rimanendo nella propria regione. In questo caso, aggiungo subito, è un po' un fenomeno inverso: mentre questo esodo biblico dall'Africa o da altri paesi è fatto soprattutto di povera gente o gente in difficoltà, qui tutto sommato questa migrazione extrasanitaria è compiuta da chi detiene più soldi ed è maggiormente informato. Quindi quelli che si trovano in condizioni peggiori rispetto ad altri o non hanno sufficiente conoscenza, non possono approfittare in nessun modo di questa



Possiamo dire che in Italia ci sono due sistemi sanitari diversi. Il divario tra nord e sud è fortissimo. La prova è l'imponente fenomeno "migratorio" che percorre il nostro Paese.



migrazione, che peraltro la legge prevede e consente.

Non si spende affatto poco per la Sanità in Italia, anzi semmai la critica che è possibile muovere è che si spende troppo: se ci vogliamo confrontare con tutti i Paesi migliori e industrializzati d'Europa in generale possiamo dire che l'Italia in media spende il 9,1 per cento del Pil, perfettamente in

media con gli altri paesi Ocse. Non è, dunque, un problema di soldi e di risorse economiche: in questa questione, un dato che riguarda tutte le regioni è che in tutti i sistemi sanitari, anche i migliori, il rapporto con l'utenza è estremamente carente. I diritti dei cittadini, in termini di informazione e di strumenti che hanno a disposizione, sono molto vicini allo zero, anche nelle regioni migliori quali il Veneto, la Lombardia, la Toscana ecc.

Non c'è, poi, correlazione alcuna tra situazione sanitaria e governi di centro-destra e di centro-sinistra: ci sono regioni virtuose che sono governate dal centro-destra come dal centro-sinistra, ci sono delle regioni disastrose guidate da giunte di centro-destra come di centro-sinistra. Quindi il colore politico delle varie giunte regionali non costituisce alcuna differenziazione. Il divario tra nord e sud è fortissimo, però per quanto riguarda sia il Nord sia il Centro ci sono delle regioni quali la Lombardia, il Veneto, la Toscana, l'Emilia e il Piemonte in cui c'è una buona sanità. La Campania, la Calabria (di centro-sinistra e in condizioni disastrose), la Sicilia (di centro-destra), la Puglia, prima del centrodestra poi del centrosinistra: tutte le ultime regioni che ho citato sono quelle che da sole detengono l'80 per cento del deficit nazionale, e sono solo alcune che sono collocate proprio al Sud, poi c'è anche il Lazio, ad esempio, mentre per le altre ormai non c'è più un problema di deficit, o quanto meno se c'è, ha dimensioni gestibili.

In sostanza, la spesa sanitaria non andrebbe aumentata nemmeno di un euro, anzi, semmai andrebbe un po' diminuita: non è quindi un problema di recuperare risorse, bensì di impiegarle in maniera diversa, soprattutto in funzione delle esigenze di salute dei cittadini e non di chi gestisce la sanità le cui scelte vengono fatte, spesso, in funzione degli interessi di coloro che sono interni al sistema e non delle esigenze esterne di salute. È indiscutibile, perciò, che dovremmo prendere esempio da quei molti paesi che, a livello sanitario, spendono di meno pur offrendo servizi migliori.

La vera proposta riformatrice per l'Italia è l'introduzione di un sistema Valutazione-Informazione-Scelta a tutti i livelli del sistema sanitario, trasformando il cittadino-paziente in soggetto attivo e strumento esso stesso di governo del sistema. Creare sistemi di valutazione quantitativa indipendente per tutti i servizi sanitari a tutti i livelli del sistema e rendere facilmente accessibile l'informazione sui risultati delle valutazioni. In tal modo nel sistema sanitario italiano - ora dominato da meccanismi di funzionamento tipici del pubblico impiego, da cronica indifferenza verso i diritti degli utenti, iperprotezione e tutela degli operatori e delle loro organizzazioni, invasività del potere dei partiti - si può immettere un nuovo fattore di governo: la scelta del cittadino, che finalmente influenzi il successo o il fallimento dei servizi.

voce, nei rapporti con il potere politico, anche su temi scomodi. Ma la questione appare assai meno pretestuosa se si guarda alle priorità della Chiesa, scelte dai suoi vertici ecclesiastici. Allora è difficilmente contestabile che le priorità sulle quali le Gerarchie scendono in campo impegnando tutto il loro potere e la loro influenza appartengono tutte a quella che per comodità polemica chiamiamo la Chiesa del dogma, della scomunica e dell'anatema e mai alla Chiesa della testimonianza evangelica, della solidarietà umana e della carità cristiana.

A notarlo e denunciarlo non siamo solo noi. Lo ha fatto prima di noi dalle colonne di Repubblica Vito Mancuso il quale per valutare le priorità (ossia le reali discriminanti politiche)

scelte dalla Gerarchia ha creduto di individuare un metro oggettivo nello spazio che il giornale dei Vescovi e l'intera CEI, a cominciare dal suo Presidente, hanno dedicato alla decisione dell'Agenzia italiana del farmaco che ha introdotto legalmente negli ospedali italiani la RU486. "Sono sicuro che nessun sacerdote scriverà mai al direttore dell'Avvenire per chiedergli come mai la voce della Chiesa non si sia levata chiara e forte contro la pillola abortiva. Quando la Chiesa vuole la sua capacità di mobilitazione delle coscienze cattoliche... sa essere molto efficace e non c'è nessuno in questo paese che non ricordi che cosa succedeva nei giorni finali del caso Englaro" (Repubblica, 3 agosto).

Mancuso si riferiva alla ri-

sposta burocratica data dall'Avvenire a un sacerdote che aveva lamentato la reticenza delle Gerarchie sulla morale familiare e sessuale del Presidente del Consiglio. Una questione certo serissima (anche se non possiamo certo condividere alcune pur reticenti prese di posizione ecclesiastiche, per dirne una a noi quei comportamenti non paiono affatto un modello fornito alle giovani generazioni di "vita gaia e libertina"), ma certamente meno importante e seria se messa a confronto con le "altre" priorità che la Chiesa sceglie di trascurare. Mancuso è tornato in più articoli sulla distinzione fra Chiesa profetica e Chiesa politica e della prevalenza di questa sulla prima nei rapporti con il potere. Probabilmente il silenzio imbarazzato o le parole reti-

centi sulla vita privata di Berlusconi scontano proprio questo: uno screditamento morale e un indebolimento d'immagine del Presidente del Consiglio che tornerà utile nel momento delle scelte che davvero stanno a

cuore alle Gerarchie, si tratti di questioni bioetiche o del ruolo degli insegnanti di religione, dei privilegi economici della Chiesa o delle discriminazioni in danno delle altre confessioni religiose.

Il dito nell'occhio

abba



Proverbio Padano:

"Agosto, Italia mia non ti conosco"



In attesa di Obama

Il Washington Post, autorevole ammiraglia del giornalismo statunitense, pubblica un intervento che non usa giri di parole. Chiede di legalizzare. Non è firmato da amatori dello spinello – dei quali abbiamo simpatia – ma da ex poliziotti. Per spiegare cosa chiedono, non ci parlano della tolleranza, che pure veneriamo, ma di altri poliziotti: morti, a causa del proibizionismo. Come sono morti a migliaia – 12.000 dal 2006 ad oggi – tra poliziotti, narcotrafficienti, loro famiglie e semplici passanti nella guerra (in)civile proibizionista che sta devastando un grande paese democratico: il Messico. Ora quel Paese ha deciso di decriminalizzare la detenzione di droghe proibite, dalla marijuana alla cocaina. Non basterà contro i narcos, ma è un segnale di valore mondiale. La guerra alle droghe è una guerra contro la gente, contro il buonsenso, contro la polizia, contro la democrazia.

Washington Post – Messico: sono segnali, insieme alla depenalizzazione in Portogallo, alla foglia di coca in Ecuador e Bolivia. E' poco per rappresentare una tendenza. E l'Italia di Giovanardi e Gasparri, ma anche di Berlusconi e D'Alema, insiste con gli stessi errori e gli stessi crimini, fino a quando qualcuno li avrà avvisati che la guerra sarà finita. Non restiamo seduti ad aspettare. Ora che iniziano ad arrivare sul tavolo del Presidente Barack Obama sondaggi come quello che pubblichiamo in queste pagine, è tempo per una nuova stagione di lotta: nonviolenta, transnazionale, transpartitica. Cioè, radicale.

Washington Post

PETER MOSKOS
STANFORD "NEILL" FRANKLIN
Washington Post, 17 agosto 2009

Dante Arthur, un agente di polizia di Baltimora sotto copertura, stava facendo quello che meglio gli riesce, arrestare gli spacciatori di droga, quando, in gennaio, si è avvicinato a un gruppo di sospetti. Quello che Arthur ignorava è che uno dei membri del gruppo sapeva, grazie ad un precedente arresto, che Arthur era un poliziotto. Arthur ha ricevuto due colpi di pistola in faccia. Nello scontro a fuoco che è seguito, il collega di Arthur ha sparato ad uno dei sospetti e, successivamente, altri tre sono stati arrestati.

Da molti punti di vista, Dante Arthur è fortunato. È sopravvissuto. Nel paese muore in servizio quasi un agente al giorno. Troppo spesso una bara avvolta da una bandiera è seguita, per miglia, da scintillanti luci rosse e blu. Ancor più agenti vengono feriti, troppi combattendo la guerra contro la droga. Il proibizionismo sulle droghe è la causa di un traffico di droga pubblico, sregolato e spesso violento. Forse controintuitivamente, poliziotti meglio addestrati e armi migliori non sono la risposta.

Quando spacciare droga in pubblico è conveniente, i quartieri divengono teatro di violenza. Per uno spacciatore di basso livello, operare nelle strade significa fare più soldi e avere meno rischi economici. Se arriva la polizia, e arriverà, lascerà qualche ragazzino a fare la guardia alla borsa con la droga mentre lo spacciatore si fa un giro attorno al palazzo.

Ma se lo spacciatore lavora al chiuso, una sola retata, da parte della polizia come di rapinatori, può metterlo fuori gioco per sempre. Solo gli spacciatori virtualmente immuni dall'arresto (e ancor meno da una condanna) – studenti universitari, persone facoltose e quelli che non fanno mai affari con gli stranieri – possono spacciare al

chiuso.

Sei anni fa uno di noi ha scritto un articolo su questo giornale intitolato "Le vittime della Guerra alla Droga". Parlava di violenza, relazioni di comunità di livello medio, dell'aggressività eccessiva della polizia e degli scontri. Ma non menzionava



I politici ci dicono di combattere questa guerra invincibile. Ma il proibizionismo sulle droghe è la causa di un traffico di droga pubblico, sregolato e spesso violento. E poliziotti meglio addestrati e armi migliori non sono la risposta.



un aspetto negativo molto importante: il più evidente e attuale pericolo della guerra alla droga per gli uomini e le donne in divisa.

Chi fa uso di droga generalmente non è violento. Il più delle volte vuole semplicemente essere lasciato solo a godersi gli effetti. È lo spacciatore all'angolo delle strade che terrorizza i vicini e incoraggia i rivali agli scontri. Lo spaccio pubblico di droga crea un ambiente in cui le discussioni sui soldi o sul rispetto vengono risolte con le armi.

Nelle zone ad alta criminalità, la polizia impiega la maggior parte del tempo a rispondere a chiamate di servizio su questioni di droga, mandar via gli spacciatore dagli angoli delle strade, rispondere a sparatorie e omicidi e fare una gran quantità di arresti per reati legati alla droga.

Uno di noi (Franklin) era l'ufficiale in comando all'accademia di polizia quando

Arthur (così come Moskos) si sono diplomati. Abbiamo appreso tutti le stesse lezioni. I poliziotti vengono addestrati sui cattivi del traffico di droga e viene data loro la conoscenza e gli strumenti per infliggere il maggior danno possibile alla comunità della droga. I politici ci dicono di combattere questa guerra invincibile.

Solo dopo anni di esperienza diretta sull'inefficacia della politica sulla droga – e sull'impatto sproporzionato che la guerra alla droga ha sui giovani neri – noi e altri agenti di polizia abbiamo cominciato ad interrogarci sul sistema.

Le Municipalità e gli Stati gestiscono le licenze dei venditori di tabacco e birra proprio per controllare dove, quando e a chi vengono vendute le droghe.

Porre fine al proibizionismo salverebbe delle vite perché porrebbe i criminali fuori dal gioco.

La regolamentazione degli alcolici non funziona perfettamente ma funziona a sufficienza.

La prescrizione dei farmaci è regolamentata e pur esistendo un problema enorme di abuso, esiste almeno un sistema di distribuzione che coinvolge medici e farmacisti che lavorano senza violenza e senza un aumento della popolazione carceraria. La regolamentazione delle droghe avrebbe un effetto simile: non una cura definitiva ma ottenere un miglioramento vasto dello status quo.

La legalizzazione non creerebbe una condizione di "droga-libera-per-tutti". Infatti, la regolamentazione è un freno al caos che già esiste. Se il proibizionismo diminuisse l'uso delle droghe e gli arresti agissero come deterrente, l'America non sarebbe il primo paese al mondo per uso di droghe illegali e per condanne per reati di droga.

La fabbricazione e distribuzione di droga è troppo pericolosa per rimanere nelle mani di criminali. La distribuzione della droga deve avvenire sotto la responsabilità, combinata, di medici, del governo e di un mercato libero legale e regolamentato. Questo semplice passo eliminerebbe velocemente la maggior minaccia di violenza: gli spacciatori agli angoli delle strade.

Noi esortiamo semplicemente il governo federale a farsi da parte.

Che permetta alle città e ai singoli stati americani (e, già che ci siamo, agli altri paesi) di decidere ognuno il proprio politica sulla droga. Molti continuerebbero con il proibizionismo, ma alcuni proverebbero qualcosa di nuovo.

The Washington Post

PETER MOSKOS è professore al College di Giustizia Penale John Jay e autore di "Cop in the Hood" (L'agente nel ghetto).

NEILL FRANKLIN è stato agente di polizia per 32 anni. Entrambi hanno lavorato come poliziotti nella città di Baltimora e sono membri della Law Enforcement Against Prohibition (Poliziotti contro il proibizionismo).

Stati Uniti. La legalizzazione è popolare

Un sondaggio realizzato ad aprile in California ha rivelato che il 56 per cento dei cittadini dello stato sarebbe favorevole alla legalizzazione e alla tassazione della marijuana. A livello nazionale, una riforma del genere delle politiche della droga sarebbe sostenuta, secondo un successivo sondaggio realizzato a maggio da Zogby, dal 52 per cento dei cittadini americani.

Portogallo. L'Onu loda la depenalizzazione

Qualcosa si muove alle Nazioni Unite. Dopo che l'organizzazione internazionale, nel 2001, aveva espresso scetticismo sulla scelta portoghese di depenalizzare il possesso di droga e enfatizzare la riabilitazione rispetto al carcere, questa volta l'Onu, nel World Drug Report del 2009, cambia idea e riconosce che la scelta portoghese non ha ingenerato il "turismo della droga" che si era paventato. "Sembra anche che un certo numero di problemi connessi alle droghe sia diminuito", scrive l'Onu.

Bolivia. Masticare la coca non sia reato

Lo scorso 30 luglio il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (Ecosoc), su richiesta della Bolivia di Evo Morales, ha avviato le procedure previste dalla Convenzione sugli stupefacenti del 1961 con l'obiettivo di comprendere la fattibilità della proposta di depenalizzazione della masticazione della foglia di coca.





è l'ora di legalizzarla

Un poliziotto e un penalista, dopo aver lavorato per decenni nei quartieri più malfamati di Baltimora, spiegano perché il proibizionismo, e i reati che induce, fanno più morti delle droghe

La California e i suoi dispensari di marijuana terapeutica rappresentano un buon esempio, puro e semplice, che dimostra che se si legalizza la distribuzione di droga non casca il cielo.

Avendo combattuto la guerra alla droga, noi sappiamo che

porre fine a questa guerra è la cosa giusta da fare – per tutti noi, specialmente per i contribuenti. Sebbene i benefici economici delle legalizzazioni della droga non sia la nostra maggior preoccupazione, essi sono comunque importanti.

Nel referendum di luglio ad

Oakland, in California, si è votato (quattro a uno) a favore di tassare la vendita di droga. L'economista di Harvard Jeffrey Miron stima che la fine della guerra alla droga porterebbe ad risparmiare 44 miliardi di dollari l'anno, con l'introito delle tasse che farebbe incassare 33 mi-

liardi di dollari in più. Senza la guerra alla droga, i quartieri americani decimati avrebbero una possibilità di riprendersi. La gente che lavora potrebbe smettere di temere, i ragazzini abbandonati a se stessi non prenderebbero a modello i criminali, nelle nostre prigioni straripanti

ci sarebbero solo veri criminali e – cosa per noi più importante – molti agenti di polizia non dovrebbero più morire.

(Traduzione di Gaia Rosini)

Il Messico legalizza il possesso di droga

Una svolta nelle tradizionali politiche della droga nel centro America. Lo scorso 20 agosto in Messico è stata approvata una legge che depenalizza il possesso di piccole dosi di droga (incluse marijuana, cocaina, eroina e

Lsd), allo stesso tempo incoraggiando – per chiunque sia in possesso di stupefacenti - un trattamento di riabilitazione per la tossicodipendenza finanziato dallo stato. Nel 2006 i vicini Stati Uniti avevano pubblicamente criticato una simile proposta di legge e l'allora Presidente Vincente Fox, del centrista Partido Acción Nacional, aveva

rinvio la legge al Congresso. Questa volta Felipe Calderón, anche lui del Partido Acción Nacional, impegnato in una offensiva su larga scala contro i cartelli della droga, ha deciso alla fine di promulgare la legge. L'obiettivo centrale delle autorità è infatti quello di non disperdere energie alla caccia dei consumatori, per concentrare in-

vece gli sforzi contro i signori della droga. Dal 2006 ad oggi la guerra alla droga ha causato almeno 12.000 morti nello stato centro-americano, e la persecuzione dei piccoli consumatori ha alimentato – nel tentativo di evitare i processi – una diffusa corruzione delle forze dell'ordine. (mvlp)

IL BLOG DI GRILLO INTERVISTA IL LEADER RADICALE

Pannella: la droga è liberalizzata da 40 anni

Come su aborto e divorzio, legalizzare è far emergere dal nero

Blog: Marco Pannella, leader del partito Radicale, partito che conosciamo per le numerose iniziative e battaglie anche vinte. In Italia si parla di sostanze stupefacenti, la Fini Giovanardi è soltanto l'ultima delle leggi che provoca qualche effetto, per pochi grammi di fumo di hashish si finisce in carcere e poi qualcuno di questi detenuti muore in poche ore, o per la vergogna o perché viene picchiato da qualcuno. Com'è possibile che l'Italia abbia ancora una legge di questo tipo?

M.P.: Devo dire purtroppo non solo l'Italia. Adesso vediamo Obama, anche negli Stati Uniti il proibizionismo è stata una bandiera. E' una bandiera internazionale. Onu e via dicendo. Però siccome hai detto e hai ragione, c'è una serie di leggi, rivendico il fatto che la serie di leggi c'è perché siamo riusciti a ferirle a morte tante no? Gli italiani ci hanno dato il 54% su una proposta antiproibizionista nel '93, tra l'altro come anche quella per l'abolizione del finanziamento pubblico per una serie di nostri motivi, vincemmo, stravinchemmo. E anche per il passaggio nel sistema americano che riguardava le leggi elettorali, poi venne fuori il mattarellum e altre cose. Negli anni '70 feci un'affermazione che sembrò eccessiva: dissi che



se dovevamo fare una previsione di come ci sarà una metamorfosi del male totalitario fascista, comunista e via dicendo, sarà quella che verrà presentata in nome dell'onestà della salute e via dicendo il proibizionismo sarà la nuova reincarnazione di quello che è stato battuto. Avevamo visto giusto, perché oggi in realtà noi abbiamo alla frontiera americana, per esempio col Messico, che alla fine devono stare lì con gli eserciti costantemente col ri-

schio. Perché? Il proibizionismo. La forza data alla malavita della droga che poi con Saviano e gli altri viene fuori che appunto, ormai si confonde il capitalismo finanziario ufficiale perbenista, non dico per bene perché non c'è, e quello di natura ufficialmente criminale. L'Afghanistan ha una spiegazione. Alla base c'è il proibizionismo.

[...] Blog: Allora un paese democratico cosa dovrebbe fare,

Antiproibizionisti a Congresso!

Il Congresso annuale Associazione radicale antiproibizionisti (ARA) si terrà a Firenze il 26 settembre 2009. 9.30 / 13.00 presso l'Auditorium della Regione Toscana, Via Cavour 4, Firenze Convegno "Diritti del malato: libero accesso ai farmaci cannabinoidi" - 14.30 / 20.00 presso l'ARCI, Piazza dei Ciompi 11, Firenze

“

Già negli anni '70 dicevo che il proibizionismo è la nuova incarnazione del fascismo

”

che tipo di leggi dovrebbe adottare? dovrebbe liberalizzare tutto? marijuana, coca...

M.P.: Vedi, i nonni dei ragazzi di adesso, già quando 35 anni fa passavo per le strade di Roma, mi gridavano: "Legalizzala Marco!". Loro hanno imparato sin dal primo giorno che la nostra posizione è legalizzare, non proibire, non vietare, non liberalizzare, perché la droga è da 40 anni liberalizzata e lo è adesso. Io il pane non lo trovo in Italia adesso, magari in Francia o in Belgio lo

trovo a mezzanotte il pane, gli alimentari, qui da noi vietato! Alimenti ti chiudono il negozio, mentre se uno cerca la droga non c'è bisogno, perché è la droga che lo cerca per strada a mezzanotte. Quindi come sul divorzio, come sull'aborto, noi cosa abbiamo fatto? Abbiamo regolamentato, cioè legalizzato, cioè fatto emergere dal nero e disciplinato, tra l'altro in modo severo perché siamo prudenti all'inizio, vediamo cosa succede. Adesso per esempio c'è questa storia per la quale abbiamo lottato 15 anni sulla RU 486, adesso che il cardinale Bagnasco proibisce, bhè su questo noi vogliamo regolamentare. Vogliamo che ci sia informazione e conoscenza, mettere in condizioni la donna di sapere. Ma il fumatore, il ragazzo e il padre del ragazzo, li dobbiamo mettere in condizioni di dire c'è lì magari al supermercato ma in genere in farmacia, c'è quella cosa che è marijuana, ma deve documentare che è quella e non adulterata perché grazie alla criminalità proibizionista che cosa hanno ottenuto? Che oggi la marijuana è vero che molto spesso ha "un potere diciamo drogante" moltiplicato per 40 perché è interesse così tu vai lì e gli dai questo al ragazzo, lo dai al nonno del ragazzo che continua a fumare e quello gli va a finire male. [...]



IL FILM "NIENTE VELO PER JASIRA" DI ALAN BALL

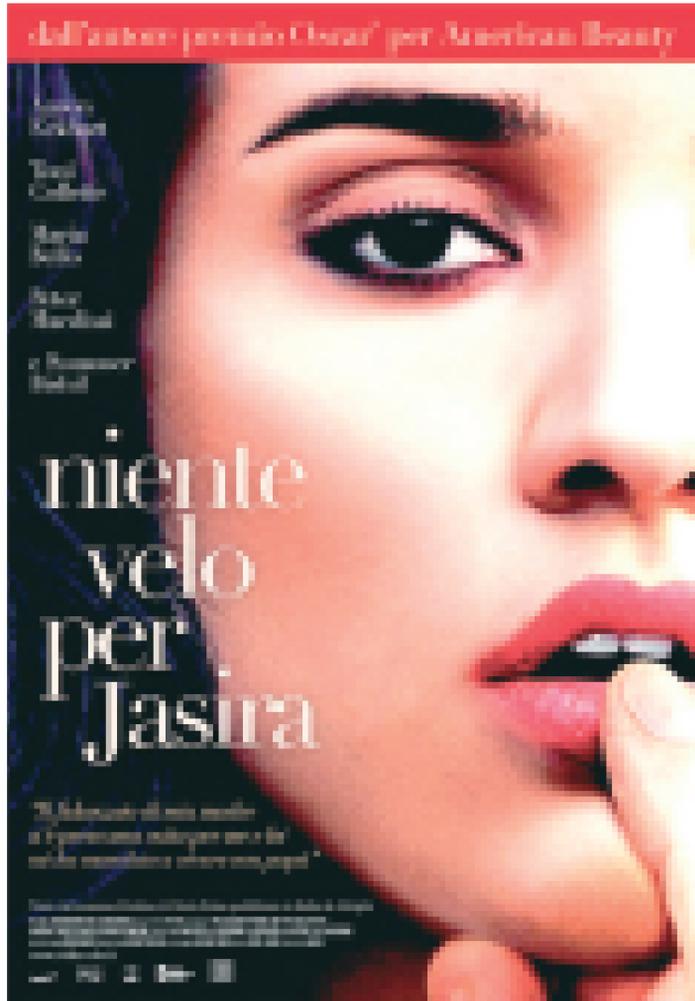
Lo "scandalo" della sessualità dei minori

GIANFRANCO CERCONE

L'estate è il momento in cui trovano a volte spazio nei cinema, insieme a pochi blockbusters, film controversi, difficili, scabrosi, ritenuti dai distributori per varie ragioni poco appetibili dal pubblico; e proprio per questo, in certi casi, interessanti.

"Niente velo per Jasira" è un film americano prodotto, scritto e diretto da Alan Ball (già premio Oscar per la sceneggiatura di un film di successo, "American Beauty"); tratto da un romanzo di una giovane scrittrice, Alicia Erian, uscito in Italia da Adelphi con il titolo provocatorio: "Beduina". Il film racconta la vicenda di una ragazza di 13 anni, Jasira appunto, nata in America, da padre libanese e da madre americana, già separati all'inizio del racconto.

La ragazza viene spedita dalla madre a vivere da sola con il padre, in Texas. Padre libanese, cattolico; di un cattolicesimo severo e punitivo. Il padre non vuole che la figlia indossi abiti appena scollati; le proibisce di truccarsi; e si mette anche a sindacare sugli assorbenti che per una ragazzina sarebbe morale utilizzare. Ma si sa che spesso dove niente è permesso, tutto è permesso. E in barba agli ordini del padre – assente per lavoro e distratto dall'avvio della relazione con un'al-



tra donna – Jasira si comporta come le pare. E' fisicamente proca-

ce; ignorante sul sesso (perché il padre non le dà informazioni a ri-

guardo), ma con i sensi già svegli. Legge volentieri riviste erotiche, e attira l'interesse di vari uomini.

Di "Niente velo per Jasira" si potrebbe apprezzare la riuscita di alcuni episodi, e forse la goffaggine di altri. Certo, il personaggio della ragazza è uno dei punti di forza del film: mutevole, contraddittorio, ma anche coerente con se stesso, come tutti i personaggi veri, non semplificati in un cliché. Tormentata, oppressa dai problemi familiari e della crescita, a cui si aggiunge il razzismo della società circostante; ma anche, nella sua vita amorosa, felicemente disinibita.

Ma voglio segnalare il film in particolare per il modo audace, nuovo, e per qualche spettatore probabilmente scandaloso, con cui è affrontato il tema della pedofilia (ricordo che Jasira ha tredici anni). Un giorno le accade un incidente. Un vicino di casa, un soldato americano – uno degli uomini che le piacciono e a cui lei piace – nel corso di un'effusione particolarmente spinta, perde la testa, e forse non sapendola ancora vergine, la deflora con le dita. E' un episodio di cui il film non nasconde la drammaticità; per la ragazza, in primo luogo; ma anche per l'uomo, che prova sensi di colpa. Un episodio drammatico, ma ecco: non traumatico. Perché la ragazza sessualmente è già matura, e in bre-

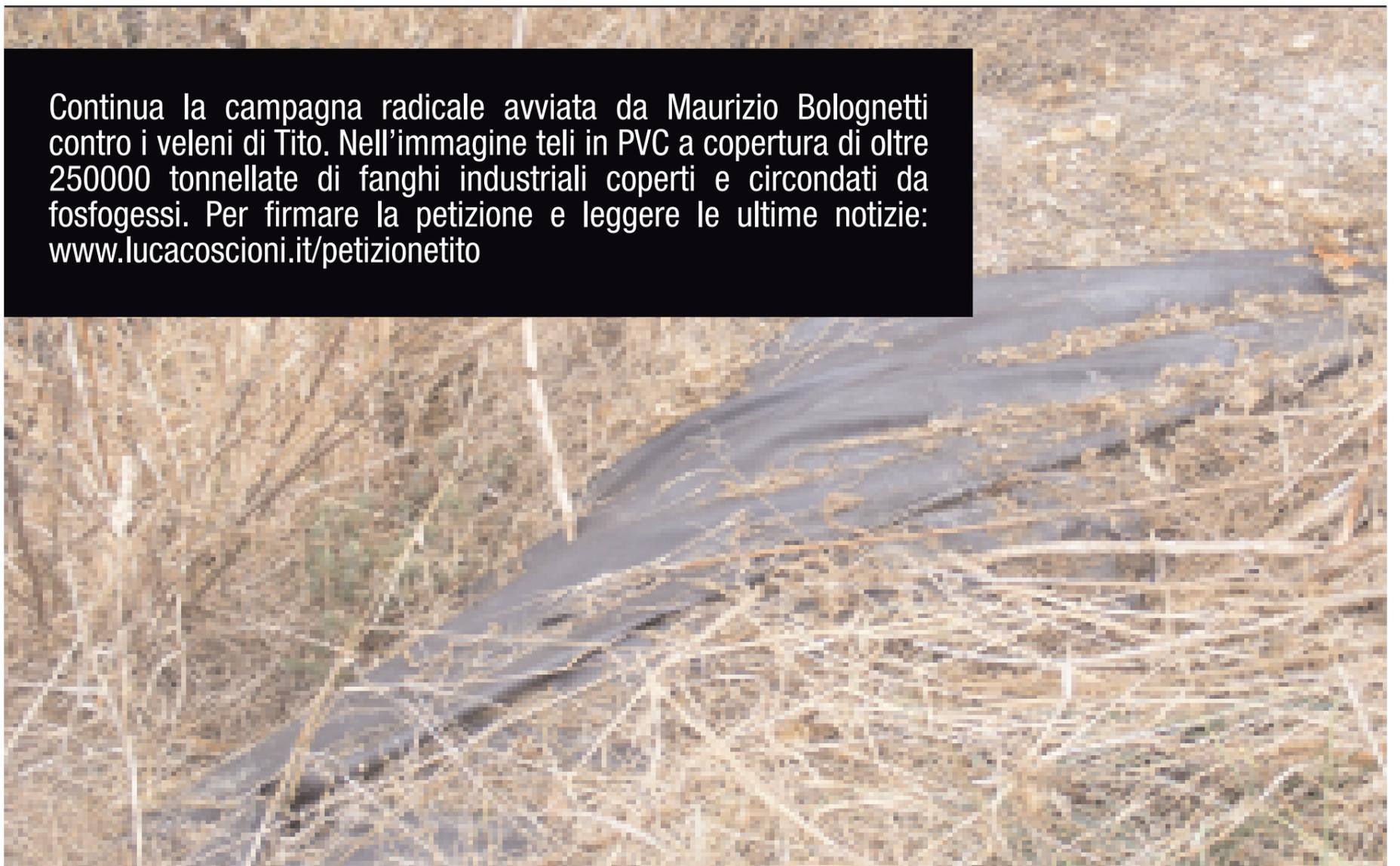
ve tempo riesce a considerare l'accaduto con equilibrio, e anche con indulgenza nei riguardi dell'uomo. Chi mi ha letto fin qui, potrà immaginare: figuriamo le reazioni del padre libanese cattolico! E certo il vero traumatizzato, e traumatizzante, potrebbe essere lui. Ma il film non si esaurisce in un obiettivo polemico così ovvio. Introduce un altro gruppo di personaggi, altri vicini di casa: una coppia di coniugi liberal, progressista, antirazzista, presso la cui casa la ragazza per varie ragioni trova rifugio. Ora, questa nuova famiglia, con l'azione congiunta del padre, indurrà - o per meglio dire: costringerà - la ragazza a denunciare per violenza sessuale il vicino di casa. L'uomo sarà cacciato dall'esercito; e la ragazza, che continuava a provare simpatia per lui, si sentirà mortificata e colpevole.

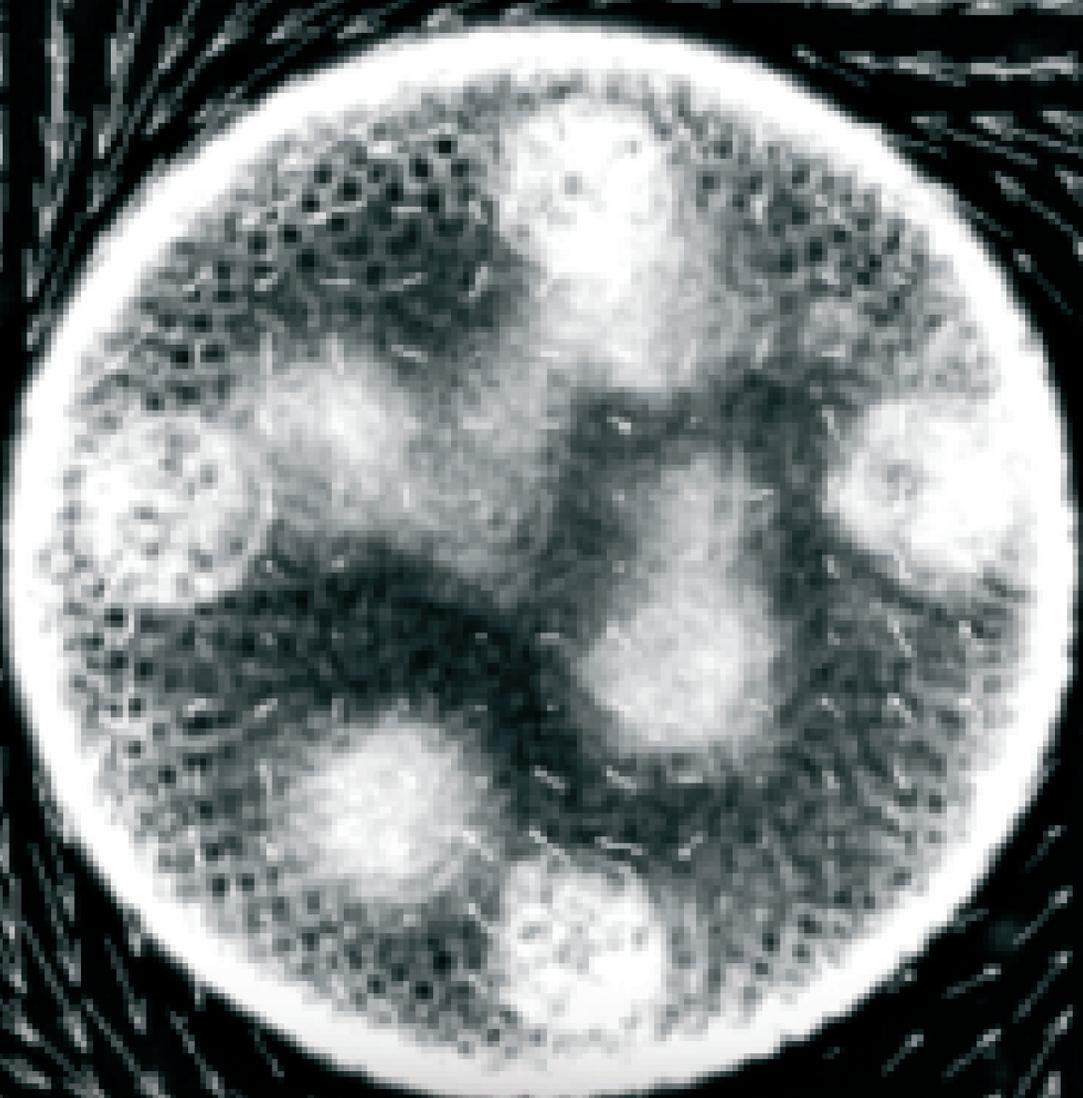
Ecco allora il dubbio che insinua il film nello spettatore: nella sua ignoranza, la ragazza non aveva forse un punto di vista a suo modo morale e più saggio, sulla propria sessualità, certo rispetto al padre bigotto, ma anche rispetto alla coppia liberal?

@pprofondisci

Per leggere tutte le altre recensioni di Agenda Coscioni, clicca qui www.lucacoscioni.it/tag/cinema

Continua la campagna radicale avviata da Maurizio Bolognetti contro i veleni di Tito. Nell'immagine teli in PVC a copertura di oltre 250000 tonnellate di fanghi industriali coperti e circondati da fosfogessi. Per firmare la petizione e leggere le ultime notizie: www.lucacoscioni.it/petizionetito

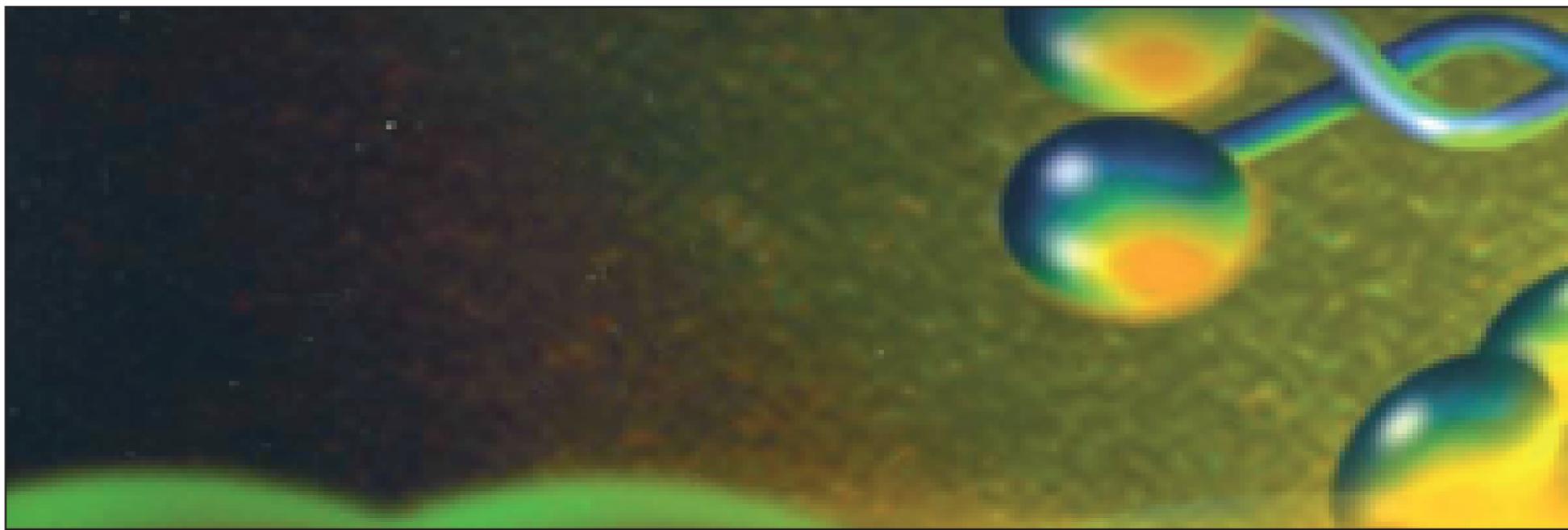




CONGRESSO MONDIALE
GLI ATTI, PARTE II
**Staminali
e dintorni**

Proponiamo nell'inserto di questo numero di Agenda Coscioni una selezione di alcuni degli interventi di ricercatori e professori che hanno partecipato al secondo Congresso Mondiale per la Libertà di Ricerca Scientifica, tenutosi al Parlamento europeo di Bruxelles dal 5 al 7 Marzo 2009. Gli interventi di seguito non sono stati rivisti dagli autori. Le immagini che accompagnano la lettura sono tratte da Internet e costituiscono vari lavori sulla Art Biology.

Charles SABINE



L'audacia della speranza

Ho imparato che la qualità umana più preziosa è l'umiltà, poiché nessuno di noi è immune dalle malattie o dai disastri e siamo tutti fatti di carne e ossa. Nessuno pensi che la ricerca su malattie simili a quella che ha colpito la mia famiglia non lo riguardi solo perché attualmente gode di buona salute

Ho passato più di metà della mia vita a lavorare per la NBC News, principalmente in posti come Gaza, posti dove il conflitto viene considerato una condizione naturale degli uomini, un bisogno reale di un nemico ufficiale tramandato di generazione in generazione. Si tratta di luoghi in cui i rischi dei dogmi religiosi si scrivono nel sangue, dove il pretesto per la guerra è spesso fornito dalla religione, ma, di fatto, è tutta una questione di potere e di paura, fattori capaci di creare dal nulla divisioni etniche e tribali che si manifestano, secolo dopo secolo, attraverso cicli di violenza continua. Questo lavoro mi ha trascinato in un caleidoscopio di eventi, concedendomi l'opportunità di essere testimone oculare dei più importanti avvenimenti degli ultimi venticinque anni del secolo,

di osservare l'animo umano profondamente messo alla prova e di ricavare importanti insegnamenti da tali esperienze. Negli ultimi anni ho passato gran parte del tempo a Baghdad, un luogo dove occorre continuamente ricordare che la buona salute non è mai scontata e che la vita può gettarti addosso tutta una serie di cose di cui faresti volentieri a meno. Spesso proprio quando non te l'aspetti. La mia famiglia cominciò a non darla più per scontata dal gennaio del 1994 quando la mamma ci informò sulle condizioni di nostro padre John. Da quel momento, ogni azione compiuta da ognuno di noi e ogni singolo giorno sarebbero stati condizionati da quella notizia. Era affetto dalla malattia di Huntington, una patologia di cui io, come la maggior parte della gente, non avevo mai sentito parlare. Mi dissero che si trattava di una malattia incurabile, senza possibilità di guarigione e per di più di origine genetica. Avevo un 50% di probabilità

di avere anch'io il gene difettoso causa della malattia, e, in quel caso, molto probabilmente avrei contratto il morbo nel giro dei prossimi dieci o quindici anni. La mia prima reazione fu di incredulità. Avevo passato la mia vita lavorando immerso nelle sofferenze che tanto la natura quanto gli uomini sanno infliggere all'umanità, ma mai avrei pensato che la mia famiglia potesse essere la vittima successiva. Quando la notizia cominciò ad avere i contorni della realtà, sentii l'indipendenza che avevo coltivate per tanto tempo cadere dalle mie spalle come un mantello di seta, lasciandomi così vulnerabile e fragile come non ero mai stato prima nella mia vita da adulto. Mio padre era un soldato di carriera dotato di un'umanità fuori dal comune e fu per questo motivo che la mamma si ostinò ad assisterlo personalmente fino alla morte. L'unica battaglia che non riuscì a vincere nella sua vita, fu quella contro le disumane condizioni imposte dalla malattia di Huntington. Cerca-

re di descrivere l'orrore di questa malattia è difficile, poiché i superlativi non bastano per spiegare i peggiori effetti del morbo. Verrebbe da pensare che morire con un tubo conficcato in gola, che sostituisca uno stomaco ormai incapace di trasformare gli alimenti, possa essere la peggiore condizione immaginabile. E invece no. Decisamente peggiore è la perdita di dignità che viene inflitta ad un uomo un tempo orgoglioso, costretto a vedere amici e familiari trasalire davanti al suo corpo e alla sua mente che si contorcino fino a diventare irriconoscibili, mentre l'anima dentro lancia un grido di aiuto che nessuno potrà sentire e versa lacrime che nessuno potrà vedere.

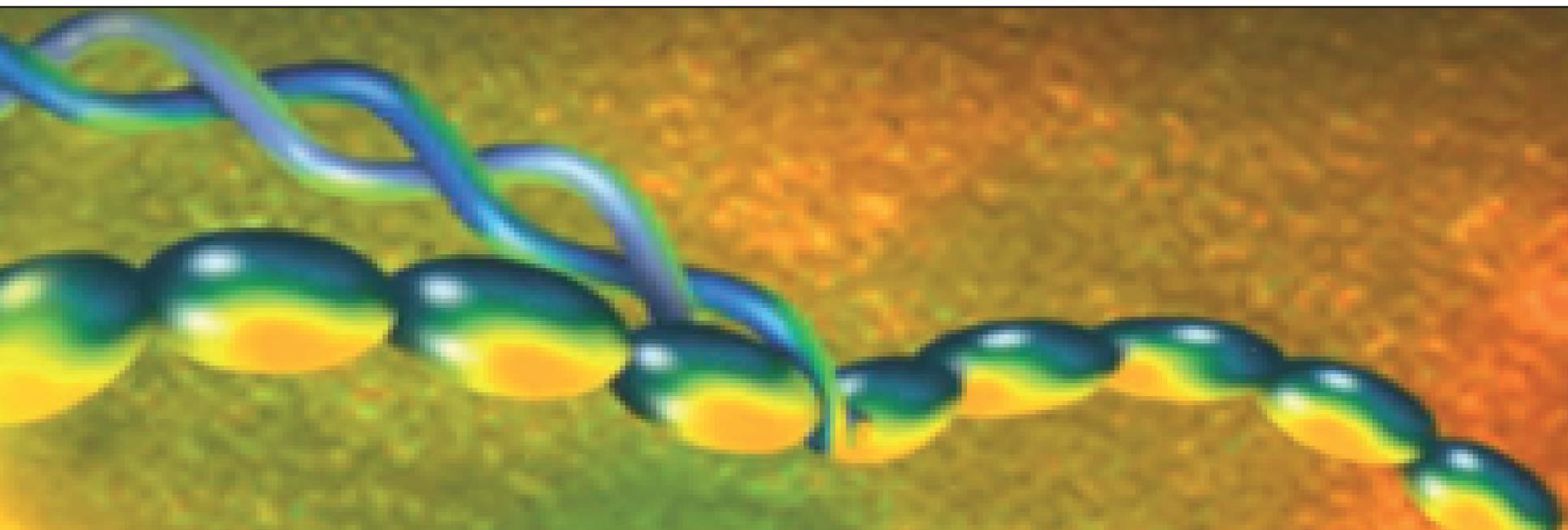
Ma nemmeno questo è l'aspetto peggiore. Sono certo che mio padre avrebbe sopportato volentieri un'indignità cento volte peggiore, se solo gli fosse stato risparmiato un dolore ancora più intenso: la consapevolezza di aver trasmesso quell'incubo ai suoi figli. Mio fratello John ha cinque anni più di me. Ha studiato giurisprudenza a Oxford e lavora in uno dei più prestigiosi studi legali britannici.

Prima di andare all'appuntamento con la neurologa si è allenato a camminare su una linea retta perché sa che lei gli chiederà di farlo e che non sarà affatto facile per lui. La mia professione mi ha posto di fronte una gran quantità di persone morte o ferite non per cause naturali. Più di dodici guerre, quattro terremoti e molti più attentati suicida di quanti possa ricordare hanno lasciato dentro me ben più immagini di morte di quelle che avrei desiderato. E tutto questo finisce con l'influenzare le priorità, nonché le prospettive di un uomo. Ho imparato che la qualità umana più preziosa è l'umiltà, poiché nessuno di noi è immune dalle malattie o dai disastri e siamo tutti fatti di carne e ossa. Nessuno pensi che la ricerca su malattie simili a quella che ha colpito la mia famiglia non lo riguardi solo perché attualmente gode di buona salute. La demenza ha distrutto la vita di molte famiglie che compongono una comunità nascosta dietro la propria vergogna, resa trasparente dalla mancanza di dignità, una comunità molto più numerosa di quanto la gente possa pensare. Riflettete sul fatto che in questo momento 127 milioni di europei sono affetti da uno o più disturbi mentali, che per i nostri servizi sanitari significano, sia detto per inciso, 400 miliardi di euro l'anno.



“

Nel secolo scorso Winston Churchill sosteneva che una società doveva essere giudicata per il modo in cui trattava i suoi prigionieri. Nel 21° secolo, le società saranno giudicate per il trattamento che riserveranno ai loro malati mentali.



È stato stimato che, verso la metà del secolo, oltre la metà della popolazione europea soffrirà di una forma di demenza prima di morire. La maggior parte dei malati, naturalmente, apparterrà a quel terzo della popolazione che allora avrà superato i 65 anni. La statistica include, tra l'altro, tutte le persone presenti in questa sala aventi attualmente un'età superiore ai 24 anni che saranno ancora in vita nel periodo considerato.

Gli esseri umani perdono la bussola morale o, se preferite, l'equilibrio sociale di cui sono dotati, quando vengono privati di due elementi, ossia la dignità e la speranza.

Credo sia già stata descritta la mancanza di dignità avvertita dai pazienti affetti da demenza, ma cosa dire della speranza? Ne hanno ancora? Ebbene, la risposta a questi quesiti è nelle mani degli organi legislativi, di quelli esecutivi e di quelle persone che hanno voce in capitolo sulle modalità adottate dalle nostre società per curare i malati di mente nel 21° secolo.

Potremmo essere giunti a una svolta epocale nella storia della medicina.

È possibile, ad esempio, che la ricerca sulla malattia che ha colpito la mia famiglia dia le risposte a molte domande che riguardano il futuro di tutti, perché può essere diagnosticata geneticamente prima che si manifestino i suoi sintomi.

In futuro, probabilmente, la maggior parte delle altre malattie potrà essere ugualmente diagnosticata attraverso le mutazioni genetiche, per essere quindi preventivamente curata. Proprio il mese scorso [gennaio 2008 ndr], gli scienziati dell'Università della California hanno definito gli esperimenti di terapia genica su pazienti HIV "entusiasmanti" ed "estremamente promettenti". Tali esperimenti hanno comportato l'utilizzo di cellule staminali modificate, un campo di ricerca dalle immense promesse, come ha riconosciuto il nuovo governo statunitense che ha già dimostrato l'intento di voler abrogare leggi arcaiche. Cos'è allora che impedisce di accettare questo fondamentale capitolo nella storia della medicina? I due elementi della società che generalmente si intrecciano come fili in un arazzo di indifferenza sono la paura e la disinformazione. Iniziamo con il dibattito sulle cellule staminali. È necessario, ad esempio, rivedere il nostro atteggiamento nei confronti delle malattie mentali, così da fare in modo che i milioni di persone che ne soffrono possano finalmente uscire dal-

l'ombra. Molti soggetti che rischiano di sviluppare la malattia di Huntington si rifiutano di eseguire indispensabili trial clinici di composti che potrebbero essere in grado di curare i sintomi della malattia. Non solo perché chiaramente temono l'esito del test, ma anche perché sono spaventati dalle ripercussioni di tale risultato su persone che ne verranno a conoscenza.

Gli organi legislativi hanno il dovere di salvaguardare i diritti di queste persone per poterle assicurare. Dobbiamo fare tutto quanto è in nostro potere per allontanare la causa principale per cui queste persone non si sottopongono ai test, la stessa causa che, tra l'altro, ha trattenuto anche me: la paura.

Non passa ora senza che io cerchi d'immaginare il degrado della mia vita, senza chiedermi come potrò permettermi le cure, senza temere che sebbene ora molti amici promettono di venire sempre a trovarmi, poi non ne abbiano davvero voglia, proprio come io non volevo vedere mio padre quando perse la facoltà di parlare con me.

Ogni volta che porto i cani a fare una passeggiata, mi chiedo: sarà proprio questa la volta in cui comprenderò che la mia coordinazione sta iniziando a venire meno? Sarò in grado di ballare con la mia bambina al suo sedicesimo compleanno?

Questa bomba a tempo è concreta, presente e fonte di disperazione per tutti noi che sappiamo di soffrire di una malattia come la corea di Huntington, l'Alzheimer o il Parkinson.

Ogni giorno migliaia di cittadini europei, uomini, donne, e soprattutto bambini, scivolano in una disperazione senza ritorno, poiché si rendono conto che forse i frutti della ricerca, portata avanti da scienziati come quelli presenti in sala, arriveranno troppo tardi per salvarli. È nostro compito fare tutto il possibile per migliorare la comunicazione e accedere alle informazioni che i ricercatori si scambiano.

Non occorre essere un uomo di scienza per capire che se tutti i laboratori e gli scienziati che attualmente lavorano separatamente in tutto il mondo

potessero accedere alle informazioni degli altri, la totalità dei loro sforzi sarebbe decisamente maggiore della somma delle singole parti.

In Europa dovremmo seguire l'esempio della Biblioteca pubblica delle scienze negli Stati Uniti. Questo modello di accessibilità garantisce una

distribuzione libera e senza restrizioni delle informazioni, che consente, supponiamo, ad uno scienziato di Pechino di avere libero accesso alle scoperte di un ricercatore di Bruxelles. L'importanza scientifica, non la redditività, è l'unico fattore importante ai fini della pubblicazione.

Occorrono anche centri pubblici che consentano alle famiglie di avere accesso alle notizie relative alla ricerca scientifica, senza dover pagare centinaia di dollari, e editori che si occupino di scienza. È necessario, ovviamente, trovare anche il modo di semplificare gli argomenti scientifici decisamente troppo complessi, affinché diventino comprensibili per le persone comuni come me. Certo non sarà facile, ma, con la giusta applicazione, può essere fatto.

Bisogna svelare il mistero della scienza per attira-

**Charles
Sabine**
Corrispondente della NBC

re l'attenzione di famiglie e scienziati grazie a una campagna d'informazione che dissolva la paura, incoraggi la partecipazione e trasmetta speranza alle famiglie. Non sottovalutate il significato dell'attività di scienziati e ricercatori per i milioni di persone che nel mondo soffrono di malattie simili, e per quelli ancora più numerosi che li accudiscono, poiché essi leggono avidamente i giornali e i siti internet alla ricerca di qualche briciola di notizia uscita da un laboratorio. Gli uomini di scienza fanno comprensibilmente molta attenzione a non alimentare false speranze, ma capite bene che, in un mondo completamente immerso nelle tenebre, il minimo bagliore di luce è un incoraggiamento per lo spirito. Questi scienziati devono avere il diritto di commettere errori. Come diceva Niels Bohr: "Un esperto è un uomo che ha fatto tutti gli errori che è possibile compiere in un campo molto ristretto."

Negli anni in cui si sviluppò la Grande Depressione americana e in quelli successivi, il talento

creativo negli USA aumentò come in nessun altro periodo del secolo scorso. Quando le grandi menti persero interesse per le istituzioni finanziarie, ormai messe in ginocchio, e si concentrarono su obiettivi molto più nobili, iniziò l'età d'oro per la progettazione. Albert Einstein guidò una nuova razza di scienziati seguendo un principio di base: i problemi non possono essere risolti con la stessa mentalità che ha portato alla loro nascita. Ecco le sue parole: "Il comportamento etico di una persona dovrebbe basarsi sulla misericordia, l'educazione e le relazioni sociali; una base religiosa non è necessaria". Si potrebbe pensare che le persone che hanno subito perdite materiali siano per questo meno propense a porre in primo piano chi è meno fortunato di loro, ma la mia esperienza prova esattamente il contrario. Le società del benessere hanno la tendenza a lasciarsi confondere da oggetti meramente materiali, quali automobili, elettrodomestici o il valore delle case. Quando si ricordano di quanto tutto questo sia relativo ed effimero, allora tendono a focalizzare di nuovo la loro attenzione sulle priorità più radicate della vita: la famiglia, l'amicizia, la salute, l'amore e la dignità.

Il morbo di Huntington si è dimostrato unico nel modo in cui riesce ad attaccare lo spirito umano con tanta atrocità, a causa della combinazione assurda e terribile che deriva dal carattere definitivo e perenne di questa malattia: definitivo per le singole vittime e perenne per quanto riguarda le miserie dispensate alle famiglie dei malati.

Forse per me è troppo tardi, ma posso assicurarvi che non lo è per i bambini di oggi, per quelli che devono ancora nascere e per quelli il cui destino è nelle mani di coloro che se ne prenderanno cura. Se mai quest'organismo, il più numeroso elettorato transnazionale della terra, deve assumersi una qualche responsabilità morale, sarà quella di restituire libertà, dignità e speranza ai milioni di cittadini che compongono questa comunità europea che sembra aver smarrito la via. Per usare le parole del Presidente Obama: "Speranza: speranza di fronte alle difficoltà. Speranza di fronte all'incertezza. L'audacia della speranza! Infine, il più grande dono che Dio potesse farci. Poter credere in qualcosa che non vediamo. Poter credere che ci aspettano giorni migliori."

Barbara

FORREST

Cellule staminali:
una scienza seria

Tra le mie responsabilità di professoressa c'è quella di viaggiare per condividere il mio lavoro con altri studiosi, ed è così che a marzo ho preso parte al Secondo Congresso Mondiale per la Libertà di Ricerca Scientifica a Bruxelles. Il cibo e la gente belga erano meravigliosi, ma essendo spesa dal congresso ero lì per fare la mia presentazione e ascoltare quelle di scienziati ed altri studiosi.

Il congresso si teneva nella sede del Parlamento europeo – con tanto di interpreti, come all'ONU – ed era sponsorizzato dall'Associazione Luca Coscioni, il cui fondatore morì dopo dieci anni di sclerosi laterale amiotrofica o "morbo di Lou Gehrig"; poiché questo morbo sta uccidendo un mio stimatissimo collega, un bravissimo professore di diritto, avevo anche un motivo personale per essere presente. Il lavoro dell'Associazione Luca Coscioni, che promuove la libertà di ricerca scientifica e i diritti dei malati e dei diversamente abili, è stato appoggiato da novantasei premi Nobel – tra cui due che ho personalmente incontrato a Bruxelles.

Durante le sessioni di lavoro, aperte al pubblico, alle quali erano presenti persone con disabilità, si è venuti a conoscenza di promettenti ricerche da parte di scienziati di tutto il mondo: tra tutte, quelle sulle cellule staminali sono state al centro dell'attenzione del congresso. La grande importanza di questo tema era dunque evidenziata dal fatto che era il principale argomento di dibattito fra alcuni dei più autorevoli scienziati nel mondo.

Tra le persone di spicco che ho incontrato due in particolare si sono distinte tra tutte, Elena Cattaneo, neuro-scienziata dell'Università di Milano, e Charles Sabine, corrispondente londinese della NBC News. La Dott.ssa Cattaneo fa ricerche sulle cellule staminali e Sabine, che un giorno morirà proprio a causa di quella malattia che lei studia, intende usare gli anni di salute rimastigli per aiutarla a convincere il governo italiano a finanziare la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Non sapendo ancora quando lo colpirà questo male, un qualsiasi progres-

so in questo campo sarà per il bene altrui perché arriverà troppo tardi per salvarlo. La professoressa Cattaneo fa ricerche sulla Co-

“

La situazione in Italia è affine a quella degli Stati Uniti sotto George Bush, il quale aveva limitato il finanziamento pubblico della ricerca sulle cellule staminali a poche linee di cellule.

”

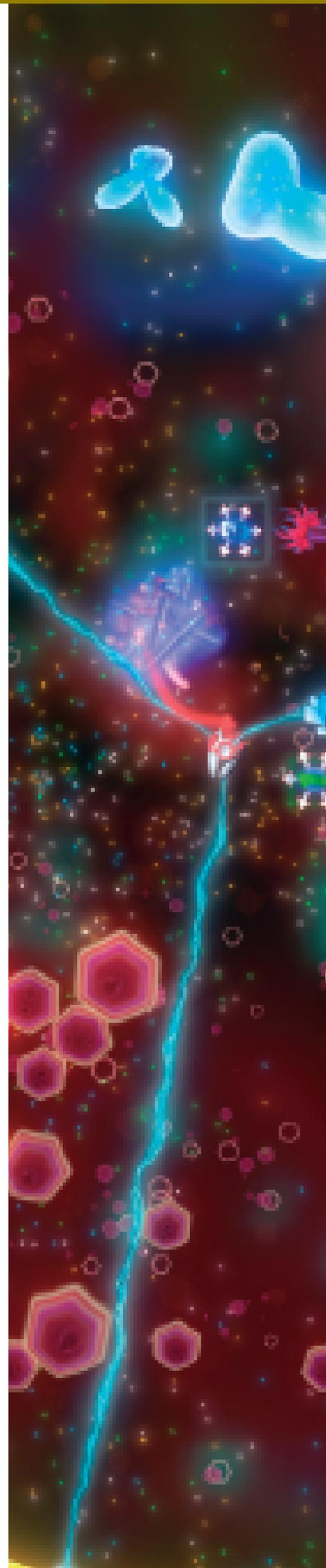
rea di Huntington, malattia genetica che rende inabili e poi uccide i suoi malati, nel pieno della loro vita adulta; avendo letto, per caso, il suo articolo sulla rivista Nature, intitolato "La scienza, i dogmi e lo Stato" e trovandomi seduta vicino a lei sull'autobus e a pranzo, mi ha raccontato la sua storia: non riuscendo ad ottenere i fondi dal governo italiano, deve fare affidamento sui fondi dell'Unione europea e su fondi privati come quelli della Huntington's Disease Society negli Stati Uniti. Avendo organizzato un gruppo di lavoro per la ricerca sulle cellule staminali, per il suo ruolo professionale, è diventata vittima, nel suo paese, di una feroce cam-

Sebbene sia cattolica e si rechi a messa ogni settimana, la sua integrità di scienziata e docente è stata messa in dubbio sia dalla destra cattolica che da alcuni suoi colleghi universitari: nonostante la ricerca sulle cellule staminali sia legittima in Italia, il Vaticano è contrario ed esercita un'influenza tale che i politici si rifiutano di finanziare questa ricerca, essendo incapaci di voler difendere quella stessa scienza che un giorno potrebbe salvare i loro cari.

Nel suo articolo, la professoressa Cattaneo ha scritto che "alcuni membri della gerarchia ecclesiastica cattolica insistono nel definire inutile la ricerca sulle cellule staminali embrionali (...). Altre sezioni dell'ambiente politico cattolico hanno erroneamente definito fuorilegge quegli scienziati che lavorano con le cellule staminali embrionali in Italia e io stessa sono stata raffigurata dai media come una pessima scienziata ed insegnante e peggio ancora". Vista l'influenza del Vaticano, il governo sta escludendo la ricerca sulle cellule staminali da un fondo per le biotecnologie pari a otto milioni di euro: la prof.ssa Cattaneo ed altre due scienziate, a proprie spese, stanno combattendo in tribunale contro questa decisione.

La situazione in Italia è affine a quella degli Stati Uniti sotto George Bush, il quale aveva limitato il finanziamento pubblico della ricerca sulle cellule staminali a poche linee di cellule. L'attenzione con cui gli europei osservano la situazione scientifica in America, nel contesto della ricerca internazionale, non è da sottovalutare: infatti, all'aprirsi della sessione congressuale del 6 marzo, quando Marco Perduca, consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni, annunciò che il presidente Obama aveva dichiarato di voler rimuovere il divieto imposto da Bush sui finanziamenti pubblici alle cellule staminali, l'intera aula si mise ad applaudire. Nella mio prossimo articolo parlerò di Charles Sabine, uomo di coraggio che combatte quotidianamente contro la paura di un'inevitabile disabilità e della sua morte.

(Traduzione dall'inglese a cura di Francesco Sani)



Barbara Forrest

docente di Filosofia, Dipartimento di Storia e Scienze Politiche, Southeastern Louisiana University, Stati Uniti

Il lavoro degli scienziati è importante per milioni di persone

Nel mio primo articolo sul Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica, scrissi di Elena Cattaneo, una scienziata che in Italia fa ricerca sulle cellule staminali. In quell'occasione conobbi anche il suo amico Charles Sabine, un corrispondente della NBC di Londra. Quando gli chiesi casualmente quale sarebbe stato l'argomento della sua presentazione, mentre ci avviavamo insieme in pulman verso la prima sessione, lui mi rispose: "Non lo dirò!". Più tardi capii - come tutti - perché aveva mantenuto il segreto fin quando non era stato il suo turno di parlare. Sabine mostrò dei video delle sue missioni all'estero. In passato egli ha rischiato la sua vita per la copertura giornalistica in Iraq e in altre zone dove, disse, "i pericoli del dogma religioso sono scritti col sangue". Egli usa quei video per parlare della paura. Sabine sa bene cosa sia la paura. Una volta in Jugoslavia un guerrigliero mujaheddin gli puntò al petto per cinque ore un AK 47 e pregò Allah tenendo una granata attiva sulla testa di Sabine. Eppure egli sostiene che quella paura non era nulla paragonata a quello che lui vive ora: "Né quel momento, né altri che ho vissuto instilla più terrore della Corea di Huntington. Non passa ora senza che io immagini come perderò la qualità della mia vita o che mi chiedo se sarò in grado di ballare con mia figlia neonata, al suo sedicesimo compleanno".

Sabine ha il gene della Corea di Huntington. La professoressa Cattaneo fa il tipo di ricerca che un giorno potrebbe salvare le persone da questa malattia genetica della quale è morto il padre di Sabine, uno stimato militare di carriera; di cui soffre attualmente suo fratello, avvocato laureato a Oxford e di cui anche Sabine morirà. Sabine conta su scienziati come la Cattaneo e chiede di sostenere il loro diritto a effettuare la ricerca che potrà salvare vite umane ma che arriverà troppo tardi per salvare lui. Egli avverte: "Non sottovalutate il significato che il lavoro degli scienziati ricopre per milioni di persone nel mondo che soffrono di queste malattie e per i loro cari, che sono perfino più numerosi, che perlustrano i

giornali e internet alla ricerca di ogni singolo frammento di notizia che arrivi dai loro laboratori".

Egli aggiunge che ogni organizzazione che ostacola l'istinto umano a prendersi cura e a curare i malati "dovrà fare i conti con la propria coscienza. E prego per il bene dei loro membri affinché né loro né nessuno dei loro famigliari soffra di una di quelle malattie di cui essi impediscono la cura".

La sua presentazione, che includeva foto della sua famiglia, è arrivata al cuore di tutto il pubblico. Sabine ha ricevuto un lungo applauso. Uno scienziato pachistano che si era alzato in piedi era indignato che non avessimo fatto una standing ovation. Ma penso che le persone fossero troppo commosse per alzarsi in piedi. Cosa fareste voi se qualcuno vi raccontasse una storia personale così toccante?

Un'altra affascinante presentazione è stata fatta da Stephen Minger, uno scienziato americano che fa in Inghilterra un tipo di ricerca pionieristica sulle cellule staminali che non gli hanno permesso di fare negli Stati Uniti. Il suo lavoro mira a trovare una cura per il diabete di tipo I, il Parkinson e i traumi cerebrali. Sul suo sito Minger spiega che il suo laboratorio ha creato la prima linea cellulare embrionale "portatrice di una malattia cistica nota, la fibrosi cistica" e che sta "depositando queste cellule nella banca delle cellule staminali del Regno Unito, dove saranno a disposizione dei ricercatori di tutto il mondo". Minger è fortunato a non vivere in Louisiana. Quando tornai a casa dal Belgio assistetti all'approvazione di una legge che condanna gli scienziati della Louisiana "ai lavori forzati per non più di dieci anni o a una sanzione di non più di diecimila dollari o a entrambi" se fanno lo stesso tipo di ricerca che Minger fa in Inghilterra e che un giorno potrebbe risparmiare i vari Charles Sabine e le loro famiglie dalla terribile sofferenza fisica ed emotiva che devono sopportare. L'anno scorso in Louisiana sono stati vietati i finanziamenti sia statali che federali alla ricerca sulle cellule staminali. Se gli scienziati come Minger e la Cattaneo riuscissero a trovare le cure attraverso la loro ricerca sulle cellule staminali, le persone che l'hanno vietata vieteranno anche quelle cure a

“

Ogni organizzazione che ostacola l'istinto umano a prendersi cura dei malati dovrà fare i conti con la propria coscienza. Cosa succederebbe se scienziati come Minger e Cattaneo con la loro ricerca sulle cellule staminali riuscissero a trovare delle cure? Gli stessi che erano contrari ostacolerebbero anche quelle cure?

”

quelli che amano e che sono colpiti da quelle stesse malattie? Tutti noi conosciamo la risposta a questa domanda.

(Traduzione a cura di Carmen Sorrentino)

Giulio COSSU

Viviamo in un periodo di rapidi progressi nella ricerca biomedica; terapie che trenta anni fa non erano nemmeno immaginabili adesso sono una realtà clinica, e molte altre sono in fase di realizzazione. Esistono speranze per i pazienti colpiti da patologie attualmente incurabili, ma non mancano anche ostacoli e rischi in quantità.

Nel mio discorso non mi occuperò degli ostacoli costituiti dall'atteggiamento dogmatico e anti-scientifico del Vaticano, poiché questa tematica è già stata trattata e verrà discussa da altri in questo Congresso. Piuttosto, mi concentrerò sui numerosi problemi aggiuntivi che si troveranno ad affrontare persino le nuove terapie che non hanno nulla a che fare con le cellule staminali embrionali, che possono essere riassunti come segue:

I rischi per la salute dei pazienti provocati dalle sperimentazioni cliniche incontrollate.

I rischi per il progresso della ricerca legati alle norme eccessive.

I costi sproporzionati di queste nuove sperimentazioni.

Tenterò di dimostrare che la soluzione ottimale potrebbe essere rappresentata dal raggiungimento di un equilibrio tra il rischio costituito dalla riduzione dei costi e l'obiettivo ad esso contrastante di non compromettere la qualità della terapia.

La International Society for Stem Cell Research (Società internazionale per la ricerca sulle cellule staminali) ha recentemente pubblicato le Guidelines for Clinical Translation of Stem Cell Research (Linee guida per la traduzione clinica della ricerca sulle cellule staminali) (<http://www.isscr.org/>), che "fungono da piano di riferimento per lo sviluppo responsabile di terapie con cellule staminali sicure ed efficaci per i pazienti, ed impongono standard rigorosi per lo sviluppo di tali terapie, come ad esempio quelle che prevedono rigide valutazioni e

supervisioni, uno scrupoloso processo di consenso informato, e la trasparenza delle attività e del reporting" (Hyun et al., 2008). Essendo uno dei componenti della task force che ha redatto queste linee guida, ho sperimentato in prima persona le difficoltà legate alla stesura di questo documento, nel quale praticamente ogni singola parola ha dovuto essere ponderata con estrema cautela. Da un lato, infatti, è stato inevitabile raccomandare controlli rigorosi per rendere le nuove procedure il più sicuro possibile; d'altro canto, però, si aveva la sensazione che spingendo i controlli e le regole troppo oltre si sarebbe provocato un arresto del progresso medico.

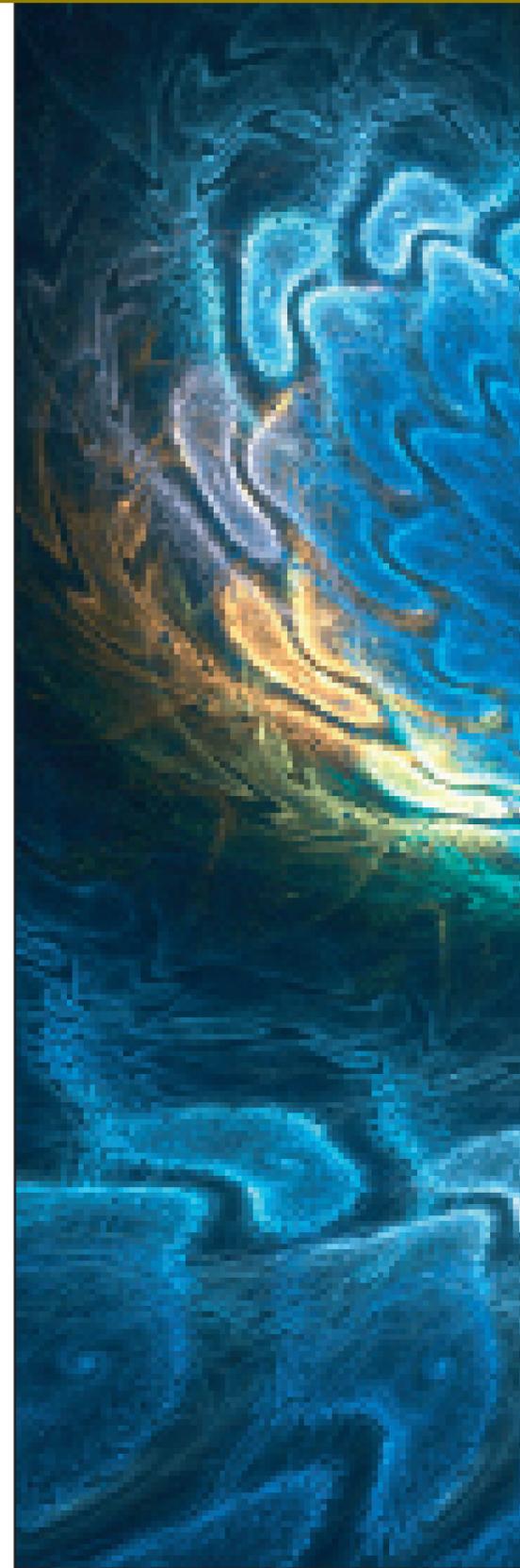
Le cellule staminali non possono essere distinte dalle cellule progenitrici attraverso alcuna caratteristica fisica e solo difficilmente attraverso gli antigeni che manifestano; di conseguenza, l'unico criterio affidabile di identificazione è dato dalla loro attività biologica, che in vivo può essere determinata soltanto retrospettivamente. Questo significa che chiunque può sostenere di lavorare con le cellule staminali e fingere di ottenere effetti biologici e/o terapeutici con poche probabilità di essere controllato preventivamente. La rapida proliferazione in tutto il mondo di cliniche private che promettono terapie per qualsiasi patologia incurabile e che sono meta del "turismo delle cellule staminali" è in parte dovuta alle considerazioni sopra espresse. Gli ammonimenti contro questo tipo di cure espresso dagli Accademici di fatto non influiranno sulle persone disperate che vedono la malattia avanzare di giorno in giorno prendendosi una parte sempre più consistente della propria vita o di quella dei propri cari.

Alcune settimane fa abbiamo appreso che nello SNC di un giovane paziente telangectasico che aveva subito il trapianto di cellule staminali fetali

umane in un centro della Russia si sono sviluppati tumori derivati dalle cellule del donatore (Amarglio et al. 2009). Non conosciamo le conseguenze di questa situazione per il paziente e per quanti potrebbero essere curati in futuro, e siamo chiaramente preoccupati in merito. La quantità limitata di informazioni disponibili sulla natura e sulle caratteristiche delle cellule trapiantate (Poltavtseva et al. 2003) rende infatti difficile prevedere se eventi come questo siano una conseguenza dell'insufficiente caratterizzazione cellulare o se in futuro potranno verificarsi anche nelle sperimentazioni più rigorose e controllate. Come regola ovvia e generale, la popolazione cellulare da trapiantare dovrebbe essere caratterizzata fin nei minimi particolari; se di natura fetale o embrionale, è necessario attuare strategie volte a impedire la proliferazione incontrollata delle cellule trapiantate e, in caso di necessità, a ucciderle. Inoltre, dovrebbe essere verificata con estrema attenzione la possibile contaminazione a opera di agenti infettivi.

Altre questioni quali la sopravvivenza, l'adeguata differenziazione e l'integrazione funzionale nel tessuto trapiantato sono essenziali per il buon esito del trapianto, ma sono meno importanti per quanto attiene la sicurezza.

In questo momento gran parte delle informazioni relative alle cellule trapiantate nel paziente non è disponibile; di conseguenza, è molto difficile trarre conclusioni. E dunque il caso esposto dovrebbe mettere in guardia tutti i pazienti che si recano in Paesi lontani per ricevere cure basate sulle cellule staminali. Ma l'ammonimento qui espresso non deriva dall'arroganza degli accademici occidentali che considerano valida unicamente la propria scienza: circa trenta anni fa, infatti, in Cina è stata avviata una nuova terapia a base di acido retinoico (vitamina A) per la cura della leucemia promiolo-



Le nuove terapie in vista: promesse, sfide e rischi

Le ultime linee guida dell'International Society for Stem Cell hanno imposto standard rigorosi per lo sviluppo responsabile di terapie con cellule staminali: rigide valutazioni e supervisioni, uno scrupoloso processo di consenso informato, e la trasparenza delle attività e del reporting.

citica acuta, che venne subito replicata in tutto il mondo per diventare la cura standard di questa patologia (Nowak et al. 2009).

Il problema delle cosiddette "cliniche delle cellule staminali" è legato alla totale assenza di registrazioni, follow-up e pubblicazioni in merito alle sperimentazioni. In televisione vediamo ad esempio un paziente affermare di sentirsi meglio dopo la cura e di essere persino in grado di eseguire movimenti che prima gli erano impossibili; tuttavia, non sappiamo nulla delle valutazioni oggettive, delle misurazioni funzionali e dell'esito generale della terapia. Inoltre, non siamo a conoscenza della natura esatta delle cellule, delle loro modalità di preparazione e di verifica della purezza, della capacità di eseguire le funzioni richieste e dell'assenza di contaminazione. In circostanze come queste, il rischio di affrontare un viaggio molto costoso, che accende false speranze e che può persino essere pericoloso per il paziente è estremamente elevato.

È possibile obiettare che nel "mondo della scienza ufficiale" le cose si muovono con troppa lentezza per i pazienti la cui patologia progredisce con rapidità. Questo è vero ma, purtroppo, non è possibile procedere più velocemente se non con le modalità incontrollate precedentemente illustrate. Ma perché il progresso è apparentemente così lento, almeno dal punto di vista del tempo a disposizione dei pazienti? Perché è necessario effettuare tutti i controlli possibili in modo da garantire che la nuova terapia sia sicura ed efficace, dal momento che possono insorgere problemi persino in presenza delle verifiche più rigorose.

Sei anni fa il verificarsi di un grave evento avverso

“

Nel “mondo della scienza ufficiale” le cose si muovono con troppa lentezza per i pazienti la cui patologia progredisce con rapidità.

Giulio Cossu

Divisione di Medicina rigenerativa, Istituto scientifico San Raffaele e Dipartimento di Biologia, Università di Milano (Italia).

imprevedibile nella sperimentazione di una terapia genica per la cura di bambini affetti da immunodeficienza congenita ha condotto a gravi limitazioni nell'uso clinico di cellule staminali ematopoietiche modificate geneticamente e ad accese discussioni sulla sicurezza dei vettori retrovirali per il trasferimento genico (Williams and Baum, 2003; Gaspar and Thrasher, 2005). Da allora, cinque bambini su venti sottoposti a terapia in due diverse sperimentazioni cliniche hanno sviluppato la leucemia della cellula T, che in un unico caso ha avuto esito fatale (Hacein-Bey-Abina et al. 2008; Howe et al., 2008). Sarebbe stato possibile evitare tutto questo con una maggiore attività preclinica? Probabilmente no, perché il problema non si era mai presentato durante l'indagine preclinica in nessuno degli animali sottoposti alla stessa procedura. Un'analisi più approfondita dell'effetto dell'integrazione retrovirale sul genoma umano avrebbe potuto fornire informazioni utili? È possibile, ma è necessario tenere presente che la sofisticata tecnologia attualmente impiegata per osservare le inserzioni virali nel genoma umano a quell'epoca non esisteva, e l'enorme quantità di informazioni ora disponibile sull'argomento non esisterebbe se gli eventi avversi sopra descritti non avessero mai avuto luogo. Fattore più importante, è necessario non dimenticare che la maggior parte dei 31 pazienti sottoposti alla terapia genica per due forme letali di immunodeficienza congenita adesso è viva e sta bene solo grazie a questa “rischiosa” terapia (Hacein-Bey-Abina et al. 2008; Howe et al., 2008; Aiuti et al., 2009). Per tradurre questo concetto in numeri, 5/31 rappresenta il 16% di morbilità,

“

Chiunque può sostenere di lavorare con le cellule staminali e fingere di ottenere effetti biologici e/o terapeutici con poche probabilità di essere controllato preventivamente.

”

mentre 1/31 rappresenta il 3% di mortalità: nel caso della chemioterapia per il cancro un risultato come questo sarebbe incredibilmente fantastico, mentre per la terapia genica è stata invocata con forza l'interruzione delle cure. È comprensibile che adesso (in seguito al caso del paziente israeliano)

molte persone chiedano a gran voce la sospensione delle terapie basate su cellule staminali finché non siano state raccolte ulteriori prove (ma come, se le sperimentazioni sui pazienti vengono interrotte?). Tuttavia, molte di esse potrebbero non ricordare che numerosi dei primi pazienti sottoposti a trapianto di midollo osseo (TMO) non sono sopravvissuti (Thomas, 1999), e potrebbero inoltre perdere di vista il fatto che con le norme attualmente in vigore nessuno delle centinaia di migliaia di pazienti che sono stati sottoposti a TMO oggi sarebbe vivo. Pertanto, le precauzioni devono essere rigorose e le sperimentazioni controllate il più possibile; tuttavia, è necessario continuare a testare le nuove terapie.

Un ultimo punto di analisi riguarda i costi che attualmente sono estremamente elevati, supponendo che nessuna sperimentazione abbia fini di lucro e che i pazienti sottoposti alle terapie non sono tenuti a pagare per le prestazioni ricevute. I costi sono generati da una serie di cause diverse: in primo luogo l'attività preclinica, in particolare quando i protocolli devono essere testati su animali di grandi dimensioni affetti dalla stessa patologia (es. cani emofilici o distrofici) alla quale si aggiungono, in secondo luogo, i costi degli studi tossicologici (nei quali le cellule o i vettori virali vengono considerati alla stregua di “farmaci”) da svolgere nei centri autorizzati; infine, è spesso cruciale il costo della preparazione delle cellule (o dei vettori virali) alle condizioni GMP/GLP (Good Manufacturing Practice/Good Laboratory Practice, buone pratiche di produzione/buone pratiche di laboratorio) in centri specializzati nei quali il costo effet-

tivo della preparazione cellulare è di molte volte superiore a quello in un normale laboratorio. In sostanza, infatti, alle cellule vengono applicati gli stessi criteri per la produzione sicura dei farmaci, pratica assolutamente assurda per due semplici ragioni: 1. Nel corpo probabilmente non esistono due cellule identiche, e se si presume che in preparazioni diverse siano sempre uguali l'una all'altra si dimostra una totale ignoranza sui rudimenti della biologia cellulare; 2. I farmaci vengono distribuiti a milioni di persone, mentre i trattamenti cellulari sono molto pochi e spesso riservati a singoli pazienti; di conseguenza, il livello di rischio di “errori” si trova evidentemente su una scala totalmente differente. Costi aggiuntivi sono dovuti a una serie di procedure da implementare (Comitato consultivo, Commissione per la gestione dei dati) e ai costi ospedalieri. A titolo indicativo, per una sperimentazione iniziale con cellule progenitrici su tre pazienti affetti da distrofia muscolare Duchenne 2,5 milioni di euro potrebbero non essere sufficienti. Nel caso in cui una di queste sperimentazioni dovesse funzionare, chi pagherà per i tanti altri pazienti che possiedono i requisiti necessari? Sebbene i tempi siano ancora prematuri, in futuro questo problema potrebbe avere conseguenze gravi in termini dell'accesso alle terapie possibili da parte dei pazienti. In caso di necessità dovrebbe essere possibile tagliare i costi senza compromettere la qualità della cura.

Ci troviamo di fronte alla sfida posta da queste nuove terapie e dobbiamo essere pronti ad affrontare qualsiasi problema, previsto e imprevisto: soluzioni razionali sono disponibili e possibili

Stephen MINGER

Mi soffermerò brevemente sul potenziale terapeutico e di ricerca delle cellule staminali. Desidero raccontarvi una vicenda nel suo intero svolgimento, che secondo me ha rappresentato un eccezionale successo per la scienza, in particolare per quello che riguarda la legislazione che è stata modificata nel corso degli ultimi 3 anni nel Regno Unito. Penso che sia una vicenda emblematica del potere che effettivamente possono avere gli scienziati, sempre che siano disposti a perseverare e che imparino a combattere se vogliono cambiare le prospettive in materia di religione, dogmi e azione governativa. Quindi ora vi accompagnerò attraverso questo scenario di regole. Inizierò precisando che nel mio laboratorio, così co-

scere in una fase precoce se tali embrioni rappresentano una possibile causa di problemi. Essi sono quindi destinati alla distruzione, pur rappresentando una risorsa cellulare di enorme importanza. Se ad esempio fosse possibile prelevare una linea di cellule che codifica il gene della fibrosi cistica – questa alla prima linea cellulare che abbiamo prodotto in questo modo - e se si potesse differenziare queste cellule in cellule di polmone umano, otterremmo una popolazione di cellule con cui iniziare a capire come mai queste proteine danneggiate interferiscono con la normale funzione cellulare.

L'idea è quella di tentare di creare un modello di malattia in laboratorio. E siccome le cellule staminali embrionali umane sono in grado di trasformarsi in qualsiasi tipo di cellule, ogni singola linea di cellule può essere utilizzata per diffe-

Il difficile percorso delle staminali: il caso inglese

me in tanti altri, stiamo lavorando sull'uso delle cellule staminali ormai da diversi anni. Personalmente mi occupo di biologia delle cellule staminali da 20 anni.

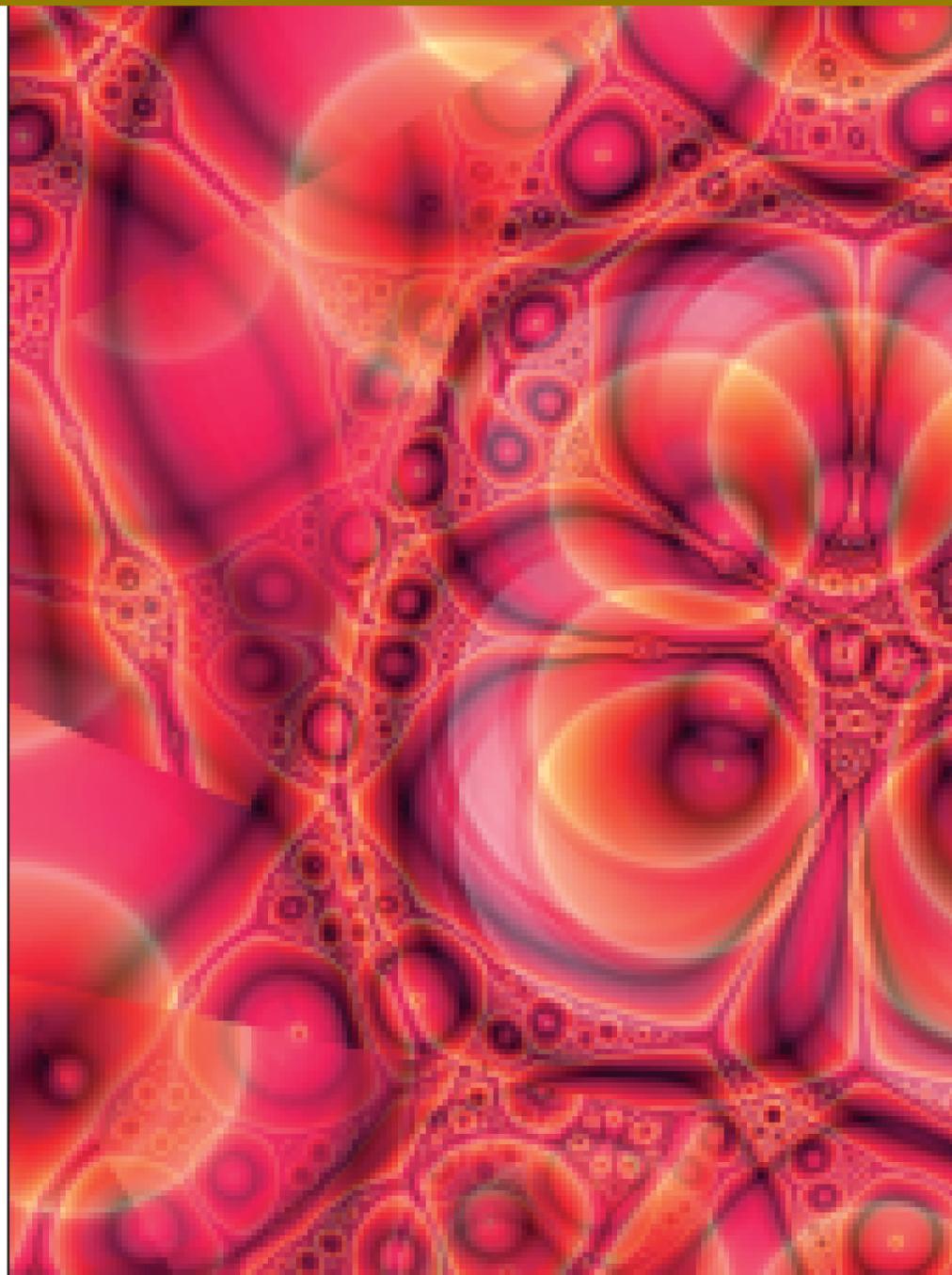
Nel 2006, quando abbiamo proposto il lavoro di cui mi accingo a parlarvi, questo poteva essere fatto unicamente in 3 modi.

Il primo consiste nell'affidarsi a embrioni sottoposti a screening preliminare mediante diagnosi genetica pre-impianto (PGD) e viene adottato nel caso di coppie fertili ma che presentano un rischio di trasmissione di un difetto genetico noto al figlio. Potrebbe trattarsi, ad esempio, di una coppia in cui entrambi i partner sono portatori del gene della fibrosi cistica. Né l'uno né l'altra ne soffrono, ma hanno 1 probabilità su 4 che il figlio sia affetto da fibrosi cistica. Si sottopongono alla fecondazione in vitro. Il giorno 3, quando l'embrione è allo stadio di 8 cellule, l'embriologo procede alla rimozione di un'unica cellula da ciascuno degli embrioni ed esegue una diagnosi su quell'embrione per rilevare la presenza o assenza del gene responsabile della malattia specifica. Questi embrioni, ovviamente, non vengono utilizzati clinicamente e, in genere, vengono eliminati. Poiché il King's Clinical è uno degli istituti leader nel mondo per la diagnosi genetica pre-impianto, siamo in grado di ricono-

renziarsi nelle cellule più specificatamente colpite in una data malattia. Il problema dato dagli embrioni PGD è che se ne ottengono in quantità minime, perché nella maggior parte dei casi queste malattie sono alquanto rare e, secondo aspetto, non si ha mai la certezza di poter disporre degli embrioni. Alcune coppie infatti sono disposte a donare gli embrioni affetti, ma non altre. Quindi non si è mai certi se si otterranno o meno embrioni con questi disturbi. Il secondo modo è piuttosto complesso dal punto di vista scientifico, ma in sostanza quello che si tenta di fare è prelevare una linea cellulare normale, esente da patologie e quindi sostituire il gene normale con il gene mutato. L'obiettivo è quello di prelevare una normale linea cellulare e introdurre un gene responsabile della malattia. Il terzo modo è un sistema più definito e facilmente accessibile per ottenere tutto questo, ed è anche molto semplice: si tratta della clonazione. Il ricorso al trasferimento nucleare delle cellule somatiche per creare cellule staminali embrionali umane clonate è piuttosto semplice. Posso usare Marco come esempio. Per la clonazione servono ovuli. Si parte da una popolazione sorgente di ovuli, magari rimasta da una fecondazione in vitro. Si procede con la rimozione del nucleo dall'ovulo. In questo modo si rimuove l'identità genetica,

ossia la donna che ha donato l'ovulo, si estrae il DNA dalla donna, e quello che rimane ora è un ovulo vuoto, in quanto privo di qualsivoglia forma di identità genetica. Dopodiché preleviamo una cellula della pelle di Marco e la mettiamo nell'ovulo, trasmettiamo all'ovulo un po' di elettricità – non c'è neppure bisogno di sperma per fare questo – e una porzione decisamente consistente dell'ovulo inizia a dividersi. Quindi daremo origine a un embrione, esattamente come un embrione creato attraverso la fecondazione in vitro. Da quell'embrione io posso prelevare la massa cellulare interna. Ottengo così una popolazione di cellule DA pluripotenti. Non si parla neppure di reimpiantarle nel paziente, è una proibizione assurda perché è qualcosa di completamente fuori dalla realtà. La potenza di questo meccanismo è che ora la linea cellulare possiede il genoma di Marco al suo interno. Ogni cellula che creiamo da questo embrione donato avrà il materiale genetico di Marco. Se Marco avesse una forma genetica della malattia di Alzheimer, quella linea cellulare ora avrebbe quella malattia genetica. Pertanto, la clonazione è una forma di creazione di linee cellulari da pazienti umani vivi che è possibile indurre a diventare cellule staminali pluripotenti che vogliamo che vengano utilizzate per modelli di malattie e che ci consen-

tirebbero di selezionare in modo specifico individui noti in possesso di un genoma, interessati a creare linee cellulari estremamente specifiche e individui estremamente specifici. Quindi è fantastico. Un'idea strepitosa. Ma c'è un problema. Dove andiamo a prendere gli ovuli e di quanti ovuli abbiamo bisogno per creare una linea cellulare? Nel 2005, abbiamo iniziato in molti a riflettere su questo aspetto. Pensavamo che fosse facilmente risolvibile. Un nostro amico coreano, il professor Hwang, ci aveva dimostrato come fare. Dal suo laboratorio della Corea del Sud, nel 2004, il professor Hwang era un'autentica "superstar" nel panorama della biologia delle cellule staminali. Quest'uomo era un vero personaggio: scienziato eccelso in Corea, con 60 milioni di dollari dal governo coreano per svolgere il suo lavoro di clonazione e viaggi in prima classe in giro per il mondo. Le cose stavano proprio così. Un personaggio decisamente interessante. E il motivo per cui queste persone ci sapevano fare è che si trattava dei migliori clonatori che esistessero al mondo, e lo sono ancora. La cosa che spesso sfugge quando si pensa a Hwang e al suo gruppo è che Hwang era un veterinario. La sua intera carriera si è basata sulla clonazione di bestiame. Hanno lavorato su orde di suini geneticamente modificati per fornire tessuti o organi





Stephen Minger
Professore al King's College di Londra, iscritto
all'Associazione Luca Coscioni

ponete per il trapianto umano. Hanno lavorato su orde di bovini geneticamente modificati per non essere contagiati e sviluppare la BSE. Hanno clonato cani, e il suo è tuttora l'unico gruppo al mondo che ha portato a termine con esito positivo la clonazione su questi animali. Hanno clonato lupi e stavano tentando di clonare la tigre coreana. Ha persino pagato 2 milioni di dollari alla mafia russa per il DNA di un qualche mastodonte, ma purtroppo il progetto non è andato in porto. Questi signori erano una vera fabbrica.

Si calcola che ogni giorno facessero da 2 a 3000 trasferimenti nucleari, sette giorni alla settimana, 365 giorni all'anno, e sono andati avanti così per anni.

La prima volta che Hwang dichiarò ufficialmente di essere riuscito a clonare una linea cellulare staminale embrionale umana a partire da 250 ovuli umani, nessuno mise in dubbio la sua parola. C'è veramente da restare strabiliati dinanzi a tanta abilità. Quando un anno e mezzo dopo dichiarò che avevano migliorato l'efficienza portandola al 10%, rimanemmo tutti a bocca aperta nei nostri laboratori. Era qualcosa di sensazionale. Così, nel frattempo, io e Armstrong, collega di Newcastle, abbiamo avuto un'idea migliore. Avremmo fatto la stessa cosa che fece Hwang, avremmo allevato bovini. La nostra argomentazione si articolava più o meno così: ciò di cui hai bisogno è un ovulo, e non deve essere necessariamente un ovulo umano, perché se è vero che quando rimuovi il nucleo dall'ovulo rimuovi la sua identità genetica, allora rimuovi anche l'identità di specie. Una volta rimosso il nucleo, nell'ovulo del bovino non rimane alcuna traccia di bovino. Vi sono mitocondri di bovino, ma non c'è più nessun bovino. Il bovino è scomparso. Se prendiamo una cellula umana e trasferiamo questa cellula cutanea in questo ovulo di ex bovino, con la conseguente formazione di un embrione, questo deve essere un embrione umano. Non è mezzo bovino e mezzo umano, non un è un ragazzo-bovino, non è un mutante, ma è un embrione umano. I mitocondri stanno di-

ventando ibridi. Ne rimarrà una esigua popolazione residuale del 20% circa che sarà ibrida e che, stando a precedenti lavori condotti in Cina, dove questi embrioni sono stati ottenuti da ovuli di coniglio, non interferisce con la normale funzione.

Più o meno contemporaneamente, la commissione speciale del Parlamento britannico per la scienza e la tecnologia – un comitato composto da circa 15 deputati, essi stessi medici, scienziati o comunque personalità seriamente interessate alla materia a cui il Parlamento si rivolge per un consulto sulle questioni scientifiche e tecnologiche – ha deciso di avviare una propria inchiesta. Per la successiva primavera avevano già organizzato una imponente assemblea, alla quale avevano invitato centinaia di persone, tra scienziati, studiosi di bioetica, avvocati, religiosi, personale paramedico ... chiunque avesse un'opinione in merito avrebbe partecipato. La conclusione unanime è stata che si trattava di embrioni umani. Se andate on-line potete trovare la relazione della commissione speciale. È piuttosto corposa. È una delle rarissime relazioni della commissione speciale in cui tutti i membri concordavano sul fatto che questa ricerca meritasse un finanziamento. L'estate successiva l'HFEA giungeva alla stessa conclusione: erano embrioni umani e quindi rientravano nella legge HFEA. A Pasqua, il Venerdì Santo – non so se è lo stesso in Italia o nel resto d'Europa, ma è sicuramente vero nella storia del Regno Unito – spariscono tutti, vanno tutti in ferie. Anche il Cardinale avrebbe potuto approfittare dell'occasione. Invece il Venerdì Santo pronuncia l'omelia della Domenica di Pasqua in cui afferma che questa ricerca è mostruosa, grottesca e che si augura che il Primo Ministro non faccia approvare il progetto di legge. Inoltre, se la legge fosse andata avanti, i singoli deputati avrebbero dovuto – secondo le indicazioni del Cardinale – votare liberamente, perché i parlamentari cattolici membri del governo si erano dichiarati pronti a uscire dal governo se non avessero potuto votare secondo coscienza. Eravamo colti completamente di sprovvista.

“

La copertura mediatica in Gran Bretagna è stata estremamente positiva. In giornali come il Times, il Guardian, l'Independent, il Telegraph, i maggiori commentatori scientifici del Paese sono stati tutti di enorme sostegno e hanno svolto un ruolo eccellente di educazione del pubblico.

Non c'era nessun rappresentante del governo per difenderci. Io e Robin Lovell-Badge abbiamo passato l'intero fine settimana di Pasqua alla TV, alla radio e sui giornali per tentare di controbattere. Il nuovo ministro della Pubblica sanità Dawn Primarolo, accorsa precipitosamente dalle vacanze, dichiarò: "Vi chiedo tre cose. Primo, voglio venire a visitare i vostri laboratori e voglio che mi facciate capire meglio questa ricerca. Secondo, voglio che voi e i vostri colleghi andiate in Parlamento per contrastare questo progetto di legge". Perché nel frattempo la legge aveva assunto contenuti piuttosto interessanti. Oltre agli ibridi citoplasmatici, che rappresentano lo specifico ambito di ricerca che volevamo condurre (si tratta di prelevare DNA umano e inserirlo in un ovulo dal quale è stato rimosso il proprio DNA), il governo aveva deciso che avrebbe incluso nella legislazione primaria varie tipologie di ibridi o embrioni misti al punto tale da consentire, almeno in linea di principio, la creazione di un vero ibrido, attraverso il prelievo di sperma o ovuli umani e la loro fusione in sperma o ovuli non umani. La cosa era veramente controversa, perché quando i primi 3 punti sono andati ai voti, sono stati tutti votati a favore per 3 a 1. Erano in molti ad opporsi aspramente all'embrione veramente ibrido. E furono in molti ad accusare il governo di incoraggiare i tentativi di creazione di questi ibridi, ma la realtà era diversa. Il governo voleva che tutto questo diventasse oggetto di legislazione, affinché non fosse possibile produrre questi veri ibridi senza una licenza. Faccio fatica a capire la totale incongruenza con cui si giudicano questi fatti. Come è stato sottolineato da John Harris, abbiamo avuto "umanimali" per molto tempo. Al confronto, gli ibridi erano stati praticamente appena introdotti e ciononostante avevano suscitato un mare di polemiche, senza impedire che il progetto di legge passasse con un margine di circa 80 voti. Deputati conservatori, molto conservatori, ci hanno riferito più volte che se hanno votato a favore è perché la comunità scientifica è andata in parlamento e ha trascorso centinaia di ore con i parlamentari, collaborando con il gruppo di lavoro del Ministro per portare avanti la legislazione. Insomma, quel progetto ora è legge a tutti gli effetti. E gli embrioni ibridi sono perfettamente disciplinati in quel quadro. Ora mi chiedono

spesso come questo sia potuto accadere. Il motivo è presto spiegato: anziché svanire nel nulla, la comunità scientifica ha deciso di affrontare il governo. Non hanno detto: "Torno nel mio laboratorio e inizio a sognare qualcosa'altro". Hanno ribattuto colpo su colpo. Abbiamo reagito e combattuto. Ci siamo avvalsi del sostegno di associazioni scientifiche di grande prestigio: la Royal Society, l'Academy of Medical Sciences, il Wellcome Trust, il Medical Research Council. I dirigenti di queste organizzazioni ci hanno seguito in Parlamento. Abbiamo ricevuto il sostegno di oltre 300 associazioni di malati e istituzioni benefiche che hanno inviato lettere al Times per spronare il governo a portare avanti la legislazione. Hanno dato il loro contributo tentando di convincere i deputati ad esprimere voto favorevole. In linea generale, la copertura mediatica è stata estremamente positiva. I più influenti giornalisti scientifici erano al nostro fianco. Non sono mancati i soliti titoli del tipo "scienziati pazzi" nei tabloid. Ma in giornali come il Times, il Guardian, l'Independent, il Telegraph, i commentatori scientifici più seri d'Inghilterra sono stati tutti di enorme sostegno e hanno svolto un ruolo eccellente di educazione del pubblico. La fase di consultazione secondo me è stata assolutamente cruciale, perché in un primo momento il governo temeva di doversi scontrare con una forte opposizione dell'opinione pubblica, per poi scoprire una realtà diversa: il 60-70% della gente era a favore della legge. Inoltre, la consultazione avviata dalla stessa HFEA ha dimostrato che se si riusciva a identificare le schiere degli oppositori, generalmente per motivi di ordine religioso, nel 60-70% dei casi quelle persone erano disposte a cambiare idea una volta correttamente informate. Erano in molti a dire: "Dov'è il problema? Non vedo nessun problema, purché vi sia una regolamentazione. Regolate tutto quello che c'è da regolamentare. Rendete gli scienziati responsabili, ma non ostacolate la ricerca fondamentale". Penso che in questa vicenda il Ministro Dawn Primarolo abbia svolto un ruolo assolutamente cruciale, per il modo in cui ha voluto fermamente far approvare il progetto di Legge dal Parlamento, ma non ci sarebbe riuscita senza la comunità degli scienziati.

Elena

CATTANEEO

Il valore della ricerca:
l'esempio della Spagna

La ricerca scientifica non è solo un bene comune irrinunciabile, ma – attraverso i meccanismi di libero confronto che la caratterizzano – uno strumento attraverso il quale diventare “cittadini migliori di una nazione allargata”. Questo l’obiettivo per il futuro che Europa e Stati membri devono porsi.

Il valore della ricerca: l'esempio della Spagna

La percezione della grossa forza dell'Europa ci dà una speranza su cui contare per poter arrivare ad usare le nostre vite e le nostre capacità per il bene comune. Il bene comune include conoscenza e speranza per malattie come quelle menzionate questa mattina.

Quando ho cominciato a fare questo lavoro, quello di ricercatore, sono ricercatore da vent'anni, da quando ero all'Università di Milano, me ne sono chiaramente innamorata. Tuttavia, non avevo ancora compreso quanto questo lavoro fosse sinonimo di libertà, e devo dire che ora che l'ho capito, mi è anche chiaro perché non posso più farne a meno. Il valore della ricerca, infatti, va ben oltre i risultati che produce: è la possibilità che abbiamo di proporre idee che saranno valutate attraverso il vaglio rigoroso della scienza, del bancone di laboratorio. È la possibilità di criticarci, di confrontarci. Questo è per me il significato della libertà, la libertà di cui penso non possiamo e non dobbiamo fare a meno.

Proprio per questo motivo è particolarmente interessante introdurre il primo speaker di questa sessione, Bernard Soria, ricercatore e attualmente Ministro della Salute in Spagna.

Devo dire che da ricercatore italiano, che vive al sud delle Alpi, guardo con entusiasmo alla situazione spagnola, che si distingue per una ricerca rigogliosa, un governo attento, e procedure che vengono costantemente implementate. Tra i tanti aspetti che impressionano positivamente è che davanti alla domanda sul funzionamento dell'amministrazione della scienza in Spagna, delle loro Agenzie, dell'ANEP (che è l'Agenzia Spagnola che valuta buona parte dei progetti di ricerca), dei metodi di erogazione dei finanziamenti pubblici - che è un grave problema in un Paese come l'Italia - i colleghi ricercatori spagnoli rispondono di esserne orgogliosi. Mi chiedo sempre perché non possiamo anche noi arrivare ad essere altrettanto orgogliosi. Credo che questo: arrivare a considerare la scienza non solo co-

“

Il valore della ricerca va ben oltre i risultati che produce: è la possibilità che abbiamo di proporre idee che saranno valutate attraverso il vaglio rigoroso della scienza, del bancone di laboratorio. È la possibilità di criticarci, di confrontarci

”

me un bene comune ma come uno strumento per essere cittadini migliori di una nazione allargata, debba diventare un obiettivo dell'Europa e di Paesi che vedo molto indietro, come l'Italia.

Il problema di mistificazione nelle questioni della ricerca scientifica in Italia. L'importanza di una chiara e diffusa informazione.

Al tempo in cui stavano accadendo molte di queste cose, io ero vice-presidente del Comitato

Nazionale di Bioetica, che poi ho lasciato. Molti fatti avvenuti in Inghilterra ed affrontati in maniera così razionale, profonda, logica, a tutto campo, e passo dopo passo, venivano invece rappresentate in quel comitato in termini molto diversi. Mi ricordo in particolare la situazione riguardante la donazione degli oociti. Quando il governo inglese prese posizione, nel comitato si è lavorato per mesi per preparare una mozione di condanna alla commercializzazione degli oociti, commercializzazione che però nessuno aveva proposto in Inghilterra e che non era certamente un problema dell'Italia. Questa è stata anche una delle ragioni per cui ho lasciato il comitato; si è trattato infatti di un problema di mistificazione che si ricollega a quanto detto da Marco a proposito dell'informazione, che non riguarda soltanto i giornali, ma anche la tendenza di alcune persone a distorcere la realtà dei fatti. Penso che il problema stia nel fatto che davanti a questo ribaltamento continuo dell'informazione, molto spesso la comunità scientifica fatica a reagire, ma è chiaro che non si può tacere.

Un secondo punto che vorrei toccare riguarda il caso citato da Cossu nel suo precedente intervento: la grave situazione del ragazzo israeliano che dopo un trapianto di cellule in Russia ha sviluppato tumori. Recentemente, negli Stati Uniti, la Food and Drug Administration ha dato la sua approvazione alla Geron per un trial clinico che utilizza le cellule staminali embrionali umane nelle lesioni spinali. La mia domanda come scienziato davanti a quest'assemblea è: "Siamo veramente pronti, quali sono le evidenze?". Questa sperimentazione mi preoccupa, così come mi preoccupa quanto è avvenuto in Russia. In entrambi i casi non sappiamo quali siano i protocolli, quali siano le caratteristiche delle cellule usate, mentre la grande forza della scienza sta proprio nel fatto che le informazioni sono pubbliche e a disposizione di tutti. Questa è la ragione per cui credo sia importante che le nazioni mantengano il finanziamento pubblico di queste ricerche sulle cellule staminali.

Elena

Cattaneo

Direttore del Centro di Ricerca sulle Cellule Staminali - UniStem – dell'Università degli Studi di Milano

Andrea

Ballabeni

Ricercatore presso il Department of Systems Biology della Harvard Medical School

Andrea

Boggio

Assistant Professor of Legal Studies presso la Bryant University negli Stati Uniti. Assieme a Andrea Ballabeni, è animatore della Cellula Coscioni di Boston

Andrea

BOGGIO

Andrea

BALLABENI

La lezione giapponese per il nostro legislatore

Il caso delle staminali a Tokyo insegna che burocrazia eccessiva e lacci alla ricerca, anche se eventualmente rimossi, creano un gap di competitività che poi è impossibile ridurre in tempi brevi

A livello internazionale, un certo fermento sta percorrendo la regolamentazione della ricerca con le cellule staminali embrionali. Il mese scorso abbiamo scritto di come, negli Stati Uniti, il National Institutes of Health (NIH) abbia creato nuove regole. Questa riforma del quadro normativo americano non ha il solo effetto di creare nuove opportunità di ricerca negli States. Ha anche ramificazioni in altri paesi in cui la ricerca sulle staminali è attiva. Una di queste nazioni è il Giappone. Fino al 21 agosto, la ricerca con le staminali embrionali non era vietata in Giappone. Le staminali potevano essere derivate da embrioni e staminali nipponiche o straniere potevano essere utilizzate in vari tipi di ricerche. Tuttavia, molti ricercatori lamentavano l'eccessiva burocrazia associata con il processo di revisione dei protocolli di ricerca: i protocolli dovevano essere approvati da comitati sia dell'istituzione presso cui la ricerca si svolgeva che del Ministero per la Ricerca. Inoltre, le staminali embrionali umane potevano essere usate solo in laboratori diversi da quelli in cui si usavano cellule staminali non embrionali e/o non umane—una situazione d'impaccio analoga a quella negli Stati Uniti prima della riforma del 2009 quando le nuove staminali ottenute dagli scienziati potevano essere usate solo in appositi laboratori che non ricevevano nemmeno un dollaro di finanziamento dall'NIH.

Questi ostacoli sono stati rimossi negli ultimi giorni, almeno in parte, certamente a causa dei loro nefasti effetti sulla ricerca. Quando erano in vigore, i ricercatori giapponesi si sono in larga parte disinteressati alle staminali embrionali umane preferendo lo studio delle cellule staminali pluripotenti indotte (CSPI), che non a caso sono state scoperte per la prima volta in Giappone nel 2006. Le CSPI sono cellule estratte da individui o animali adulti e riprogrammate in modo tale da poter diventare (quasi) identiche alle cellule staminali embrionali. Secondo una stima fatta da Hirofumi Suemori dell'Institute for Frontier Medical Sciences dell'Università di Kyoto e riportata in questi giorni da Nature, dei

cinquanta gruppi di ricerca che erano originariamente autorizzati a fare ricerca sulle staminali embrionali, solo il 25% le ha poi effettivamente usate. Gli altri hanno ripiegato sullo studio delle CSPI o delle staminali del topo. Solo l'università di Kyoto ha continuato a lavorare sulle staminali embrionali: negli ultimi anni, l'Institute for Integrated Cell-Material Sciences ha creato cinque linee cellulari, le sole create in Giappone. È chiaro però che l'attenzione dei ricercatori era altrove.

Le ricerche con CSPI e staminali embrionali animali sono certamente utili scientificamente, ma insufficienti a far sì che la medicina rigenerativa dispieghi in pieno le sue potenzialità. Infatti, la tecnologia che sfrutta le CSPI si basa su quella utilizzata per le staminali embrionali. Ad esempio, senza le conoscenze ottenute studiando le staminali embrionali, le CSPI non sarebbero state scoperte e caratterizzate. È poi necessario usare le staminali embrionali per determinare le differenze tra i due tipi di cellule (alcune differenze sono già state individuate e pubblicate). Inoltre, a prescindere dalle differenze e dalle potenzialità terapeutiche rispetto alle CSPI, le cellule staminali embrionali rimangono uniche per studi di ricerca di base (come quelli di embriologia) in quanto sono le uniche derivate dall'embrione. Il Giappone paga ora l'eccessiva burocrazia trovandosi in ritardo rispetto agli Stati Uniti, un ritardo che riguarda sia la ricerca con le staminali sia quella con le CSPI e che secondo i ricercatori nipponici è difficilmente colmabile nonostante la recente riforma.

La vicenda del Giappone certamente insegna qualche cosa anche all'Italia. Ci insegna che, anche in caso la ricerca sulle staminali embrionali diventasse più accessibile, l'enorme gap di competitività dell'Italia non sarà ridotto in tempi brevi. Inoltre, ci insegna che la ricerca è determinata politicamente non tanto da reali e imprescindibili principi (ad esempio la ricerca sulle staminali embrionali derivate all'estero non è mai stata vietata in Italia) ma dalle piccole barriere istituzionali che servono ad alcune parti politiche per offrire una certa immagine di fronte all'elettorato e che spingono il ricercatore a cercare altre mete scientifiche e intellettuali senza neanche

iniziare un percorso ad ostacoli. Infine, ci insegna che la ricerca sulle staminali ha certamente anche valore politico: gli Stati Uniti e il Giappone stanno cercando di aggiudicarsi la medaglia del paese che ha curato malattie per ora poco trattabili come ad esempio il morbo di Parkinson e le paralisi dovute a lesioni spinali. L'Italia vuole a tutti i costi evitare di partecipare alla corsa. Le generazioni future decideranno quale altra medaglia ci spetta.

“

La ricerca sulle staminali ha anche valore politico: gli Stati Uniti e il Giappone stanno cercando di aggiudicarsi la medaglia del paese che ha curato malattie per ora poco trattabili come il morbo di Parkinson e le paralisi dovute a lesioni spinali.

”

CONVERSAZIONE PANNELLA - MARINO

Pannella: "Ma la laicità non basta"

Pannella: "Ma lo farai il 5 per cento?". Il leader radicale entra subito nel vivo del dibattito e esordisce così in una conversazione di due ore con Ignazio Marino, senatore del Partito Democratico, vicino a tante battaglie radicali - sulla laicità e non solo - e oggi candidato alla segreteria del Pd. Il riferimento di Pannella è alla selva di norme che regolano le primarie e il cosiddetto "congresso" del Partito guidato da Dario Franceschini. Marino inizia a spiegare: "Le regole per questa gara per la segreteria del Pd impongono due traguardi differenti: il primo è rappresentato dal voto degli iscritti, cioè di coloro che hanno la tessera del Pd e che in Italia sono circa 800.000. Perché un candidato possa prendere la parola al Congresso del Pd, deve avere non solo la sua candidatura registrata attraverso il deposito di 2.000 firme di iscritti in tutta Italia", "ma ci vuole anche il voto, a livello dei circoli, del 5 per cento dei votanti tra gli iscritti". "Superato questo 5 per cento, allora il 25 di ottobre si potrà partecipare alle primarie dell'elettorato di sinistra, cioè quell'elettorato che indica che voterebbe per il Pd e indica il candidato che preferisce". L'ex chirurgo, tornato dagli Stati Uniti per essere eletto senatore nel 2006 nelle fila dei Democratici di Sinistra, si dice convinto di una cosa: "Ho una capacità di penetrazione limitata in quelli che sono gli apparati e tra gli iscritti del Pd, visto che non ho nemmeno mai avuto un ruolo in Direzione o in Segreteria", "invece c'è molto interesse per i temi che cerco di esporre nella società civile. Le persone che si sentono di sinistra mostrano interesse nei temi che porto avanti: una nuova economia basata sull'ambiente, nuove regole per il lavoro che proteggano i giovani da un precariato selvaggio, i temi della giustizia, della sicurezza, della immigrazione e poi la questione centrale della laicità che per me non è un obiettivo ma un metodo di lettura della nostra Costituzione". Ma Pannella torna brusco a parlare di "regole": se un candidato alla segreteria ha il 51 per cento dei sostegni alla convention degli iscritti, si va comunque alle primarie? Marino: "Sì, perché quelli sono i voti di 500.000 iscritti, mentre lo statuto del Pd prevede che l'elezione del segretario sia una elezione popolare". Ma il leader radicale ragiona ad alta voce: "Siamo sicuri che a un certo punto l'assemblea non cambi le regole e dica che se c'è uno che ha oltre il 50 per cento dei consensi degli iscritti, allora non c'è bisogno delle primarie aperte a tutti?". "Io ritengo che questo sia il vero problema. Come dire, cultori delle regole non ce ne sono molti nella politica italiana, tanto è vero che spesso le regole del gioco sono state cambiate a livel-

Marco Pannella, a colloquio con il candidato alla segreteria del Partito Democratico, Ignazio Marino, indica i due fronti della battaglia politica che l'ex chirurgo non può lasciare scoperti: il rispetto delle regole interne del Pd e la "riforma americana dello Stato" come connotato principale della propria campagna elettorale



LA CONVERSAZIONE

Quelli che riportiamo sono alcuni passaggi di una tra il leader radicale Marco Pannella e il senatore Ignazio Marino, candidato alla segreteria del Partito Democratico. Il confronto, tenuto ai microfoni di RadioRadicale lo scorso 28 agosto, è riascoltabile in versione integrale a questo link: www.radioradicale.it/scheda/286020

lo nazionale anche a gioco iniziato. Scusa se insisto, ma su questo occorre subito chiedere ufficialmente se si ritiene possibile cambiare lo Statuto, chiederlo pubblicamente, avere questa garanzia, fare un appello, a partire dagli intellettuali iscritti".

Stampa e regime

Ignazio Marino, da parte sua, si dice preoccupato della scarsa copertura mediatica della sua

campagna: "Non avrò la stessa attenzione da parte dei media di massa, ma già me ne rendo conto adesso...". Pannella: "Te ne rendi conto, ma non lo vivi come noi da oltre 40 anni. Il vero problema è che - mi permetto di dirtelo - credo che la tua campagna elettorale la stai impostando molto male. In questo senso: tu in cosa ti differenzi dagli altri? Per ora c'è la laicità. Ma ti si deve riconoscere per un insieme di fatti. Come ti si riconosce? Se c'è polemica sulle tue proposte. Io ho letto, in una riga del tuo programma, che sei per il maggioritario uninominale. Questa proposta è sicurissimamente popolarissima (perché ormai dire 'all'americana'...), ma tu non sei affatto conosciuto per questo! Perché chi vuoi che abbia letto il

programma?! Siccome questa posizione vuol dire essere all'unisono con la cultura del nostro popolo, perché oggi il nostro popolo sa tutto ad esempio della sanità americana, delle carceri - e la gente ha visto decine di film su quello che possono essere le carceri privatizzate -, i grandi film antimilitaristi sono tutti americani, e quindi quando si dice 'riforma americana', si pensa anche al grande scontro tra Hillary Clinton e Barack Obama. Se c'è un tuo oscuramento, in parte nei sei responsabili anche te". Marino: "Cosa dovrei fare? Propongo una mozione e la presento al giudizio degli elettori". La replica di Pannella: "Si grida, a volte, per non avere poi il grido di Munch. Io vorrei rivolgermi a te, e anche a Bersani e Franceschini. Io ritengo che quello che loro si augurano - una inversione profonda di tendenza nel paese e nel Pd - passa attraverso una sola possibilità: quella di arrivare a rischiare, per il Pd, un momento effettivamente americano, nel quale la gente vede che ci sono posizioni differenti".

La riforma americana

Pannella incalza: "Il vero problema è che tu devi fare in modo diverso la campagna. Dire che c'è la riforma americana, perché questa espressione è chiara, la riforma dello Stato e dell'Europa, nel senso spinelliano. Sei portavoce, e lo fai sapere all'Italia, di coloro che vogliono questa riforma? Perché allora su questo devi lottare nel partito e sarà una posizione. Dopodiché il fatto laico, quello la gente già lo sente e lo sa". Marino rassicura il leader radicale: "Io su questo credo di avere le idee molto chiare. Nella riforma americana mi ci ritrovo molto, avendo vissuto 18 anni negli Stati Uniti ed essendo uno che non solo ha potuto parlare di Obama ma lo ha potuto anche eleggere. Io credo davvero nei collegi uninominali, anche perché sinceramente mi vergogno della mia condizione di parlamentare nominato, indicato. Alle mie uniche campagne elettorali del 2006 e del 2008, la gente mi diceva: 'Speriamo che ce la faccia'. E io, se avessi dovuto dire la verità, avrei risposto: 'Guardi

signora, solo se muoio da qua all'elezioni non verrò eletto, perché essendo capolista sono già stato eletto senza preferenze da chi mi ha messo in quella posizione'. Detto questo - continua Marino - io accetto volentieri, perché lo stimo molto, le critiche alla mia campagna elettorale mosse da Marco Pannella. Però il fatto che abbia insistito tanto sui 'diritti per tutti' e ne abbia fatto argomento di discussione nei mesi passati, ha portato ieri Pier Luigi Bersani - alla festa nazionale del Pd - a dire: 'Dobbiamo tutti impegnarci per una legge sull'argomento dell'omofobia'. Questo impegno così forte non lo si era sentito prima. E ha anche aggiunto che bisogna sostenere la legge che abbiamo già presentato e la prima firmataria è Paola Concia, una sostenitrice della mia mozione. Bersani, su un altro argomento importante come quello del testamento biologico, ha detto parole molto chiare, che fino ad oggi non avevamo ascoltato. Questo è importante, perché Bersani ha nella sua mozione delle posizioni francamente inconciliabili: c'è la sua, che ha sostenuto con lealtà e determinazione il mio disegno di legge sul testamento biologico; c'è la posizione di Enrico Letta che, nel momento in cui Berlusconi fece votare dal Consiglio dei Ministri un decreto per impedire che un cittadino potesse auto-determinare le terapie cui sottoporsi, disse che l'avrebbe sostenuta con il suo voto; c'è Rosy Bindi, che è stata sicuramente un importante Ministro della Salute del nostro Paese, su Piergiorgio Welby disse con chiarezza che quello era un caso di eutanasia. Io penso che questo sia un passo avanti importante, che non ci sarebbe stato senza la nostra presenza".

L'appello

Pannella conclude le due ore con un appello: "Mi rivolgo allora a tutti. Se siete del Partito democratico, se siete convinti sostenitori di Bersani o di Franceschini, il problema è che ci sia almeno il 5 per cento almeno di voti per Ignazio Marino, perché in questo modo siete probabilmente garantiti che ci siano delle grandi primarie vere nel vostro partito, alle quali possano tornare e votare anche quelli che hanno votato dall'altra parte. Altrimenti non c'è scontro vero". Poi si rivolge per un'ultima volta al suo interlocutore diretto: "Allora il problema è: riforma dello Stato in senso anglosassone. Se questo diventa il tuo tema connotante, su questo sicuramente significherà qualcosa il fatto che il 60-70 per cento degli elettori è d'accordo?".

(a cura di Marco Valerio Lo Prete)



L'APPELLO DELLA NUOVA LID

Tempi tassativi contro il divorzio infinito

Finalmente abbiamo imposto alla politica la discussione sui tempi delle separazioni. Ma perché la riforma sia compiuta, la Lega per il Divorzio breve deve continuare a vivere

Il 17 giugno, davanti a Montecitorio, si è svolta la manifestazione della **Lega Italiana per il Divorzio Breve** nel corso della quale deputati e senatori di entrambi gli schieramenti politici hanno chiesto la immediata messa all'ordine del giorno di tutte le proposte di legge sul divorzio breve giacenti nelle Commissioni Giustizia di Camera e Senato. A poco più di due mesi da quell'evento, siamo già in grado di trarre un primo bilancio: siamo riusciti a dispeppellire la questione "divorzio breve", a imporla di nuovo al dibattito politico e - perfino! - giornalistico. Le

Una riforma popolare, anche a destra

Il sondaggista Crespi ha rivelato i dati in merito a cosa ne pensano gli italiani, e in modo particolare gli elettori del PDL, sul divorzio breve. Dal sondaggio, su un campione statistico di 1.000 interviste telefoniche, compiuto il 9 marzo 2009, è emerso che: il 70,5 per cento degli italiani è favorevole alla riduzione dell'obbligo di separazione ad un solo anno, rispetto ai tre attuali, contrari il 26,6 per cento, gli indecisi il 2,9 per cento. All'interno dell'elettorato del PDL il risultato è sostanzialmente simile: a favore il 69,0 per cento, contrari il 28,8 per cento, non so o non risponde il 2,2 per cento.

Quanto dura il divorzio all'italiana

In Italia costituisce causa di divorzio la separazione legale (e non di fatto) protrattasi per tre anni. In pratica il legislatore italiano ha previsto che per giungere alla rottura definitiva del vincolo coniugale i coniugi debbano promuovere ben due giudizi, uno di separazione e l'altro di divorzio, tra i quali deve passare un intermezzo di attesa - cosiddetta "pausa di riflessione" - di ben tre anni. I tempi di attesa qui di seguito vanno quindi sommati tra loro.

Separazione consensuale
Percentuale di casi: 85,5%
Tempi medi di attesa per la conclusione del procedimento: 121 giorni

Separazione giudiziale
Percentuale di casi: 14,5%
Tempi medi di attesa per la conclusione del procedimento: 930 giorni

Divorzio consensuale
Percentuale di casi: 77,6%
Tempi medi di attesa per la conclusione del procedimento: 135 giorni

Divorzio giudiziale
Percentuale di casi: 22,4%
Tempi medi di attesa per la conclusione del procedimento: 672 giorni

Fonte Istat: Separazioni e divorzi in Italia, 2005



proposte di legge sulla riduzione dei tempi per ottenere il divorzio, infatti, sono state calendarizzate alla Camera dei Deputati. A tutto questo va aggiunto - ed è cosa di straordinaria importanza - il fatto che molti parlamentari del PD e del PDL abbiano assunto e ribadito il loro impegno pubblico e personale su questa materia.

Quel che manca, ora, è l'indicazione di tempi precisi e tassativi: sappiamo che il treno della discussione parlamentare

partirà, ma non sappiamo quando arriverà, e con quali tappe intermedie. E' questo che, ora, va conquistato: il percorso parlamentare deve essere tutto e irreversibilmente incardinato, compreso il momento del voto finale. Per questo, vi e ci diciamo che non possiamo e non potete abbassare la guardia o mollare la presa: occorre che questo percorso parlamentare venga accompagnato da eventi capaci di mantenere alta l'attenzione del

Paese su questo tema. Solo così potremo sperare di respingere gli attacchi che certamente arriveranno dal fronte clericale e conservatore o dalle nutritissime schiere dei cosiddetti difensori della "famiglia". Noi della Lega per il Divorzio Breve abbiamo le migliori intenzioni al riguardo, ma attualmente non disponiamo delle risorse economico-finanziarie sufficienti per organizzare e promuovere una campagna politica di così vasta portata.

Per questo a fine luglio abbiamo deciso di lanciare una campagna straordinaria di autofinanziamento prefissandoci l'ambizioso obiettivo di raccogliere, entro e non oltre il 30 settembre, 5.000 euro di contributi. Certo, si tratta di una somma irrisoria, della classica goccia nell'oceano rispetto alle sfide che ci attendono, e però senza di essa il tentativo della nostra associazione di organizzare un embrione di battaglia politica sui media e nel Paese non sarebbe nemmeno concepibile.

Ti chiediamo dunque di iscriverti alla nostra associazione versando la quota di 100 euro sul conto corrente postale n. 82656505 oppure tramite bonifico bancario (il nostro codice IBAN IT76 Y076 0103 2000 0008

2656 505); o, comunque, di contribuire nei limiti delle tue possibilità versando una somma, anche di importo inferiore, ma certamente utile per finanziare le nostre iniziative (ogni informazione al riguardo potete trovarla sul sito ufficiale dell'associazione: www.divorzioBreve.it). Dobbiamo strappare tempi certi al Parlamento affinché la disciplina giuridica del divorzio vigente in Italia si adegui, finalmente, a quella degli altri Paesi europei.

Insistiamo, insistete, con la forza della nonviolenza: e sarà vittoria per tutti, quel genere di vittoria che non conosce sconfitti.

Diego Sabatinelli, Segretario
Alessandro Gerardi, Tesoriere

COLLOQUIO CON ENRICO FUSCO

Più del Pd, urge un partito democratico

Annalisa Chirico, segretaria degli Studenti Coscioni, discute di Partito Democratico, politica e laicità con Enrico Fusco, avvocato barese e candidato alla Segreteria regionale del PD in Puglia a sostegno di Ignazio Marino.

E.F.: Il mio Dna è radicale. Sono laico e libertario, antiproibizionista e nonviolento. Sono stato l'unico vice-conciliatore autorizzato ad autenticare le firme per i referendum e per ottenere l'autorizzazione minacciata all'ufficio del Presidente della Corte di Appello di Bari di denuncia per omissione di atti di ufficio. Ho amato, per usare le parole che Pasolini non poté pronunciare, la passione dei Radicali, il loro essere eroici e sognatori. Poi l'amore è finito, resta il Dna.

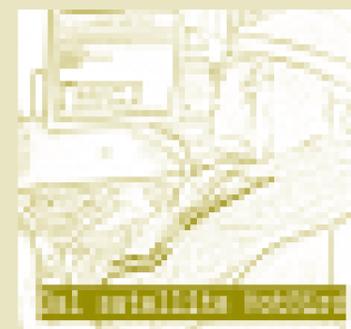
A.C.: Lo statuto del PD vieta la doppia tessera. Un partito, come ogni associazione privata, è libero di vietare "appartenenze multiple", ma non riesco a non ritenere un grave errore politico la volontà di precludere quella polifonia culturale che è il sale di un partito progressista, aperto e plurale. Un retaggio da "centralismo democratico" piuttosto che da partito democratico.

E.F.: Il PD deve diventare quel partito inclusivo, che è delineato nella sua carta dei valori. Al momento ci sono troppe finte regole. La laicità, per esempio, è la regola che pochi rispettano. E' ugualmente grave che non si discuta e non si decida. Il "maanchismo" è la tomba della democrazia e sta diventando la tomba del PD.

Per leggere il colloquio in versione integrale, clicca qui www.lucacoscioni.it/enricofusco

Al Congresso in rete ci sarò

SEVERINO MINGRONI*
s.mingroni@agendacoscioni.it



Se parteciperò al congresso online? Poiché, come dicono anche i radicali Igor Boni e Giulio Manfredi, questa partitocrazia ci sgoverna, se lo ritenete utile, mi collegherò on-line, soprattutto se ciò vorrà dire: essere sgobernati un po' di meno.

*Severino è Consigliere generale dell'Associazione Coscioni. Affetto da locked-in syndrome, è immobilizzato a casa da anni



Lunedì, 24 Agosto, 2009

Tre metri quadrati a testa. Dovrebbero essere 7,5

Del suo pellegrinaggio di Ferragosto nei luoghi di reclusione italiani, la deputata radicale Rita Bernardini ricorda Poggioreale, Napoli, il carcere più grande d'Europa. «Fuori c'erano le transenne e una lunga fila. Parenti e bambini in attesa dei colliqui, ore sotto il sole».

Corriere della Sera

/node/5095931

Mercoledì, 12 Agosto, 2009

Roma, gay aggrediti a coltellate

«Vorrei andare via dall'Italia. Quello che è successo è assurdo, quando mi sono trovato il coltello conficcato ho pensato di morire». Lo ha detto il ragazzo omosessuale accoltellato l'altro ieri notte a Roma, in zona Eur, davanti al Gay Village.

Unità.it

/node/5096056

Mercoledì, 12 Agosto, 2009

I prof di religione non possono influire sui voti

Le religioni non cattoliche e le associazioni laiche, che ritengono discriminatoria l'attribuzione di un punteggio scolastico alla frequenza dell'ora di religione, hanno vinto la loro battaglia: la discriminazione è stata riconosciuta dal Tar del Lazio.

La Repubblica

/node/5094890



www.lucaoscioni.it

LA VOCE DEI LETTORI

Il dominio di CL fa il funerale alla laicità

Ho letto recentemente, sull'Agenda Coscioni di luglio, un articolo che parla delle più aberranti politiche clericali messe in pratica dal governatore della Lombardia Roberto Formigoni e ispirate da quella che definisco personalmente la più pericolosa e potente setta religiosa d'Europa: Comunione e Liberazione. Vi chiedo scusa se mi dilungo nel raccontarvi cosa è successo a me e alla mia compagna Marilena nell'ottobre 2008. Venerdì 11 ottobre Marilena, all'undicesima settimana di gravidanza, avverte dei dolori forti che lasciano presagire la morte del feto tenendo conto che il martedì 7, a seguito di translucenza nucale che riscontrava un grosso e pericoloso onfalocelo, ci veniva confermata dalla villocentesi la trisomia 13. Venerdì sera ci rechiamo al san Matteo al reparto di ginecologia per accertamenti e lì l'ecografia conferma la cessazione del battito cardiaco. E' immediatamente ricoverata e nelle procedure burocratiche si passa dall'interruzione di gravidanza che aveva in ogni caso richiesto, all'aborto spontaneo. Ci viene detto che l'intervento di isterosuzione è fissato per il sabato mattina giorno 12 e se tutto andrà ok e non ci saranno perdite abbondanti e la paziente riuscirà ad urinare, le dimissioni avverranno 2 ore dopo l'intervento. Fin qui tutto bene a parte una dottoressa che nel compilare la scheda di Marilena le dice in modo pietista: "Beh, per fortuna l'ha perso, così non si sente in colpa". La risposta di Mari è stata immediata: "Io non mi sentivo in colpa comunque anche in caso di interruzione". Bene, ed ora passiamo al fatidico sabato 12 ottobre; l'intervento che riguardava la mia compagna e un'altra signora con aborto spontaneo alla settima, viene spostato per urgenze più importanti dalle 9:00 alle 13 circa. Le due signore vengono accompagnate al piano terra e in una sala parte dove un'infermiera le dice di accomodarsi in corridoio, al

che Marilena risponde che non ha intenzione di beccarsi un'influenza e rinviare l'isterosuzione perciò rimangono nella stessa sala dove intanto le neomamme sfilano con i bambini aggrappati al seno. Il bello, anzi il brutto, viene dopo l'intervento. Una volta finito l'intervento e finito l'effetto dell'anestesia la portano in barella nella stanza. Sono le ore 14-14:30 circa e dopo due ore Marilena riesce già ad urinare bene e soprattutto



"La nuova Vandea"

Questo il titolo dell'inchiesta che Agenda Coscioni ha dedicato lo scorso luglio a Comunione e Liberazione. Boicottaggio dell'aborto e della fecondazione assistita, persecuzione di Beppino Englaro, seppellimento di feti: la Lombardia, grazie all'accordo Cl-Formigoni, regala all'Italia il peggio dell'ideologia proibizionista.

non ha grosse perdite. Avvisiamo l'infermiera e attendiamo fino alle 18. A quell'ora ecco che inizia lo spettacolo disgustoso. Entra una giovane infermiera con un foglio e lì crediamo che le dimissioni sono vicine. E invece no, l'infermiera le dice di barrare una delle due opzioni che vengono proposte. O fate il funerale del feto con un preventivo di 3.000 euro oppure il feto

viene trattenuto e - come poi ci viene spiegato - lo stesso verrà seppellito in una fossa comune. Tutto questo a fronte di una legge regionale del 2004 del governatore dittatore Formigoni. L'impatto di questa proposta è stato devastante e per fortuna si sono trovati di fronte delle persone non deboli che hanno subito chiesto una fotocopia che naturalmente non gli è stata consegnata. Anzi, l'infermiera ha riferito subito alla capo sala le nostre perplessità e anche quelle dell'altra coppia. Intanto le ore passavano e arriviamo alle 19. Chiedo della fotocopia del foglio ma soprattutto lamento il fatto che ormai attendiamo le dimissioni, ci viene risposto domani mattina le signore verranno dimesse. La rabbia aumenta e la mia compagna dice all'infermiera come mai hanno avuto il tempo di far firmare un foglio che ci propone il funerale del feto e non si preoccupano di far firmare un'autocertificazione di dimissioni. "Il foglio riguarda una legge importante" dice l'infermiera, al che rispondiamo che solo dei malati di mente possono proporre dei funerali ad un feto ed io aggiungo che l'Italia è stata liberata dalla dittatura vaticana il 20 settembre del 1870. Ecco perché vi chiedo se la Corte di Strasburgo può intervenire sapendo che in Lombardia avvengono questi episodi di frequente ed esistono leggi regionali inquietanti. Prima di fare la translucenza c'eravamo rivolti all'associazione radicale Adelaide Aglietta e gentilmente il Dott. Viale ci disse che Pavia era un feudo di Cl ma non come Milano. Alla faccia! Anzi ho saputo che il direttore è una delle tante pedine di Formigoni.

Saluti, Luca Ernesto Merlino

INTERROGAZIONE/SLA

Miracolo si chiama quel che non si conosce

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCONI

Perché ho presentato un'interrogazione al Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali Maurizio Sacconi sul caso della signora Antonia Raco? Facciamo un passo indietro. A metà agosto giornali e televisioni riferiscono di quello che definiscono "un miracolo": la signora Raco, da tempo malata di sclerosi laterale amiotrofica, da quattro anni "impigionata" dalla malattia su una carrozzella, dopo un pellegrinaggio al santuario di Lourdes, riprende a camminare. Racconta di aver sentito delle "voci": "Ero con mio marito seduta sul divano, quando ho sentito una voce che mi diceva: diglielo, diglielo; ed era chiaro che era un invito a raccontare a mio marito la guarigione, visto che lui a Lourdes non era venuto". In breve: tornata dal pellegrinaggio, ha ricominciato a camminare: "Faccio le mie faccende normalmente, ho persino corso. È come se avessi avuto un'altra possibilità". Il professor Adriano Chiò, neurologo dell'ospedale delle Molinette di Torino, dichiara: "La cosa non è spiegabile con i mezzi di cui scientificamente dispongo".

Il fatto di non sapere, meglio: che oggi non si sappia, non si sia in condizione di sapere, non significa che non ci sia una spiegazione. Significa che noi non disponiamo della scienza e della conoscenza per poter spiegare quello che accade. Non ne disponiamo ora. Ma questo non ci deve esimere dal dovere di cercare. E' la ricerca che ci ha consentito di scoprire tanti dei ritrovati che hanno allungato e migliorato la nostra vita, rispetto a dieci, venti, cento anni fa, quando non si conoscevano. Con la mia interrogazione non entro nel merito della vicenda; personalmente ho il massimo rispetto di chi si dice convinto che si tratti di miracolo e si affida alla fede. Però al tempo stesso, di fronte a vicende come queste, credo che si debba mantenere un atteggiamento laico, cioè aperto, disponibile; lo spirito empirico di chi verifica fatti e analizza situazioni. La prudenza è fondamentale, ed è bene non emettere verdetti, dare giudizi, quando le cose non si comprendono, o non si sanno spiegare. Proprio per questo chiedo al ministro Sacconi di acquisire tutta la documentazione medica relativa al caso; penso che sia opportuno costituire una commissione ministeriale, composta da esperti e neurologi, che aprano una sorta di "istruttoria", che consenta di analizzare i dati clinici della malattia: il percorso effettuato dalla signora Raco per la sua diagnosi, il suo iter; si acquisisca insomma tutto il materiale e la documentazione possibile. Immagino che questo caso abbia suscitato comprensibili, umanissime aspettative di guarigione da parte di molti pazienti affetti da Sla; cercare di capire, è un modo per cercare di corrispondere a queste legittime aspettative; per questo credo che non si debba lasciare nulla di intentato. Chissà: studiando questa vicenda, forse, si potrà trovare il modo per curare anche gli altri malati. Ci fosse anche una sola possibilità su un milione, non ne varrebbe la pena, non sarebbe giusto, doveroso tentare?



Lunedì, 24 Agosto, 2009

La doppia etica della vita

Apparentemente va bene difendere gli embrioni (italiani) e accanirsi su corpi impotenti (italiani) in nome della vita e dell'etica cristiana, chiamando assassini coloro che invece cercano di distinguere tra esseri umani e esseri che non lo sono ancora o non più. Quando si tratta di immigrati invece cadono tutti i principi, tutte le norme di difesa della vita e della dignità della persona.

Chiara Saraceno
/node/5096079

Martedì, 4 Agosto, 2009

Testamento biologico, Fini: serve ampia convergenza

La legge sul testamento biologico, «argomento certamente di grande rilievo», dovrà essere il risultato di una discussione «ampia, seria e approfondita», lo ha detto il presidente della Camera, Gianfranco Fini, in un'intervista a consuntivo del primo anno di legislatura, sul canale satellitare di Montecitorio.

/node/5094279



Venerdì, 28 Agosto, 2009

I veleni di Tito Scalo

Assenza di controlli e di bonifiche per vent'anni. E ora Maurizio Bolognetti, segretario dei Radicali lucani, con il sostegno dell'Organizzazione lucana ambientalista e dell'Associazione Coscioni fa riesplodere il caso dei fanghi tossici in Basilicata. Con una video inchiesta e un esposto alla procura.

Simona Nazzaro
Left
/node/5096640

www.lucaoscioni.it

I VALDESI

Cristiani censurati

GIANFRANCO SPADACCIA

Nei giorni scorsi si è riunita a Torre Pellice la Tavola valdese a cui hanno partecipato significative rappresentanze delle Chiese metodiste europee. Vi sono state pronunciate parole molto chiare e molto nette sulla laicità dello Stato, sulle scelte bioetiche, sui diritti umani, sull'immigrazione dal Predicatore designato, Daniele Garrone, decano della Facoltà Valdese di Teologia, dalla Moderatore Maria Bonafede, dal vice presidente della Tavola Eugenio Bernardini. Abbiamo inoltre ascoltato parole di amicizia nei confronti dei radicali e un riconoscimento del ruolo svolto nel Parlamento e all'interno della sinistra per difendere e affermare con intransigenza e con efficacia queste stesse posizioni. Un'amicizia e un riconoscimento che i valdesi sanno fraternamente ricambiati come ha testimoniato la campagna in favore della sottoscrizione per il devolvimento dell'8 per mille alla Chiesa valdese, che decidemmo di lanciare dopo il vergognoso e discriminatorio rifiuto della RAI di mandare in onda uno spot pubblicitario in cui la Chiesa dichiara

di devolvere l'intero importo in iniziative di assistenza e di carità, affidando invece all'auto-finanziamento dei fedeli le spese di culto (vi si vide una polemica indiretta nei confronti della CEI e del Vaticano)

C'è tuttavia un fatto nuovo che ci sembra emergere dall'incontro di Torre Pellice e riguarda non tanto questa o quella scelta politica su temi anche assai importanti quanto un mutamento che sembra emergere dalla Tavola Valdese nel modo di intendere e di interpretare il proprio ecumenismo religioso. Troppe volte nel passato ci era sembrato che, in nome dell'ecumenismo cristiano, si scegliesse la strada di un dialogo sommerso, quasi timoroso di affrontare e mettere in campo dissensi troppo netti con la Chiesa cattolica, per nulla compensato da un allineamento a volte acritico, che si era verificato negli anni 80 e 90 sulle posizioni della sinistra anche estrema (quasi in parallelismo con posizioni cattocomuniste).

Se è così non possiamo che guardare alla Chiesa Valdese con rinnovata speranza e fiducia. I problemi della religiosità hanno bisogno di parole di veri-

tà e non possono essere lasciati ai fondamentalisti di ogni rima, agli atei devoti, agli agnostici. I valdesi devono tentare di uscire dalla posizione di nicchia protetta che gli assetti concordati e la situazione politica e religiosa sembrano loro assegnare rinchiodandoli in una sorta di confino ideale. Esiste in Italia un problema costituzionale di libertà religiosa (non a caso abbiamo il concordato e non abbiamo ancora una legge di attuazione della norma che stabilisce questa libertà costituzionale) e i Valdesi sono, devono essere, non possono rinunciare ad essere un protagonista fondamentale della vita religiosa del Paese. Come noi nella lotta politica sono oggetto di discriminazione e di censura (c'è qualche telegiornale che ha riferito i lavori della tavola valdese?). La libertà religiosa passa attraverso il diritto alla comunicazione altrimenti non c'è: è religione di Stato appena mascherata e mai insidiata da culti di minoranza, ieri solo "ammessi" secondo la terminologia fascista, oggi regolamentati dal regime delle "Intese" ma nei fatti appena tollerati.

CELLULE STAMINALI EMBRIONALI

Sinodo Valdese: sì alla ricerca

La Commissione bioetica della Tavola valdese dice sì alla ricerca sulle staminali embrionali. Il coordinatore, Luca Savarino, docente di filosofia politica all'Università del Piemonte orientale, ha presentato al Sinodo delle chiese metodiste e valdesi il nuovo documento elaborato da una dozzina di teologi, giuristi, medici, scienziati e ricercatori. «La direzione di ricerca sulle cellule staminali embrionali solleva grandi speranze - ha detto -, in ragione delle possibilità terapeutiche che essa disciude, per combattere patologie che affliggono l'umanità e che attualmente sono giudicate inguaribili o incurabili». Savarino ha ricordato che la sollecitudine verso i malati appartiene sin dalle origini all'essenza del cristianesimo. Interventato nella trasmissione di Radio Radicale, Il Maratoneta, Savarino aveva già alcune settimane fa affermato che «La commissione non esprime la posizione dottrinale della Chiesa Valdese sul tema, nel senso che il nostro lavoro è un tentativo di porre dei temi eticamente sensibili all'attenzione delle varie chiese locali e alle varie comunità singole di credenti». «E' un lavoro di stimolo e riflessione. È un documento fatto per fornire a persone che quotidianamente si trovano ad affrontare questioni eticamente difficili. La coscienza individuale è un dato individuale». «Riteniamo, come molte chiese protestanti, lecita la ricerca su embrioni soprannumerari. La nostra posizione non parte da principi assoluti ma contestualizza i diversi valori in gioco e qui ce ne sono diversi: salvaguardia dell'embrione, rispetto della vita umana. Noi possiamo non sacralizzare l'embrione nelle prime fasi dello sviluppo, però certamente riteniamo che l'embrione ha a che fare con l'origine della vita umana quindi va rispettato. Al tempo stesso però ci sono altri valori come la salute delle persone, la libertà di ricerca, il diritto e la giustizia nell'allocatione delle risorse sanitarie che sono valori su cui non vanno fatte considerazioni a partire da assoluti ma su cui adottare un atteggiamento laico da un punto di vista cristiano».

**BESTIARIO**
Ora di religioneALESSANDRO CAPRICCIOLI
a.capriccioli@agendacoscioni.it**ZONA RETROCESSIONE**

Escludere gli insegnanti di religione dagli scrutini crea dei docenti di serie A e di serie B. (Paola Binetti, Deputata PD)

HANNO ABROGATO LE FETTUCCINE?

Tutte queste sentenze vanno in un'unica direzione, ovvero cercano di distruggere le tradizioni italiane. (Luisa Santolini, Deputata UDC)

UN TASSELLO CONTRO LE RADICI

La sentenza del Tar rappresenta un altro tassello dell'offensiva

laicista più volte denunciata dal Santo Padre per minare, dopo quelle dell'Europa, anche le radici cristiane del nostro Paese. (Francesco Pionati, segretario nazionale dell'Alleanza di Centro per la Libertà)

RADICALE E LAICA? NO, RADICALISTA E LAICISTA

Rimane la preoccupazione fortissima per una parte della magistratura radicalista e laicista che agisce fuori legge. (Luca Volontè, Deputato UDC)

OCCHIO AI BAMBINI, PASSA LA DERIVA

Siamo di fronte ad una deriva anticattolica che non ha precedenti nella storia e nella tradizione del nostro paese. (Mauri-

zio Gasparri, presidente dei Senatori PDL)

LE ALTRE, INVECE, SÌ...

E' ingiusto discriminare la religione cattolica. (Mariastella Gelmini, Ministro dell'Istruzione)

DILLO CON PAROLE TUE

La laicità è danneggiata da questa sentenza perché per laicità si intende la giusta neutralità di una comunità civile che però dovrebbe essere preoccupata di valorizzare tutte le identità, ciascuna secondo il proprio peso e rilevanza culturale, presenti su un dato territorio. (Mons. Diego Coletti, Presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica)

ECCO, SAREBBE UN'IDEA

L'ora di religione per il Tribunale vale meno di chi gioca a pallone. (Maurizio Lupi, PDL, vicepresidente della Camera)

COME GIOVANNI PASCOLI

L'ora di religione è una colonna portante della nostra cultura nazionale. (Italo Bocchino, vicepresidente dei Deputati PDL)

@pprofondisci

Per suggerire altre bestialità, scrivi a a.capriccioli@agendacoscioni.it



ABORTO FARMACOLOGICO/1

Ru486: “sacrosante” opinioni, e ragioni degli scienziati

Il dibattito sulla Ru486 incentrato su considerazioni fuori dai canoni scientifici. Se si potesse dare la parola agli operatori che si occupano di interruzione di gravidanza...

MIRELLA PARACHINI

Nel dibattito sulla RU486 che sta svolgendo nel nostro paese, mi ha colpito come la maggior parte degli interventi provengano da molteplici campi, rimanendo per lo più in secondo piano l'opinione degli “addetti ai lavori”. All'indomani dell'annuncio della -ricordo dovuta - approvazione del farmaco da parte dell'AIFA (in base alla normativa europea del mutuo riconoscimento) abbiamo letto , contestualmente con la notizia, anzi già nei titoli, cosa ne pensasse Monsignor Sgreccia piuttosto che Cossiga, l'assessore lombardo piuttosto che il filosofo, tutti pareri sacrosanti (è il caso di dirlo), ma che non appartengono all'ambito cui questa questione appartiene innanzitutto: quello della ostetricia e ginecologia.

sul piano della ricerca e dell'applicazione clinica, pur trattandosi dell'intervento ginecologico più praticato al mondo. I giudizi emessi senza alcuna esperienza clinica confondono la discussione e creano infondate partigianerie che non si ritrovano quando il tema venga affrontato con criteri di buona pratica clinica. Un esempio è l'articolo di Eugenia Roccella, sottosegretario al Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, sul Sole 24 Ore del 9 agosto, in cui ricorda una intervista alla dott.ssa Elisabeth Aubeny, la ginecologa francese che per prima ha applicato il metodo farmacologico (e non creato, come viene detto) nella quale verrebbe “ammesso con serenità” la maggior sofferenza provocata dall'aborto farmacologico rispetto a quello chirurgico. Perché mai si deve parlare di “ammissione” quando

zioni nell'aborto medico durano più a lungo. Dato altrettanto deducibile dalle suddette tabelle. Ma anche in questo caso è prevista l'assunzione di antidolorifici. Nelle stesse tabelle tuttavia si leggeranno tutti gli altri vantaggi e svantaggi di ciascun metodo, come è normale nello studio di diverse tecniche, senza che questo debba comportare una opzione contrapposta tra due campi avversari.

La maggior parte dei medici che si occupano di IVG e dispongono di entrambe le metodiche applicano dei criteri di valutazione caso per caso, informano la paziente delle varie possibilità e le chiedono di scegliere. Questo avviene tutti i giorni, in tutti gli ospedali, per qualunque atto medico. Perché non deve avvenire in questo caso? Questa mattina ho chiesto ad una paziente in nota per una IVG cosa pensasse della pillola abortiva. Mi ha risposto che era contraria. Le ho chiesto perché e mi ha risposto: perché fa male. Di tanta disinformazione le era rimasto in mente questo messaggio. Le ho spiegato allora in cosa consistesse l'aborto chirurgico che stava per subire: la dilatazione meccanica della cervice, lo svuotamento strumentale della cavità uterina , il fatto che l'avrebbe fatto a sette settimane e non al terzo mese per l'attesa di un posto nella seduta in anestesia generale. Alla fine l'ho rassicurata dicendole che era stata solo disinformata. La disinformazione passa innanzitutto dalla distorsione del linguaggio. Nell'articolo della Roccella l'aborto farmacologico viene chiamato “aborto chimico”, con un evidente intento spregiativo: forse che l'effetto di un qualunque altro farmaco non è altrettanto “chimico”? Anche nel caso dell'ulcera gastrica si parla di trattamento “medico” o “chirurgico”, ma non si parla mai di trattamento “chimico” dell'ulcera gastrica.

Sempre nell'articolo in questione si assimila la procedura ad un “piccolo parto”, mentre l'esempio andrebbe fatto con l'aborto spontaneo precoce; qualunque donna che abbia partorito e anche abortito spontaneamente una gravidanza iniziale vi saprà dire la differenza. Si dà altrettanto per scontato che il metodo chirurgico sia da preferire perché “controllato” dal medico anziché dalla paziente. E se lo chiedessimo alle pazienti? Se ci sono donne che per innumerevoli e

RU486 - COME FUNZIONA

Per le sue qualità antagoniste del progesterone (ormone della gravidanza), degli androgeni (ormoni maschili) e degli antiglicocorticoidi (cortisone) il farmaco è sempre più studiato per i tumori, la depressione, i miomi, l'endometriosi, la sclerosi multipla, l'Alzheimer e altre patologie.

Per quanto riguarda l'aborto la RU486 si lega ai recettori del progesterone, sensibilizzando l'utero all'azione di un secondo farmaco, una prostaglandina, che è assunta due giorni dopo. E' questo secondo farmaco che induce la fase abortiva che può durare da pochi minuti a poche ore. Spesso la donna non si accorge nemmeno dell'espulsione. Nel 5% essa avviene nell'intervallo tra i due farmaci. Nel 90% dei casi entro poche ore dall'assunzione del secondo farmaco. Il dolore e le perdite di sangue sono simili al flusso mestruale in un terzo dei casi, più rilevanti nei restanti e si riducono dopo l'espulsione del materiale abortivo. In pratica si verifica un aborto spontaneo. Non è vero che dura 3-4 giorni come recita la propaganda “pro-life”

complessi motivi vogliono poter scegliere tra due opzioni che la medicina offre loro, perché pensare che non siano in grado di farlo? Noi medici sappiamo quanto possano differire le reazioni dei pazienti di fronte a soluzioni di trattamento diverse: vale per esempio per il parto, in cui alcune donne richiedono l'anestesia epidurale (che pure può comportare, sebbene raramente, delle complicazioni), altre che la rifiutano a priori (magari per poi cambiare idea in corso di travaglio). L'importante anche in questo caso è di dare a loro la possibilità di scegliere, sulla base della migliore informazione possibile.

E' disinformazione anche continuare a dire che il tasso di mortalità per aborto medico è 10 volte maggiore dell'aborto chirurgico: in Europa, dove dal 1988 sono state vendute circa 2.5 milioni di confezioni di Mifegyne, non sono mai stati riportati casi di shock settico, probabilmente a causa della diversa via di somministrazione delle prostaglandine (in Europa è usata principalmente la via orale). E' davvero imbarazzante: ogni volta che la Roccella fa una dichiarazione, il numero delle morti da RU aumenta...ieri eravamo arrivati a 31, dai 17 riportati ufficialmente in tutto il mondo (ove si escludano Cina e India di cui non si posseggono dati).

E'infine disinformazione, secondo me grave, tacere del ruolo del mifepristone nell'aborto terapeutico del secondo trimestre, questo sì vero “parto in miniatura” per donne che interrompono

una gravidanza desiderata ma con una qualche patologia grave. Con la RU486 somministrata prima delle prostaglandine, i tempi del travaglio sono letteralmente dimezzati; sto parlando di situazioni che a volte si prolungano per giorni e giorni con una intensità di dolore fisico e psichico tale da rappresentare anche per noi operatori un grosso impegno emotivo. Lo stesso avviene nei drammatici casi di morte intrauterina, in cui questo farmaco viene usato da anni nei paesi in cui era disponibile. Perché noi medici dovremmo ritenere giusto non disporre nel nostro paese?

Vorrei chiudere con una considerazione non di carattere medico, ma di ex militante del Movimento di Liberazione della Donna quale sono stata proprio con Eugenia Roccella. Anche allora frange estreme del femminismo nostrano si schieravano contro l'introduzione dell'aspirazione secondo il metodo Karman seguendo l'esempio di alcuni gruppi americani, poiché accusavano il nuovo metodo di essere una pratica scorretta e pericolosa rispetto al raschiamento con strumenti chirurgici tradizionali, e di voler usare il corpo delle donne con l'unico scopo di fare della sperimentazione. E' interessante risentire oggi le stesse argomentazioni di allora. Si trattava parimenti di introdurre un metodo mini-invasivo e meno cruento, proprio come l'aborto medico oggi. Ma allora si trattava di femministe... oggi di responsabili del governo della salute.

Anche sulla RU486 “sciocchezze radicali”

Lo scorso 16 agosto, il giornalista **Filippo Facci** è stato ospite della conversazione settimanale con **Marco Pannella** sulle frequenze di Radio Radicale. Ad un certo punto Facci, annunciando in anteprima l'uscita di un suo libro, ha così riassunto il suo giudizio sui radicali: “Non dico il titolo per non fare pubblicità. A ottobre esce un mio libro e c'è un passaggio abbastanza banale - ma ciò non lo rende meno vero - che ti riguarda: Marco Pannella da 40 anni diceva cose giuste ma con troppo anticipo, e così sembravano sciocchezze. Quando si realizzavano, era già passato a dire altre cose giuste che sembravano sciocchezze. Così sembrava che diceva sempre sciocchezze, ma non le diceva mai. Quando disse che tra Partito Democratico e Italia dei Valori si stava consumando il bacio della morte, gli risposero: ‘Sciocchezze’”. Anche sull'aborto e sulla pillola Ru486, i radicali tante volte sono stati accusati di dire “sciocchezze”, magari inaudite. A 31 anni dalla legalizzazione dell'interruzione di gravidanza, a due mesi dal via libera alla commercializzazione della Ru486, non smetteremo certo ora di pre-vedere sciocchezze simili.

@profondisci

Per ascoltare l'intera conversazione e tra Marco Pannella e Filippo Facci, clicca qui www.radioradicale.it/scheda/285374

In quanto presidente di una organizzazione medica internazionale, la FIAPAC, che riunisce persone che lavorano nel campo dell'aborto e della contraccezione, chiedo di poter partecipare al dibattito in qualità di operatore di questa difficile branca della ginecologia, tanto negletta

si tratta di una banalissima informazione deducibile da qualunque tabella comparativa riportata in letteratura? Non è che l'aborto chirurgico non provochi dolore, tant'è vero che viene praticato in anestesia, locale o generale. E' solo che si svolge in poco tempo, mentre le contra-



ABORTO FARMACOLOGICO/2

Il “colpo di fulmine” non fa statistica

La tanto sbandierata mortalità della Ru486 - 0,6 casi su 100.000 - è sporadica, come lo è la possibilità di essere colpiti da un fulmine.

SILVIO VIALE

Grazie all'opposizione della Chiesa e dei militanti cattolici la Ru486 è diventata un simbolo laico che ha rotto l'egemonia dell'attivismo pro-life ed ha costretto il fronte pro-choice ad uscire dal silenzio. Merito di questa vittoria per le donne va ad una pattuglia di ginecologi e a tutte quelle donne che l'hanno utilizzata in Italia ed all'estero. Va anche ai radicali e all'Associazione Luca Coscioni che ne hanno fatto un punto centrale della propria iniziativa in diverse regioni, scindendo sempre l'aspetto scientifico da quello politico. Alla fine, sebbene dopo alcune esitazioni, l'AIFA ha fatto il proprio dovere resistendo alle pressioni di una parte del governo. Stupisce, comunque, la reazione rabbiosa del Vaticano nei confronti dell'AIFA - la prima è stata quella della Pontificia Accademia per la Vita con sede nello Stato della Città del Vaticano - che è apparsa

sproporzionata se si considera che, per ragioni scientifiche e di buona pratica sanitaria, non poteva essere diversa. Inoltre si può dire che il momento della sconfitta fu l'inizio della sperimentazione a Torino che ha innescato i fatti successivi. Difficile pensare che, a trenta anni dalla sua scoperta e a venti dalla sua introduzione, l'ostracismo verso la Ru486 potesse durare ancora e che l'AIFA potesse respingere la richiesta. Quella stessa che nel 1999, per motivi politici, non fu presentata in Italia, mentre lo fu negli altri paesi della UE.

Davvero il Vaticano si aspettava il no dell'AIFA? Non credo. Il Vaticano sa bene che le obiezioni scientifiche del sodalizio Roccella-Morresi, integrate dalle sbraitate di Volonte e di Gasparri, non hanno gambe per marciare. Sa bene che potrà continuare a chiamarla “kill pill”, “pesticida” o “insetticida”, che l'Avvenire e il Foglio in doubleface potranno continuare a sparare dell'aborto medico, ma sa che le falsità della propaganda italiana sono destinate a cadere. La tanto sbandierata mortalità è sporadica, come lo è la possibilità

di essere colpiti da un fulmine, e una eventuale mortalità di 0,6 su 100.000 non avrebbe alcun significato clinico. Basti pensare che si considera “molto raro” un evento che colpisce 1 paziente su 10.000. Del resto, perché mai un medico come me dovrebbe metterci la propria faccia se il metodo non fosse sicuro?

Ma, allora, perché una reazione così arrabbiata? Per spiegare una reazione così rabbiosa del Vatica-

no credo che occorra tirare in ballo la sindrome NIMBY, acronimo che sta per “Not In My Back Yard”, e il fatto che le gerarchie vaticane pensano che l'Italia sia il loro cortile. Un cortile dove un capo cortile che parla di tutto, dal centravanti del Milan all'innocenza di Mameli, che ci racconta che non è un “santo”, ma che sull'aborto sta zitto. E' sbagliato chiedere di sapere cosa pensi il nostro capo cortile, pardon, il nostro Presidente del Consiglio. Nel 2008 la Ru486 è stata registrata in Portogallo, Romania e Lettonia. Nel 2009 l'aborto è ancora vietato in Polonia, Irlanda e Malta. Coraggio Silvio! Raccontaci in che cortile siamo!

Sopra: Silvio Viale mostra una confezione di Ru486

Sotto: Manifestazione radicale in Vaticano



ESPERIENZA ITALIANA

Oltre a Torino altri 26 ospedali hanno potuto utilizzare LA RU486. Su 1778 casi (Torino, Pontedera, Trento, Bologna, Ferrara, Parma, Ancona, Bari) solo nel 5,4% c'è stato bisogno dell'intervento chirurgico, con il 94,6% delle donne che lo ha evitato. Un antidolorifico è stato dato nel 23%, il 14% ha avuto nausea e il 5,8% diarrea. In un solo caso è stata eseguita una trasfusione. L'intervento chirurgico è lo stesso di quello che si esegue per l'aborto chirurgico.

Ora dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale si dovrà valutare le indicazioni della scheda tecnica approvata dall'AIFA, per cui è probabile che si dovrà attendere ancora un paio di mesi per l'uso effettivo.

ABORTO CHIRURGICO E ABORTO MEDICO

Non è vero che l'aborto medico dura di più e ha più complicazioni. Il numero di appuntamenti per il certificato, per gli esami, per l'anestesista, per l'intervento e per i controlli variano da ospedale ad ospedale, ma sono simili per entrambi. Per l'aborto chirurgico si usano più farmaci: spesso una prostaglandina prima dell'intervento, l'antibiotico, i farmaci per l'anestesia e gli antidolorifici. Dopo un aborto chirurgico c'è un rischio di 1-4% di dovere eseguire un secondo intervento. L'aborto chirurgico non si fa prima di 7 settimane, mentre quello medico si può fare prima. Entrambi implicano un certo impegno e sono due interventi molto sicuri con un basso tasso di complicazioni.





Prima ancora di Galileo,

LUCIANO CANFORA

Filologia e libertà

È una storia affascinante quella della libertà di pensiero attraverso il faticoso e contrastato dispiegarsi della libertà di critica sui testi che l'autorità e la tradizione hanno preservato. Il campo in cui primamente in età moderna tale libertà provò a dispiegarsi fu quello delle scritture dette appunto «sacre»: un aggettivo che di per sé scoraggia la critica. E l'antagonista tenace, quando minacciosamente repressivo, di tale libertà fu la Chiesa, furono le Chiese. Dal lungo processo di definizione di quel che poteva accettarsi come canonico a fronte del rigoglio di narrazioni biografiche sulla persona dell'iniziatore della setta (Gesù) alla «stretta» tridentina che sancì l'assoluta prevalenza della vulgata di Girolamo: «stretta» tridentina che, si potrebbe dire, cede imbarazzata il passo all'irresistibilità della critica testuale dopo circa quattro secoli, con l'enciclica Pio XII Divino afflante spiritu, del 30 settembre 1943, quando Pacelli, pur tramite cautele e contorsioni, al fine dichiarò legittimo l'esercizio della critica testuale sul corpus antico e neotestamentario.

Il cammino fu molto accidentato e il riconoscimento di aver sbagliato non fu mai esplicito. Le parole pronunciate dal dotto e facendo pontefice furono: «Oggi dunque, poiché quest'arte [cioè la critica testuale] è giunta a tanta perfezione, è onorifico, benché non sempre facile, ufficio degli scrittori procurare con ogni mezzo che quanto prima da parte cattolica si preparino edizioni dei libri sacri, sì nei testi originali, e sì nelle antiche versioni, regolate secondo le dette norme». E subito precisava: «[edizioni] tali cioè che con una somma riverenza al sacro testo congiungano una rigorosa osservanza di tutte le leggi della critica». Precisazione sintomatica, oltre che imbarazzante. Per coglierne l'assurdità basta immaginarla applicata ad altri testi che abbiano anch'essi dato origine, via via nel tempo, a «scuole», seguaci, esegeti, ortodossi e non. Si pensi per esempio al corpus platonico e al suo più che millenario sviluppo, e ben si comprenderà l'effetto insensatamente contraddittorio dell'invito a coniugare «riverenza al sacro testo» e «rigorosa osservanza di tutte le leggi della critica». O si dovrà pensare che un testo affidabile di Platone possano darlo soltanto dei platonici puri e graniticamente fedeli al «verbo» del maestro (ammesso comunque che tale verbo esista già preconfezionato, prima del necessario, lunghissimo, imprevedibile, lavoro critico).

Ovviamente c'è un sofisma cui affidarsi per cercare di tamponare la contraddizione. Che cioè solo quei testi (sacri, com'è noto:

quelli inclusi nel canone cattolico) contengono «la verità», in ogni loro parte; il che dovrebbe comportare che perfetta ricostruzione del testo e perfetta aderenza al verbo rivelato a rigore coincidano. Infatti è assioma che la verità si esprime in un unico modo. Ma è evidente la petitio principii. Solo dopo aver ricostruito il testo si dovrebbe approdare (eventualmente) a scoprire quale verità esso contenga, e, successivamente, alla conclusione che esso – ed esso soltanto – contiene la verità. Invece qui c'è, sottintesa, la pretesa aprioristica che lì (e non altrove) ci sia la verità. Una «verità» data e preconstituita e testualmente compiuta già prima della ricostruzione del testo. Oltre alla petitio principii ci sono poi difficoltà di ordine storico. Quei testi infatti: a) sono stati spiegati in modi vari dalle differenti confessioni e sette staccatesi via via dal ceppo cattolico (il che di per sé dimostra che essi potenzialmente contengono diverse verità e non di rado in contrasto tra loro); b) sono stati accompagnati, nel corso della tradizione, da numerosi altri testi consimili ma non coincidenti con quelli proclamati «canonici». Alcuni e non altri, a un certo punto furono espulsi dal «canone». In tali condizioni, a maggior ragione, il richiamarsi a una prestabilita, unica, «verità» testuale racchiusa in quei libri appare immediato.

Ma forse è superfluo insistere su questo punto così vulnerabile. Esso è inevitabilmente presente fintanto che quei testi vengono gravati di un peso e di un significato superiore rispetto a quello di tutti gli altri. Una pretesa superiorità che automaticamente impaccia la libertà di critica (testuale).

La condanna del modernismo e l'esplicita condanna della critica testuale

[...] Il carattere repressivo dell'azione di Leone XIII sul versante degli studi è colto molto bene, e schiettamente apprezzato, da Pio XII nel paragrafo dedicato alla Providentissimus (l'Enciclica Providentissimus Deus) nella Divino afflante spiritu. Non va dimenticato che Pacelli scelse proprio il cinquantesimo anniversario della Providentissimus di Leone XIII (1893) per lanciare la sua enciclica (1943).

Scrivendo dunque Pacelli che, nonostante l'estrema chiarezza dei deliberati del Concilio Vaticano, e in contrasto con essi, «alcuni autori cattolici non si peritarono di restringere la verità della Scrittura alle sole cose riguardanti la fede e i costumi» e di considerare quanto si legge nella Scrittura ad esempio nel campo della scienza o della storia come obiter dictum, «detto di sfuggita» e dunque senza connessione con le verità di fe-

de. (Ovviamente per «storia» si può intendere tanta parte del racconto evangelico: quando Loisy parla dell'«incarnazione» come di un «mito filosofico» non fa che procedere coerentemente in tale svincolamento della storia più o meno metaforica raccontata nei Vangeli della storia propriamente detta.) Ed è proprio questo il pericolo che – secondo Pacelli – «il nostro predecessore di immortale memoria Leone XIII» ha ravvisato nell'insegnamento che veniva impartito alla fine degli anni Ottanta e al principio dei novanta all'«Institut Catholique». E perciò – prosegue – Leone XIII «con l'enciclica Providentissimus Deus inflisse a quegli errori la meritata condanna e regolò con prescrizioni e norme sapientissime lo studio dei libri divini».

Quali potessero essere tali «norme sapientissime» si ricava da un testo leonino di poco successivo: la constitutio De usu editionum acatholicarum Sacrae Scripturae (25 gennaio 1897): «Le edizioni del testo originale e delle antiche versioni cattoliche della Sacra Scrittura» scrive Papa Peci «anche della Chiesa Orientale, se pubblicate da acattolici (ab acatholicis), di qualsiasi confessione, quantunque edite in modo fedele e integro, sono permesse soltanto a coloro che si dedicano agli studi teologici o biblici purché nella introduzione e nelle note non siano impugnati i dogmi cattolici». E più oltre: «Se si permette l'uso dei Libri sacri in lingua volgare passim sine discrimine ("qua e là senza fare distinzioni"), è evidente che, a causa della temerarietà degli uomini, ne deriva più danno che utilità. Pertanto tutte le versioni in lingua volgare, anche quelle preparate da cattolici, si proibiscono nel modo più assoluto, a meno che non siano state approvate dalla sede apostolica o edite sotto la vigilanza dei vescovi e corredate a note desunte dai Santi padri». «Sono proibite tutte le versioni dei sacri Libri, preparate in qualunque lingua volgare da acattolici di qualunque confessione».

Ma con la scomparsa di Leone XIII (20 luglio 1903), la situazione poté solo peggiorare. Il suo successore, Pio X (1903-1914), non solo fu imposto al conclave dall'imperatore d'Austria in odio al candidato (quasi vincente), il cardinale Rampolla, filo francese e fortemente sostenuto dalla Francia, ma si trovò a fronteggiare ben presto la rottura con la Francia, che nel 1905 diede forma alla «séparation» tra Stato e Chiesa.

Per intanto il modernismo – che nella cerchia Duchesse, Loisy, d'Hulst aveva avuto la sua genesi o, almeno l'apporto più rilevante – giungeva a un punto di rottura con la gerarchia soprattutto in ragione del diffondersi anche in Italia e del crescente prestigio scientifico conseguito anche fuori del mondo cattolico. Prestigio dovuto ai risultati del la-

Si dà grande e universale risalto, giustamente, allo scontro che contrappose la Chiesa cattolica alla Nuova Scienza galileiana. Si vede in quello scontro l'inizio della frattura tra una fede che vuole dogmaticamente imporsi e una scienza che rivendica il diritto a una laica libertà di ricerca. Nonostante le ritrattazioni compiute dal soglio papale, quello scontro non solo non è ancora placato ma sembra anzi drammaticamente rinfocolarsi, oggi, sui temi detti «eticamente sensibili». Stranamente, però, viene totalmente ignorato un altro scontro tra scienza e fede che è invece persino più dirompente che non quello che vide di fronte Galilei e il cardinal Bellarmino. Si tratta dello scontro tra la fede, anzi la chiesa (se non addirittura «le» chiese, perché anche quelle protestanti vi furono coinvolte) e la critica filologica, la scienza - nata circa un secolo prima di quella galileiana - che lavora alla restituzione quanto più possibile fedele degli antichi documenti e testi letterari, spesso giunti a noi infarciti di errori, infiltrazioni, ecc., che ne hanno corrotto il dettato originario. La filologia nasce come scienza, circa alla metà del cinquecento, proprio per reintegrare al possibile i grandi testi sacri della Bibbia e del Nuovo Testamento che una lettura attenta e ferrata veniva riconoscendo come anch'essi alterati e inquinati dall'imperizia o anche dalla malizia dell'uomo. La ricerca, fatta in nome della verità storica e fattuale, venne subito avversata dalla chiesa, o meglio dalle chiese, tutte ugualmente timorose che l'indagine filologico-storica potesse mettere in dubbio i racconti su cui la fede si fonda, a partire ovviamente da quelli relativi alla vita e morte di Gesù. Le chiese compresero che, una volta incrinata l'assoluta certezza che quei racconti fossero fedeli alla verità storica e fattuale, poteva crollare l'intero edificio fideistico. Come si vede, la nuova filologia colpiva, o minacciava di colpire a fondo dogmi e credenze, assai più che non la critica galileiana alle verità teologico-tradizionaliste che la fede pretendeva di imporre sulle questioni scientifiche.

Ha ricostruito le vicende della nascita della critica filologica e del suo scontro con la chiesa e le chiese, da par suo,





la filologia sfidò il dogma

Luciano Canfora. Canfora è un critico (discutibile, ma non più o altrimenti che Gaetano Mosca, Wilfredo Pareto o Robert Michels) della "illusione" democratica, ma in questo suo recente libretto lavora con lucidità e rigore assoluti. Per farci capire il significato del titolo e, ancor più, del sottotitolo ("La più eversiva delle discipline, l'indipendenza di pensiero e il diritto alla verità") Canfora ricorre all'autorità di un grandissimo filologo, Giorgio Pasquali, il quale ricordava come "il metodo filologico volto a recuperare quanto possibile l'autenticità dei testi si sia venuto formando, almeno da Erasmo in avanti, nel costante sforzo di ricostruire la formazione, e quindi la lettera, del Nuovo Testamento". In sostanza, la pratica filologica - nella quale "verità e libertà si sostengono a vicenda" - nasce mettendo pregiudizialmente alla prova la veridicità storica di testi ritenuti fino ad Erasmo "sacri e canonici". Il Concilio Tridentino, nello sforzo di bloccare e screditare la nuova scienza, stabilì perentoriamente che i sacri testi dovevano essere presi "quali si usò leggerli nella Chiesa cattolica e stanno nell'antica edizione latina volgata", l'unica consentita. Le prescrizioni del Concilio Tridentino vennero persino ristrette dal Concilio Vaticano I, quello dell'infallibilità pontificia "ex cathedra". Si dovette arrivare al 1943 perché Papa Piacelli aprisse un cauto spiraglio alle ricerche storiche testamentarie, ma una più matura e aperta considerazione arrivò solo con il Concilio Vaticano II. Crediamo sia utile far conoscere ai nostri lettori qualche pagina del libro di Canfora. Ne abbiamo pertanto stralciato, e pubblichiamo qui di seguito, alcune pagine particolarmente significative: il capitolo II, nel quale si traccia sommariamente la storia della nascita della critica filologica, e parti del capitolo VII, interessanti perché ci illustrano le ragioni della condanna, da parte della Chiesa cattolica, del movimento modernista che su quella nuova scienza, soprattutto per opera del grande Alfred Loisy, fondava la sua filosofia e la sua richiesta alla Chiesa di mutamenti essenziali nella dottrina della fede. (A.B.)

voro critico e storico dei suoi principali esponenti, Loisy soprattutto. Basti considerare il successo dei suoi scritti, a partire dalla traduzione, direttamente dall'ebraico, del libro di Giobbe (1892) fino ai Miti babilonesi e i primi capitoli della Genesi (1901), al Quarto Vangelo (1903) e al monumentale saggio sui Sinottici (1907): sembra quasi una sfida, e fu preludio allo scatenamento della condanna frontale da parte di Pio X con la enciclica Pascendi dominici gregis (8 settembre 1907).

Il tono non è più quello composto e da studioso che discute con studiosi (tono che Leone XIII nella Providentissimus aveva cercato di mantenere) ma duro, apologetico, a tratti persino scomposto. Va però anche detto, beninteso alla luce di una impostazione graniticamente dogmatica, che la Pascendi dominici gregis va al fondo delle questioni e affronta di petto i fondamenti stessi della critica testuale, ravvisando con appassionato allarme, in essa, non solo una disciplina eversiva ma forse il tassello più eversivo dell'intera «macchina» storico-critica del modernismo.

Il bersaglio principale, nonché punto di partenza della confutazione, è la estensione (per Pio X inaccettabile) all'ambito delle origini cristiane della visione storica e del concetto stesso (di per sé sospetto) di evoluzione. Per essere chiaro ed esprimere con tutta la possibile durezza il rifiuto di una tale nozione, Pio X proclama di essere ben saldamente ancorato alla presa di posizione di Pio IX, risalente alla Qui plurimus del novembre 1864, contro la nozione stessa di «umano progresso».

«Per detto o per fatto dei modernisti» si legge alla fine della parte terza, «nulla vi deve essere di stabile, nulla di immutato nella Chiesa. Nella qual sentenza non mancarono ad essi dei precursori, quelli cioè dei quali il nostro predecessore Pio IX già scriveva: Questi nemici della divina rivelazione, che estollono con altissime lodi l'umano progresso, vorrebbero, con temerario e sacrilego ardimento, introdurlo nella cattolica religione, quasi che la stessa religione fosse opera non di Dio ma degli uomini o un qualche ritrovato filosofico che con mezzi umani possa essere perfezionato [corsivo mio]»

Partendo da questa premessa, è agevole al battagliero pontefice mettere sotto accusa il modo di procedere scientifico e storiografico dei dotti modernisti. Al principio della requisitoria Pio X suddivide i ruoli che il modernista-tipo riesce a incarnare: «Ogni modernista compendia in sé molteplici personaggi: filosofo, credente, teologo, storico, critico, apologeta, riformatore; e cerca di descrivere come ciascuno di questi ruoli prepari e sorregga l'altro. Così la parte quarta (Storia e critica del modernismo) si apre con le parole: «Ormai, dopo aver os-

servato nei seguaci del modernismo il filosofo, il credente, il teologo, resta che osservare parimenti lo storico, il critico, l'apologeta». «Come poi la storia riceve dalla filosofia le sue conclusioni, così la critica le ha a sua volta dalla storia. E come lo storico separa, nei soggetti della «storia biblica», quanto è appannaggio della fede (e perciò non mette conto discuterne) da quanto è materia di indagine storica (in cui l'elemento fideistico non deve interferire), così anche «il critico, seguendo gli indizi dati dallo storico, di tutti i documenti ne fa due parti»: una parte «la assegna alla storia reale, il restante lo confina alla storia della fede [...] giacché queste due storie distinguono diligentemente i modernisti e alla storia della fede - ciò che è ben da notarsi - contrappongono la storia reale in quanto reale». E l'esempio dolente è, ovviamente, quello della figura di Gesù: «Un doppio Cristo, l'uno reale, l'altro che veramente non mai esisté ma appartiene alla fede; l'uno

che visse in un determinato luogo e tempo, l'altro che solo s'incontra nelle pie meditazioni della fede».

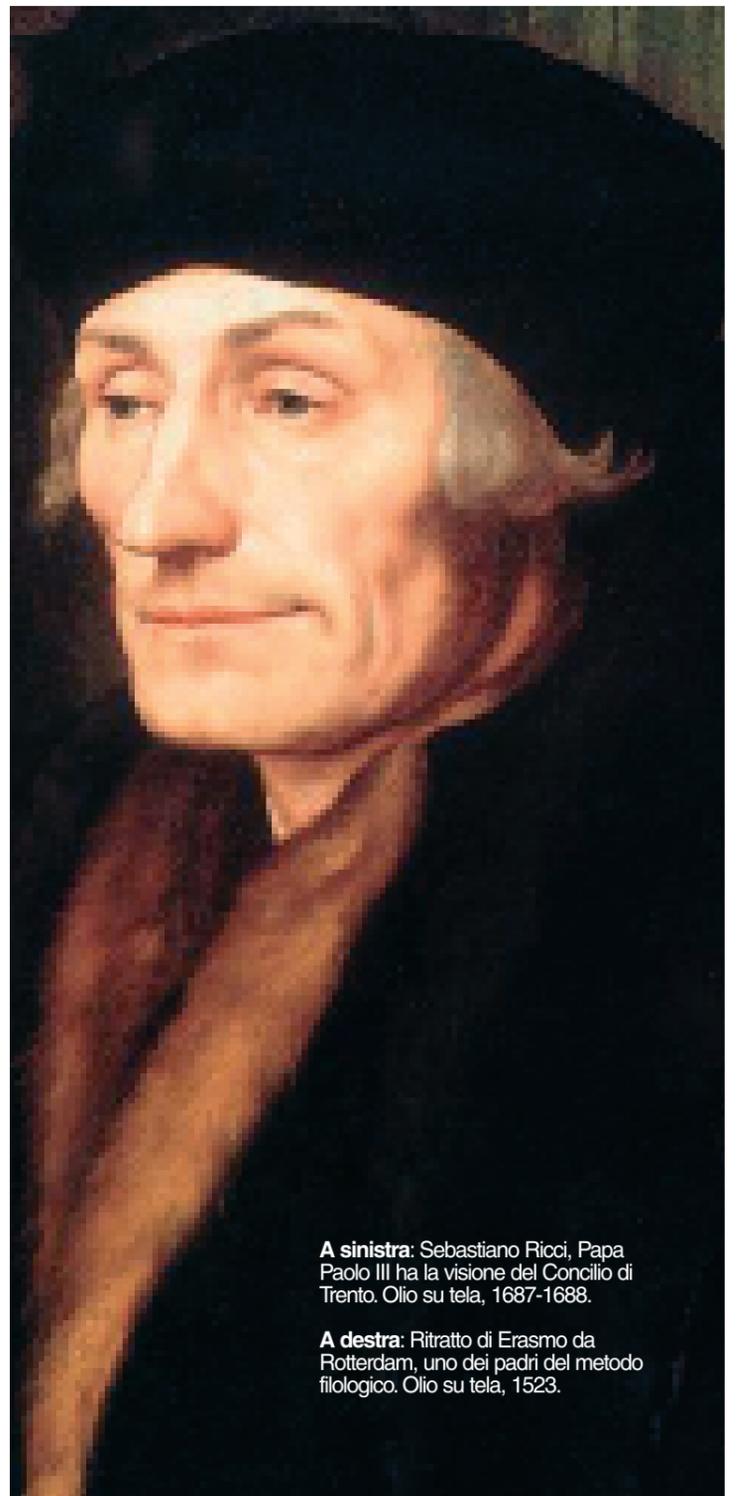
L'altro principio filosofico che interferisce - denuncia l'enciclica - nella ricerca dei modernisti è il concetto di evoluzione, che li porta a scandagliare storicamente il progressivo formarsi della raccolta di testi detti «sacri». E sappiamo quanto la nozione di evoluzione, equiparata a quella di progresso, venga malvista, nella scia dei fulmini di Pio IX, anche da Pio X. Risultato del lavoro dei modernisti è che i «monumenti» vengono «disposti per età, sceverando quelli che riguardano le origini [...] da quelli che appartengono al suo svolgimento», e anche questi vengono a loro volta disposti (ordinati) «secondo il succedersi dei tempi» [...].

I brani sono tratti da Luciano Canfora, "Filologia e libertà. La più eversiva delle discipline, l'indipendenza di pensiero e il diritto alla verità" (Mondadori).



A sinistra: Sebastiano Ricci, Papa Paolo III ha la visione del Concilio di Trento. Olio su tela, 1687-1688.

A destra: Ritratto di Erasmo da Rotterdam, uno dei padri del metodo filologico. Olio su tela, 1523.





IN LIBRERIA

a cura di Maria Pamini



Disabili: diversamente se stessi

Schianchi Matteo, *La terza nazione del mondo. I disabili tra pregiudizio e realtà*, Feltrinelli, 2009, pp. 171, euro 14,00

La disabilità come fatto in gran parte culturale, questa è la lente attraverso cui Matteo Schianchi guarda quella che potrebbe essere la terza nazione (650 milioni di disabili nel mondo). Mai come oggi sono esistiti così tanti casi di disabilità, qui definita un "effetto

collaterale della modernità" e che "è sempre meno il prodotto di fatalità e casualità, e sempre più il risultato dell'agire umano e della società in cui viviamo". Se la società industriale e la successiva supremazia tecnologica ne sono una delle cause principali è anche vero che oggi il disabile ha molte più possibilità di costruire una propria esistenza autonoma proprio grazie l'utilizzo di ausili tecnologici adeguati.

Secondo Schianchi l'integrazione può avvenire solo con politiche e provvedimenti capaci di "fare cultura". Il grande valore che riconosce nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (entrata in vigore nel maggio 2008) è proprio quello di porre l'enfasi non sull'handicap bensì sulla dimensione

sociale delle persone disabili. Il disabile ha bisogno della società più degli altri cittadini e quindi la sua totale integrazione passa attraverso l'accettazione generale che non sempre è possibile "far tornare i conti" nel quadro di un'ipotetica e fittizia normalità.

Schianchi, diventato disabile a seguito di un incidente stradale, coglie il senso del lutto che colpisce chi perde la propria normalità. E' necessario non "ricostruire ciò che si era prima e che non si è più", ma "essere, nuovamente, diversamente e pienamente se stessi".

La critica verso i mezzi di informazione è proprio quella di assecondare questo bisogno generale di normalità e omologazione. Anche se ultimamente essi si occupano di più di disabilità lo fanno con programmi "pervasi da un ottimismo a tutti i costi" in cui vengono presentati dei "superdisabili": "Ciò che conta è il successo: questo è l'unico criterio utile per permettere al disabile di superare il proprio handicap". L'esempio più lampante è quello di Pistorius, l'atleta che corre su protesi avveniristiche in fibra di carbonio. Per molti disabili, lontani dalle prestazioni da record ottenute dal corridore sudafricano, il problema è semplicemente trovare strut-

ture a loro adibite che li aiuti a costruire "una relazione fisica e mentale con il proprio corpo e la menomazione, imparare a conoscerne le possibilità e le potenzialità e sopprimerne i limiti".

Da un punto di vista più strettamente politico Schianchi sottolinea come, nonostante il gran numero di associazioni e sportelli per disabili, non esista una politica complessiva che affronti il problema su tutti i fronti, al di fuori di una logica meramente assistenzialista. L'offerta dei servizi "in gran parte non è programmata sulle reali esigenze delle persone disabili (che non vengono direttamente coinvolte), ma in base a quanto i pubblici servizi sono in grado di fornire e secondo dinamiche e disponibilità che non sempre mettono al centro la disabilità".

L'assistenzialismo delle politiche sulla disabilità produce oggi solo una "forma ingannevole di integrazione" e Schianchi si chiede se il loro obiettivo non sia "eliminare radicalmente l'esclusione dei disabili, ma semplicemente integrare queste persone nel sistema, lasciando invariate le fonti di discriminazione ed emarginazione".

segnalazioni - www.lucacoscioni.it/tag/in_libreria



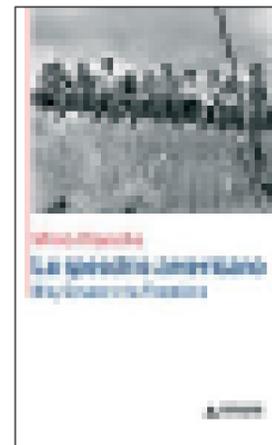
Charles Taylor, *L'età secolare*, Feltrinelli, 2009, pp. 1072, euro 60,00

Il posto occupato dalla religione è profondamente cambiato in Occidente nell'arco di pochi secoli. Taylor assume una prospettiva storica e segue lo svilupparsi nel mondo cristiano di quegli aspetti della modernità che chiamiamo secolari. Ciò che descrive non è un'unica trasformazione continua, ma una serie di nuove partenze in cui le vecchie forme di vita religiosa si sono dissolte o inaridite e sono state affiancate da nuove interpretazioni del sacro. Oggi viviamo in un mondo caratterizzato non tanto dall'assenza di religione quanto dal moltiplicarsi delle opzioni religiose e dalla comparsa di nuove forme di spiritualità. In questo orizzonte fratturato, secolarizzazione diventa sinonimo più di frammentazione delle identità che non di nascita di una singola e coesa identità secolare.



Lucia Castellano e Stasio Donatella, *Delitti e castighi. Storie di umanità cancellate in carcere*, Il Saggiatore, 2009, pp. 292, euro 15,00

Donne oltre le sbarre. Due donne hanno deciso di parlare di carcere. In modo forte, deciso, diretto, portando fuori dall'ombra i volti, le storie, la vita di detenuti, ma anche di poliziotti, dirigenti, familiari, educatori. E dietro i volti, i numeri e le statistiche, che parlano di sovrappollamento, condizioni igienico-sanitarie precarie, violenza e abbruttimento, sprechi di risorse economiche e sociali, di carceri che violano i principi costituzionali della dignità e del recupero dei detenuti. L'utopia del libro si svela provocatoria ma reale, possibile: produrre libertà anziché negarla, attraverso un carcere che non cancella le identità, ma le riscopre (Cristina Zagaria). La Castellano è direttore del carcere di Bollate, la Stasio è giornalista del Sole 24 Ore.



Mino Vianello, *Lo specchio americano. Dio, Cesare e la frontiera*, Mondadori Università, 2009, pp. XVI-162, euro 12,00

Investiti dalla crisi, reduci da una presidenza che ha proiettato nel mondo un'immagine catastrofica del paese, gli Stati Uniti stentano oggi a comprendere se stessi. Ma cercare di farlo è essenziale, soprattutto perché offrono un quadro col quale dobbiamo inevitabilmente confrontarci per comprendere meglio anche noi stessi nella faticosa transizione da società chiusa a società aperta. Questo saggio si propone di cogliere il cuore pulsante di quello che a ragione fu chiamato il "Nuovo Mondo", identificandolo nel "soggettivismo etico", intrinsecamente connesso alla visione laico-religiosa di origine protestante che fa di essa un caso unico nella storia.



Lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo lettere@agendacoscioni.it oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

Tutti i miti sull'espianto degli organi

Gentile Redazione, mi potreste aiutare a capire come stanno le cose sulla donazione degli organi, relativamente a quello che sostiene la Lega Antipredazione? Parlano della legge n. 91 del 1° aprile 1999, detta del silenzio-assenso, promozione trapianti, organizzazione, finanziamenti, export-import. In particolare modo, cos'è questo silenzio assenso? È vero che per legge, oggi, se sei in coma ti possono espianare gli organi anche se non hai espresso le tue volontà? Sono falsità quelle riportate nel loro sito? Chi ha ragione? Lo stato è davvero macellaio per profitto? Io sono molto scettico, vedo da sempre la donazione degli organi come qualcosa di molto rigido che segue percorsi specifici basati sul NO che deve diventare SI e non sulla donazione come conseguenza diretta del coma e a cui ci si deve opporre se non si vuole essere toccati. Anche con riferimento alla Chiesa, dicono che si è venduta, io invece ho sempre pensato che la chiesa si sia adeguata al consenso alla donazione per motivi di realtà della società. I cittadini sono informati male dallo stato? c'è un problema di laicità in questo argomento? Aiutami per favore a capire e ti prego di darmi una risposta, il più dettagliata possibile, perché devo risolvere una questione. Vi ringrazio
Matteo Sassari

Caro Matteo, cerchiamo di rispondere in maniera chiara e dettagliata. Prima di tutto una premessa: la donazione di sangue e la donazione di organi sono entrambe forme di solidarietà, capaci di salvare la vita o di migliorarne sensibilmente la qualità a persone in condizioni seriamente compromesse (immagina un soggetto con anemia acuta conseguente ad un trauma, pensa a chi è affetto da insufficienza renale e costretto alla dialisi a giorni alterni, o chi presenta gravissime patologie cardiache incompatibili con la sopravvivenza). La principale differenza è che chi dona il sangue lo può fare rimanendo in vita, chi dona un solo rene anche, chi dona un organo vitale non può sopravvivere (ad esempio chi dona il cuore). Per tale motivo l'espianto di organi vitali si può eseguire solo da cadavere.

Così, negli anni sessanta, nacquero i primi tentativi di trapianto di cuore (Stati Uniti e Sud Africa), ma ci si re-

se ben presto conto che aspettando l'arresto cardiaco irreversibile (che veniva considerato l'unico segno di morte certa) l'organo da espianare subiva modificazioni che non lo rendevano più utilizzabile per il trapianto. Si introdusse allora il concetto di "morte cerebrale" per definire legalmente deceduto un soggetto la cui attività cardiaca poteva essere mantenuta artificialmente, pur avendo il suo cervello subito una serie di alterazioni incompatibili con la vita e senza speranza di ripresa. Tale decisione, che prende il nome di "convenzione di Harvard", fu poi recepita anche da altri paesi, tra cui l'Italia. Attualmente nel nostro paese l'articolo 1 della legge 578/93 identifica la morte di un individuo con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo (anche se il cuore continua la sua attività contrattile ed il sistema cardiorespiratorio viene mantenuto artificialmente). A questo punto si può essere d'accordo o no, ma tant'è.

Veniamo dunque alle tue domande.

Quanto è riportato sul sito che tu hai citato corrisponde a realtà limitatamente ai seguenti fatti:

- L'espianto degli organi avviene con attività cardiaca ancora artificialmente presente.
- Il Ministro della Salute è inadempiente rispetto all'art.5 della legge 91 dell'aprile 1999 (normativa che disciplina i trapianti di organi), poiché non ha ancora emanato le direttive attuative.

Il silenzio/assenso, che attiene al diritto amministrativo, è un comportamento inerte che considera la mancanza di un dissenso specifico come assenso espresso (ad esempio la richiesta di una autorizzazione che non riceva un diniego esplicito entro tempi prestabiliti, può essere considerata con esito positivo, come se fosse stata esplicitamente concessa).

Non è vero che si possa subire un espianto contro la propria volontà, infatti:

a) Attualmente l'espianto degli organi in mancanza di un consenso specifico NON può essere attuato (tranne in casi rarissimi nei quali sia documentabile il mancato diniego all'espianto di un soggetto che abbia ricevuto dagli enti incaricati una informazione documentata con cui si esplicitavano finalità e modalità di attuazione della legge in questione); b) Né può essere espianato chi abbia chiaramente espresso il proprio diniego.

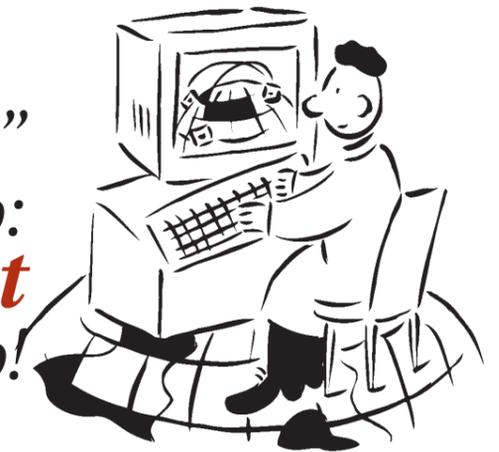
Tuttavia, in mancanza di direttive attuative finali il consenso all'espianto (quando manchino i requisiti sopra ricordati) viene richiesto ai parenti prossimi (coniuge, convivente more uxorio, figli o genitori...) del soggetto in coma così come previsto dalla legge del 1999.

Per concludere. La donazione degli organi non è una conseguenza diretta del coma (occorre un esplicito consenso del soggetto, o in mancanza di questo dei parenti prossimi). Per attuare un espianto occorre seguire delle procedure estremamente rigide a garanzia del soggetto da espianare (l'accertamento di morte dei soggetti affetti da lesioni encefaliche viene redatto da un collegio medico nominato dalla direzione sanitaria e composto da tre specialisti in discipline attinenti alla materia - art.5 della legge 578/93). L'espianto degli organi avviene "a cuore battente" in presenza di "morte cerebrale". La posizione del Vaticano sulla questione è attualmente non contraria (ma non conosco i processi che hanno condotto al cambiamento di una posizione originariamente ostile...). C'è un problema reale di disinformazione colpevole da parte delle istituzioni (... non solo su questo argomento!), ed in particolare da parte del Ministero della Salute. Il rischio che si possano verificare abusi ed illeciti (traffico di organi, espianati abusivi, compra-vendita di tessuti etc...) è pur sempre possibile, anche se in Italia, grazie alla attuale normativa (pur se incompleta) le garanzie ed i controlli sono sicuramente superiori rispetto ad altri paesi dell'area orientale (India, Cina...) dove le condizioni socioeconomiche sono tali da favorire l'illegalità.

Luigi Montevecchi
Medico, Consigliere generale
dell'Associazione Luca Coscioni

A Mosca c'era Antonio

Vi scrivo per segnalarti che purtroppo sull'Agenda Coscioni di maggio su "La peste italiana" nella parte dedicata ai "Radicali in galera (dal '66 a oggi)" nel trafiletto relativo a "Mosca settembre 1987", tra i 4 radicali arrestati ed espulsi compare un certo Vittorio Conti e non Antonio Conti (mio fratello). L'incomprensibile spiacevole errore (di stampa?) ho notato che risale già a NR del 1987 e quindi anche nel sito del Partito Radicale. Credo che sia giusto rendere giustizia a chi ha partecipato, con fatica e pericolosità, a quell'iniziativa politica, riportando il suo nome correttamente. Francesco Conti



I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo:
www.agendacoscioni.it
Commenta gli articoli sul sito!

IL NUMERO NOVE/09 DI "AGENDA COSCIONI" È STATO CHIUSO DOMENICA 30 AGOSTO 2009

Il mensile "Agenda Coscioni", giunto al suo trentasettesimo numero, ha una tiratura media di 40.000 copie, distribuite via posta su scala nazionale.

DIRETTORE

Rocco Berardo

CAPO REDATTORI

Marco Valerio Lo Prete
Tina Santoro

GRAFICA

Mihai Romanciuc

HANNO COLLABORATO

Angiolo Bandinelli, Marco Cappato, Alessandro Capriccioli, Azzurra Cianchetta,

Josè De Falco, Elettra Filardo, Susana Galli, Filomena Gallo, Valentina Leone, Simona Nazzaro, Maria Pardini, Carmen Sorrentino, Giulia Simi, Valentina Stella

INVIA UN CONTRIBUTO E RICEVERAI IL NOSTRO GIORNALE AGENDA COSCIONI

Gli indirizzi utilizzati per inviare questa rivista sono utilizzati dall'Editore esclusivamente per far pervenire questa pubblicazione ai destinatari. I dati di recapito, se non sono stati forniti direttamente dall'interessato, provengono da liste pubbliche e non vengono utilizzati dall'Editore per fini ulteriori. Per integrare, modificare, aggiornare o far cancellare tali dati basta scrivere a info@associazioneoscioni.org

TERRA!

Quando da una barchetta di carta in mezzo al mare – quali noi siamo – si può gridare: “Terra!” un sospiro di sollievo è necessario. Nell’ultimo numero di Agenda Coscioni abbiamo – quasi come un SOS – chiesto di salvare la “vostra” Agenda. Oggi più che un salvataggio quella barchetta trova un vero e proprio approdo: “Terra” il quotidiano ecologista attraverso il suo editore Luca Bonaccorsi ha deciso di pubblicare – ogni prima domenica del mese – Agenda Coscioni. Si tratta di un grande salto di qualità per quanti hanno contribuito alla vita e alla vitalità, militante, del nostro giornale; un grande riconoscimento e di fiducia da parte dell’editore di Terra che ha voluto trovare spazio (saranno 28 pagine ogni mese) per i temi dell’Agenda dell’Associazione Luca Coscioni, lasciando libera iniziativa editoriale alla nostra direzione.

In termini pratici, per i tanti che hanno contribuito e contribuiranno annualmente, in particolare attraverso l’iscrizione, a questo giornale, Agenda Coscioni si riceverà comunque a casa (speriamo in tempi più ragionevoli) e al tempo stesso si potrà trovare fresca di stampa in tutte le edicole della penisola (non ancora nelle isole) ogni prima domenica del mese.

Un giornale radicale che va in edicola. Non sappiamo da quanto non capitasse. Forse dai tempi di “Liberazione” (erano gli anni ’70), quando la testata era radicale e non ancora ceduta (gratuitamente) al Partito della Rifondazione Comunista. Da domenica 4 ottobre ci sarà una novità: ci sarà il nostro mensile. È un felice annuncio. Datelo anche ai vostri amici.

**Da domenica 4 ottobre 2009
Agenda Coscioni
in edicola con “Terra”
ogni prima domenica del mese**

Agenda Coscioni in questi quattro anni ha avuto un costo medio di 11.000 euro al mese, per un totale di circa 130.000 euro l’anno. L’autofinanziamento dell’Associazione Luca Coscioni, costituito da alcune migliaia d’iscrizioni e contributi, corrisponde a circa 240.000 euro l’anno. Più della metà del nostro autofinanziamento era dedicato alla spesa per il nostro giornale. Da questo dato emerge chiaramente quante risorse economiche potranno essere liberate per l’investimento in altre iniziative politiche, grazie all’ospitalità che Terra assicurerà al nostro mensile.

Iscriviti all’Associazione Luca Coscioni

(Al VII Congresso votano gli iscritti 2009)

CON CARTA DI CREDITO

su www.lucacoscioni.it/contributo
oppure telefonando allo 06 68979.286

CON CONTO CORRENTE POSTALE

n. 41025677 intestato a "Associazione Luca Coscioni", Via di Torre Argentina n. 76 cap 00186, Roma

CON BONIFICO BANCARIO

intestato a Associazione Luca Coscioni presso la Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 21 IBAN: IT79E083270322100000002549 BIC: ROMAITRR

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

Socio ordinario almeno 100 euro
Socio sostenitore almeno 200 euro

L’Associazione Luca Coscioni è soggetto costituente del Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito. Per iscriverti al **Partito Radicale** la quota è di 200 euro. Per l’iscrizione a tutti i soggetti dell’area la quota è di 590 euro